

# I vescovi della Toscana e il Concilio Vaticano II



Colloquia  
*Quaderni - 2*  
Mediterranea

Collana di studi e ricerche della Fondazione Giovanni Paolo II

# I vescovi della Toscana e il Concilio Vaticano II

a cura di  
Renato Burigana e Riccardo Burigana

## INDICE

<i>Luciano Giovannetti</i> , Prefazione . . . . .	7
<i>Renato Burigana - Riccardo Burigana</i> , Introduzione. . . . .	11
<i>Alessandro Plotti</i> , I vescovi toscani e il Concilio. . . . .	17
<i>Paolo Nepi</i> , Il laico cristiano secondo il Concilio. La figura esemplare di Giorgio La Pira . . . . .	21

### Le parole dei vescovi della Toscana

<i>Arcivescovi e Vescovi della Regione Toscana</i> , Sul Concilio Ecumenico Vaticano II. Notificazione al clero e ai fedeli (Firenze, 12 settembre 1962) . . .	29
<i>Arcivescovi e Vescovi della Regione Toscana</i> , Per la Seconda Sessione del Concilio Ecumenico. Notificazione al clero e ai fedeli (Firenze, 10 settembre 1963) . . . . .	33
<i>Arcivescovi e Vescovi della Regione Toscana</i> , Sulla liturgia. Lettera pastorale (Firenze, 4 febbraio 1965) . . . . .	35
<i>Telesforo Giovanni Cioli</i> o. carm., vescovo di Arezzo, Votum (Arezzo, 31 agosto 1959) . . . . .	47
<i>Pietro Fiordelli</i> , vescovo di Prato, Votum (Prato, 25 ottobre 1959) . . . . .	51
<i>Antonio Torrini</i> , arcivescovo di Lucca, ed <i>Enrico Bartoletti</i> , vescovo ausiliare di Lucca, Prepariamoci al Concilio Ecumenico. Lettera pastorale per la Quaresima 1962 (Lucca, 25 febbraio 1962) . . . . .	53
<i>Antonio Bagnoli</i> , vescovo di Fiesole, Lettere dal Concilio Vaticano II. (Roma, Novembre-Dicembre 1962) . . . . .	63
<i>Ugo Camozzo</i> , arcivescovo di Pisa, Pisa e il Congresso Eucaristico Nazionale del 1965. Lettera pastorale per la Quaresima 1964 (Pisa, 2 febbraio 1964) . . . . .	75
<i>Ermengildo Florit</i> , arcivescovo di Firenze, Per l'unione di tutti i cristiani. Lettera pastorale (Firenze, 12 febbraio 1964) . . . . .	83
<i>Mario Ismaele Castellano</i> op. arcivescovo di Siena, Prefazione. Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Costituzioni e decreti. . . . .	101
<i>Emilio Guano</i> , vescovo di Livorno, Lettera ai fedeli e al clero della diocesi per la conclusione del Concilio Vaticano II (Genova, 23 novembre 1965) . . .	105

### Pagine inedite dei vescovi della Toscana

<i>Carlo Baldini</i> omd., vescovo di Chiusi-Pienza, Concilio Vaticano II. Spunti di cronaca (1962) . . . . .	111
<i>Riccardo Burigana</i> , I vescovi della Toscana al Concilio Vaticano II Note bio-bibliografiche . . . . .	129
Nota ai testi . . . . .	151



## PREFAZIONE

Il Concilio Vaticano II è stato un tempo particolarmente fecondo per la Chiesa Cattolica per i temi discussi, per i gesti compiuti e per i documenti promulgati; la sua celebrazione ha profondamente segnato la Chiesa Cattolica, nella sua riflessione e nella sua testimonianza, tanto da costituire tuttora un punto di riferimento fondamentale per la vita quotidiana delle comunità cristiane nella lettura e nell'ascolto delle Sacre Scritture, nella celebrazione della liturgia, nella comunione ecclesiale, nel dialogo con il mondo contemporaneo, nella costruzione dell'unità della Chiesa e nelle relazioni tra le religioni.

Negli anni del Vaticano II si è sviluppato un ampio dibattito che ha coinvolto la Chiesa nel ripensare le forme di trasmissione della propria dottrina alla luce della tradizione bimillenaria. Si sono confrontate, in uno spirito di servizio alla missione della Chiesa, posizioni talvolta diverse tra di loro che tendevano a sottolineare alcuni aspetti rispetto a altri, nel comune tentativo di dare delle risposte alle domande poste dall'uomo contemporaneo, con il chiaro intento di promuovere un dialogo che favorisse la testimonianza della Chiesa. In quegli anni le parole e i gesti hanno arricchito la riflessione degli oltre duemila padri conciliari, riuniti nella Basilica di San Pietro per formulare i testi che dovevano essere poi promulgati per consegnare alla Chiesa e al mondo una parola di speranza e di gioia. Il Concilio Vaticano II è entrato nelle case di tante persone, che si sono trovate spettatori e partecipi di quanto veniva discusso a Roma; si è trattato di un processo che ha coinvolto uomini e donne di buona volontà anche al di là della propria appartenenza confessionale. Naturalmente centrale è rimasto il ruolo dei padri conciliari, ai quali spettava il compito di soprintendere alla redazione dei documenti, e soprattutto di votare gli schemi da sottoporre all'approvazione dell'assemblea, in piena comunione con Paolo VI, che ha esercitato fino in fondo il suo magistero «petrino» per raggiungere il livello

più prossimo all'unanimità tra i presenti.

Alla celebrazione del Concilio Vaticano II i vescovi toscani hanno dato un contributo rilevante per molti ragioni. Innanzi tutto alcuni di loro hanno assunto ruoli di responsabilità nella redazione degli schemi conciliari, come mons. Ermenegildo Florit, arcivescovo di Firenze, e cardinale dal febbraio 1965, chiamato a presiedere la sottocommissione incaricata della redazione di una parte della futura costituzione *Dei Verbum*, o mons. Emilio Guano, nominato vescovo di Livorno a poche settimane dall'apertura del Vaticano II, dove venne scelto da molti padri conciliari quale coordinatore della Commissione mista che era stata creata per scrivere lo schema con il quale il Concilio voleva presentare la propria posizione riguardo alla necessità del dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo; era lo schema che, dopo molte peripezie e tante voci a favore e contro dentro e fuori l'aula conciliare, divenne la *Gaudium et spes*, promulgata solo alla vigilia della conclusione del Vaticano II.

I vescovi toscani furono assidui nelle Congregazioni generali nella basilica di San Pietro, fatta eccezione per quei vescovi, che, per l'età avanzata, poterono prendere parte solo a alcune Congregazioni; questa presenza costituisce un elemento fondamentale per la comprensione del Vaticano II, dal momento che molti dei vescovi furono testimoni diretti delle vicende conciliari e di queste portarono una memoria tanto nitida come emerge dai racconti e dalle testimonianze del post-Concilio. Durante gli anni del Vaticano II vennero definendosi con sempre maggiore chiarezza la natura e gli scopi della Conferenza episcopale Toscana; i vescovi furono sollecitati in questa direzione dal dibattito ecclesiologico che si sviluppò al Concilio Vaticano II ma anche per una sempre maggiore familiarità che si instaurò tra di loro proprio grazie alla comune esperienza conciliare.

In questo Anno della Fede, significativamente aperto da papa Benedetto XVI l'11 ottobre, la promozione di una sempre migliore conoscenza del Concilio Vaticano II appare quanto mai necessaria. Si tratta di favorire, in ogni modo, la recezione dei documenti conciliari che rappresentano un tesoro per la Chiesa del XXI secolo, ancora in gran parte da approfondire e da comprendere.

Proprio per offrire un reale contributo alla conoscenza del Vaticano II la Fondazione Giovanni Paolo II ha deciso di promuovere la pubblicazione di una raccolta di scritti dei vescovi toscani negli anni del Concilio Vaticano II, dalla sua indizione, il 25 gennaio 1959 da parte di papa

Giovanni XXIII, alla sua conclusione, l'8 dicembre 1965, con una solenne cerimonia, presieduta da Paolo VI. Si tratta di testi, in gran parte già editi, che mostrano pensieri, speranze, riflessioni e letture di alcuni vescovi toscani impegnati in prima persona nella celebrazione del Vaticano II e nell'opera di ricezione del Concilio nelle proprie comunità locali. Molti altri sono i testi, alcuni dei quali ancora inediti, che illuminano lo sforzo di aggiornamento e di rinnovamento dei quali l'episcopato toscano si fece promotore, con accenni e con sottolineature diverse, negli anni del post-Concilio.

Con la pubblicazione di questo volume, che costituisce il secondo Quaderno della collana di studi *Colloquia Mediterranea*, la Fondazione Giovanni Paolo II formula la speranza che ci possano essere nuove ricerche storico-teologiche con le quali recuperare la memoria di un tempo tanto ricco di progetti e di riflessioni.

A distanza di cinquant'anni dall'apertura del Vaticano II appare così opportuno ritornare a leggere le parole dei vescovi della Toscana per alimentare la ricezione di un Concilio che deve essere «bussola» per tutti i cristiani, impegnati quotidianamente a essere testimoni fedeli di Cristo, Salvatore delle genti.

mons. Luciano Giovannetti  
vescovo emerito di Fiesole  
Presidente della Fondazione Giovanni Paolo II

Arezzo, 11 ottobre 2012





## INTRODUZIONE

RENATO BURIGANA - RICCARDO BURIGANA

In questi mesi sono uscite molte pubblicazioni sul Concilio Vaticano II, alcune ristampe di testi vecchi ai quali è stato fatto un sommario restyling, altre nuove frutto di ricerche accurate e attente che portano nuova luce sul Concilio, su quello che esso ha rappresentato e rappresenta per la Chiesa e per la comunità dei credenti. Altre ricerche vedranno la luce nei prossimi mesi, proprio perché il cinquantesimo anniversario, iniziato lo scorso 11 ottobre, durerà fino all'8 dicembre 2015.

Quell'11 ottobre fu una giornata unica e carica di significati. Iniziò presto con la solenne processione di inizio del Concilio alla quale parteciparono oltre duemila arcivescovi e vescovi. Terminò a sera, quando Papa Giovanni XXIII si affacciò alla finestra del suo studio per salutare le migliaia di persone, uomini e donne, famiglie intere con bambini anche piccoli che gremivano la piazza e tutta via della Conciliazione. Un discorso diventato poi famoso per quell'accento alla luna che sembrava davvero partecipare anch'essa a quella giornata di festa.

Questa pubblicazione ha una caratteristica unica. Abbiamo pensato di far conoscere, in un unico volume, testi, riflessioni e commenti dei vescovi toscani che presero parte ai lavori conciliari. Una pattuglia quella toscana che divenne protagonista dei lavori e che mantenne rapporti stretti, quasi giornalieri, con le comunità locali, con le diocesi. Un modo questo che permise alle discussioni, ai testi e ai documenti votati in assemblea di essere letti e approfonditi da migliaia di preti, suore, religiosi e laici che si incontravano nelle mille e mille assemblee tenutesi in questi anni, dal 1962 al 1965.

La Fondazione Giovanni Paolo II, nata in Toscana per l'impegno di due vescovi mons. Luciano Giovannetti, ora vescovo emerito di Fiesole, e padre Rodolfo Cetoloni, vescovo di Chiusi-Pienza e Montepulciano, di molti laici intende recuperare e far conoscere anche fuori dai confini regionali

il meraviglioso lavoro dei vescovi della Toscana. Papa Giovanni Paolo II, durante la *Visita ad limina apostolorum* del 13 giugno 1986 disse «Senza la Toscana il mondo sarebbe stato diverso ed oggi apparirebbe umanamente più povero». Un grazie lo dobbiamo al Presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, mons. Giovannetti, che ha, con entusiasmo, accolto una prima proposta corretta e arricchita nel corso dei mesi. C'è una frase che mons. Giovannetti ripete spesso quando si parla del lavoro che la Fondazione svolge in Medio Oriente: «dobbiamo essere non solo affettivamente vicini a quelle popolazioni, ma anche effettivamente vicini». Pensiamo che questi due avverbi possano essere utilizzati anche per queste pagine. Abbiamo voluto, cercato, di essere non solo affettivamente ma effettivamente vicini alle nostre Chiese, ai nostri vescovi anche se del passato.

Per questo si è deciso di aprire questa raccolta, che è stata pensata secondo dei criteri scientifici e delle scelte personali, con tre testi degli Arcivescovi e vescovi della Toscana: una *Notificazione* del 12 settembre 1962, a poche settimane dall'apertura del Vaticano II, redatta al termine di una riunione di due giorni (11-12 settembre) che era stata interamente dedicata all'analisi e alla valutazione della prima serie di sette schemi inviati da Roma in vista della loro discussione in Concilio. Fu una riunione particolarmente importante per i vescovi della Toscana: proprio in quei giorni cominciarono a sperimentare una metodologia di lavoro collegiale, dal momento che ogni schema venne presentato da uno o più vescovi e poi commentato da tutti per capire come migliorare quanto era stato scritto nella Fase Preparatoria. Il secondo testo è una *Notificazione*, redatta al termine di una riunione dei vescovi della Toscana, sempre a Firenze, quando mancavano pochi giorni alla ripresa dei lavori conciliari che Paolo VI, eletto da poche settimane dopo la morte di papa Giovanni XXIII, aveva voluto che proseguissero, dimostrando così, fin dai suoi primi discorsi da pontefice, di voler guidare il concilio sulla strada del rinnovamento.

Il terzo è una lettera pastorale collettiva sulla liturgia del 4 febbraio 1965: i vescovi toscani sentono il bisogno di presentare alle proprie comunità locali la natura e il significato della Riforma liturgica, che, proprio grazie alla promulgazione della costituzione *Sacrosanctum concilium* del Vaticano II il 4 dicembre 1963, aveva ripreso nuovo slancio, dopo i primi passi compiuti sotto Pio XII. Le novità pensate, soprattutto nella celebrazione eucaristica, sarebbero entrate in vigore a partire dal 7 marzo 1965 e quindi era necessaria una parola di guida e di orientamento.

A questi testi ne seguono altri di singoli vescovi. I primi sono le proposte di mons. Pietro Fiordelli, vescovo di Prato, e di mons. Telesforo Cioli, allora vescovo coadiutore di Arezzo, per il futuro concilio; sono due tra i tanti *vota* che vescovi, superiori degli ordini religiosi, Facoltà e gli istituti di teologia e Congregazioni romane inviarono alla segreteria della Commissione Antepreparatoria del Concilio, a partire dell'estate 1959; l'invio dei *vota* risponde a un desiderio di papa Giovanni che voleva che il Concilio fosse un momento il più possibile condiviso in modo da rendere partecipe tutta la Chiesa del cammino di aggiornamento. Uno di questi testi, quello di Fiordelli, è stato tradotto dai curatori di questo volume, mentre l'altro viene pubblicato nella sua lingua originale, il latino, con il quale vennero scritti la stragrande maggioranza dei *vota*.

Alla Fase Preparatoria del Concilio appartiene la Lettera pastorale di mons. Antonio Torrini, arcivescovo di Lucca, e di mons. Enrico Bartoletti, suo ausiliare, per la Quaresima 1962; in questo testo, che tanti testimoni e alcuni elementi interni attribuiscono alla penna di mons. Bartoletti, si presenta il Concilio in un momento in cui è noto, da poche settimane, la data della sua apertura, l'11 ottobre 1962, a oltre tre anni dalla sua indizione, mentre rimangono ancora tanti punti interrogativi sui temi che verranno discussi. A distanza di oltre 50 anni dalla sua pubblicazione questo testo costituisce una preziosa testimonianza delle speranze e delle attese del Vaticano II.

Delle prime settimane del Vaticano II è il testo seguente: sono delle lettere che mons. Antonio Bagnoli, vescovo di Fiesole, indirizza alla propria comunità locale per raccontare non solo cosa stava accadendo a Roma, ma soprattutto come il loro pastore stesse vivendo quelle settimane così cariche di avvenimenti e di sorprese.

Durante la celebrazione del Concilio la Toscana visse un momento particolarmente importante per la Chiesa in Italia: infatti l'arcidiocesi di Pisa ospitò il XVII Congresso Eucaristico Nazionale, dal 6 al 13 giugno 1965; non è questa la sede per affrontare i temi e la recezione del Congresso di Pisa, che si collocava in un tempo nel quale si stava sviluppando un partecipato dibattito sulla riforma liturgica e suoi primi effetti. Del Congresso viene pubblicata la lettera pastorale di mons. Ugo Camozzo, arcivescovo di Pisa, della Quaresima 1964 con la quale ebbe inizio la preparazione immediata a questo passaggio che si inserisce nella prima recezione del Vaticano II, quando ancora il concilio doveva essere concluso.

Sempre del 1964 è la lettera pastorale sull'unità della Chiesa di mons. Ermenegildo Florit, arcivescovo di Firenze; mons. Florit, che venne creato cardinale da Paolo VI nel febbraio 1965, nel suo primo concistoro, si rivolge alla Chiesa fiorentina per condividere le proprie riflessioni su un aspetto, tanto centrale nei lavori del Vaticano II, cioè la promozione dell'unità della Chiesa. Mons. Florit affronta questo tema conciliare, quando ancora non è stato promulgato un documento sui principi cattolici dell'ecumenismo, che è stato discusso nella Seconda Sessione del Vaticano II, ricevendo molte critiche, soprattutto per la sua struttura; infatti il documento presentato in aula conciliare comprendeva anche un capitolo sul popolo ebraico e un secondo sulla libertà religiosa, accanto ai tre capitoli interamente dedicati all'ecumenismo. Quando Florit scrive questa lettera pastorale non si sa ancora quale sarà la sorte del «progetto ecumenico», sotteso alla redazione dello schema; nonostante queste incertezze è evidente la strada intrapresa dai padri conciliari per un ripensamento delle forme con le quali la Chiesa Cattolica si proponeva di mostrare la sua volontà di superare lo scandalo delle divisioni, tanto più dopo il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa, segnato dal suo incontro con il Patriarca Ecumenico Athenagoras; proprio questo incontro rappresenta una fonte privilegiata nella lettera pastorale di Florit.

A Concilio ancora aperto mons. Mario Ismaele Castellano, arcivescovo di Siena, volle sostenere la pubblicazione di una traduzione italiana dei documenti del Vaticano II; la sua prefazione, al primo volume, uscito nel 1965, viene ripubblicata come un segno della preoccupazione dei vescovi, non solo toscani, per la promozione della recezione del Vaticano II proprio a partire dalla lettura e dalla conoscenza dei documenti conciliari. Proiettata nella recezione del Concilio è invece la lettera di mons. Emilio Guano, vescovo di Livorno; nel novembre 1965 mons. Guano si rivolge alla Chiesa di Livorno da Genova, dove si trova a causa della malattia improvvisa che lo ha costretto a non prendere parte ai lavori dell'ultima sessione del Concilio Vaticano II, del quale era stato un assoluto protagonista, soprattutto per quanto riguardava la redazione della futura costituzione pastorale *Gaudium et Spes*: è una lettera carica di speranze per una stagione che si apre nella quale i cristiani devono rinnovare il proprio impegno per l'annuncio dell'evangelo e per la costruzione di un dialogo nella Chiesa, tra i cristiani e con il mondo contemporaneo.

I testi di questa sezione – Le parole dei vescovi della Toscana – sono

tutti editi, ma è parso opportuno pubblicare, in questa sede, in una sezione separata – Pagine inedite dei vescovi della Toscana – le note manoscritte di mons. Carlo Baldini, vescovo di Chiusi-Pienza, relative alla sua partecipazione alla Prima Sessione del Vaticano II; si tratta di una testimonianza viva sui primi passi dell'assise conciliare, nella quale confluiscono «note» di vario genere che consentono al lettore di comprendere la complessità del Vaticano II e il rapporto tra vescovo e comunità locale. Riccardo Burigana, che ha trascritto questi *Spunti di cronaca*, ha aggiunto alcune note per favorire la comprensione del contesto nel quale mons. Baldini ha scritto il suo «Diario» conciliare, che arricchisce così il quadro dei diari dei partecipanti al Vaticano II: i diari costituiscono una fonte preziosa per la ricostruzione delle vicende conciliari, anche se talvolta si è troppo accentuato il loro valore; dei vescovi della Toscana sono già disponibili i diari di mons. Florit, di mons. Marino Bergonzini, vescovo di Volterra, e di mons. Bartoletti, mentre di altri rimangono ancora inediti e per questo sarebbe importante promuovere una loro pubblicazione proprio in questi anni, che appaiono come una straordinaria occasione per conoscere meglio il Vaticano II a partire dall'accesso a nuove fonti.

Infine Riccardo Burigana propone una sintesi bio-bibliografica dei vescovi della Toscana che furono 39 da 25 diocesi negli anni 1959-1965; si tratta di uno strumento nel quale vengono presentate delle informazioni sul percorso ecclesiale dei vescovi, sulla loro partecipazione al Vaticano II, dalla redazione di un *votum*, alla presenza negli organismi conciliari, agli interventi in aula, alla redazione di osservazioni e alla sottoscrizione di documenti, pubblicazioni sul concilio, dalle lettere pastorali agli interventi a commento di singoli documenti, delle indicazioni bibliografiche e, infine, delle notizie sulla documentazione inedita sulla loro presenza in concilio.

Questi testi, queste lettere scritte da Vescovi toscani negli anni del Concilio portano tutta la loro freschezza, il loro amore per la terra e per le comunità che stavano guidando. Come assai giustamente scrive mons. Alessandro Plotti, arcivescovo emerito di Pisa, alcuni di quei vescovi hanno poi segnato sia la storia della Toscana che quella della Chiesa Italiana. Un nome su tutti, mons. Enrico Bartoletti, segretario della Conferenza Episcopale Italiana nel post-concilio.

Le pagine del professore Paolo Nepi, che ringraziamo per la sua gentilissima disponibilità a prendere parte a questo volume, sono invece un invito a riflettere sulle ricchezze del cristianesimo della Toscana degli anni del

Vaticano II: da questo punto di vista la figura di Giorgio La Pira è esemplare, ma non unica.

Questo libro nasce anche dall'amore che abbiamo per la nostra Regione, per le sue caratteristiche, per la passione e l'amore che gli uomini e le donne che qui abitano mettono nel fare le cose, nell'intraprendere qualunque attività. Possiamo scriverlo, magari con un poco di pudore, ma queste pagine, questo testo, nascono dal nostro amore per la Chiesa toscana, nella quale siamo nati e cresciuti. Un amore che nel corso degli anni, con lo studio e la ricerca, ci ha fatto scoprire figure di vescovi precursori di scelte che la Chiesa ha fatto nel corso degli anni che hanno poi interpretato e realizzato quanto scritto nei testi conciliari.

Un grazie lo dobbiamo anche al dott. Marco Fantaccini, giovane laureato fiorentino, che ha con noi fatto ricerche e che pazientemente si è incamminato su questa strada di riscoperta di testi e lettere.

Renato Burigana      Riccardo Burigana

Firenze, 28 ottobre 2012  
*54° anniversario della elezione  
del Beato Papa Giovanni XXIII*

## I VESCOVI TOSCANI E IL CONCILIO

mons. ALESSANDRO PLOTTI  
Arcivescovo emerito di Pisa

Basterebbe citare due nomi, per sottolineare il ruolo efficace che alcuni Vescovi toscani hanno avuto al Concilio Vaticano II: mons. Enrico Bartoletti e mons. Emilio Guano, due rappresentanti di comunità ecclesiali quasi antitetiche, la bianca Lucca e la rossa Livorno. Ma in questo contrasto tra due tradizioni e due culture contrapposte sta forse la chiave di lettura di un Concilio che ha avuto la forza e la temerarietà di sbaraccare la vecchia concezione piramidale della Chiesa, per far scoprire il vero volto di una Chiesa popolo in cammino nella storia dell'umanità che si esprime nella pluralità e nel conflitto culturale, la sua vocazione di regno e di sacramento per la costruzione di un bene comune e di una convergenza sui valori riconosciuti e accolti sia da credenti che da non credenti.

Bartoletti, grande testimone della fedeltà alla Parola, ha saputo, non solo a Lucca, ma in tutta la Chiesa italiana, ridare spessore teologico e pastorale al messaggio cristiano, aprendo nuove strade di dialogo e di convivialità tra persone con storie diverse e ideologie diverse. Intuizione che poi è sfociata nel primo Convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana* prendendo come spunto dominante la *Gaudium et spes* del Concilio.

Ho avuto la fortuna di partecipare a tutti gli altri convegni ecclesiali, ma in questo l'aria nuova portata dal Concilio si respirava attraverso un dialogo, un confronto, e a volte in un conflitto, che poi non si è più percepito nella sua dimensione profetica.

Mons. Guano, cresciuto nella grande famiglia della Fuci e dei laureati cattolici, i temi affrontati dal Concilio Vaticano II, li aveva masticati da tempo, in quel filone "montiniano", temi che poi sono diventati dottrina ufficiale della Chiesa.

Un vero vescovo conciliare, che ha saputo con grande saggezza e

apertura tradurre le intuizioni dei grandi teologi francesi (Chenu, Congar, De Lubac, ecc.) che hanno fatto da tessuto connettivo per i testi conciliari, autentici antesignani del rinnovamento ecclesiale.

I livornesi hanno capito che il Concilio non era solo “affare di Chiesa”, ma sapeva interpretare le distanze socio-culturali anche della mentalità laicista, in una sintesi antropologica affascinante.

Ma non posso dimenticare mons. Ablondi, grande conoscitore delle problematiche legate al delicato tema dell’ecumenismo. Altro grande Vescovo, cresciuto anch’egli nella tradizione “montiniana”, amatissimo dai suoi livornesi, che lo hanno venerato come un vero frutto del Concilio, vissuto in un dialogo sereno, leale, costruttivo con una città intrisa di valori profani, ma aperta al contributo delle altre religioni, delle altre scelte esistenziali. Città di mare, capace di accogliere e di amare.

Un altro protagonista del Concilio fu mons. Benvenuto Matteucci, che ogni giorno prima di diventare arcivescovo di Pisa, dalle pagine dell’Osservatore Romano raccontava l’iter faticoso del dibattito conciliare.

Erano brevi cenni, ma incisivi, frutto della sua sensibilità e della sua vasta cultura.

Altri vescovi toscani parteciparono alla grande assise ecumenica, con la loro esperienza pastorale e la loro sensibilità spirituale. Alcuni, forse, faticavano a digerire gli orientamenti dei Padri conciliari, e cogliere i segni di novità, perché ancora legati a vecchi schemi. Tutti però furono profondamente plasmati da questa inedita ecclesiologia e adeguarono lo stile e i contenuti del loro ministero episcopale agli orientamenti che nel Concilio via via emergevano dal confronto dialettico delle diverse sensibilità e delle diverse impostazioni culturali e teologiche.

Le Chiese della Toscana diventarono così, sotto la guida di quei pastori che hanno vissuto il Concilio come dono dello spirito, fari di una ecclesialità più incarnata nella storia.

Pensiamo, per esempio, come la liturgia ebbe interpreti intelligenti e accorti, nella mutazione dello stile del celebrare e del comunicare la Parola.

E oggi, a distanza di 50 anni dalla sua apertura, di questo straordinario evento che cosa rimane di vero nelle nostre chiese locali?

Al di là di certi rigurgiti tradizionalisti e nostalgici, al di là dei dubbi e delle critiche sul reale rinnovamento della Chiesa, rimane, io penso, una grande eredità, un grande tesoro di grazia, che sta producendo inaspettati frutti d’amore.



Certo, la mia generazione che ha vissuto il Concilio sulla sua pelle e ha goduto dei giorni di speranza che ha coltivato, forse è un po' delusa nel vedere che il contenuto del Concilio venga qualche volta soffocato, ma sa che lo Spirito ha i suoi tempi, che sono quelli messianici e l'attesa dei risultati ha bisogno di maturare dentro le coscienze dei nostri fedeli.

Importante è mantenere viva la passione per questa Chiesa di Cristo, che è fatta di peccatori pigri e strutturali, ma anche di santi, che nel Concilio hanno trovato il terreno idoneo per sentirsi protagonisti nel servizio che la comunità cristiana deve testimoniare.

Cerchiamo di attingere ancora oggi da questa fonte inesauribile di grazia e rimeditiamo i testi conciliari con gli occhi del nostro tempo.

Serviranno nuove vie e nuova inventiva per la nuova evangelizzazione.



## IL LAICO CRISTIANO SECONDO IL CONCILIO LA FIGURA ESEMPLARE DI GIORGIO LA PIRA

PAOLO NEPI  
Università di Roma

Le brevi considerazioni che seguono, frutto dell'esperienza e della riflessione di un laico impegnato da molti anni nell'associazionismo cattolico italiano, in particolare nell'Azione Cattolica, sono dettate dalla memoria viva di uno che all'epoca della chiusura del Concilio viveva un'esperienza di vita adolescenziale, con tutte le sue turbolenze ma anche con la sua immensa capacità ricettiva. Quell'adolescente era comunque in grado di confrontare l'iniziazione cristiana ricevuta nella Chiesa di Pio XII con la nuova sensibilità portata dal Concilio, magari con qualche ingenuità derivante dalla giovinezza, ma anche con l'entusiasmo e la freschezza tipica di quel magico momento della vita. Ricordo in particolare le prime novità nell'ambito della liturgia e delle celebrazioni, in cui si coglieva immediatamente la volontà di rendere i fedeli partecipi non tanto di una cerimonia gestita prevalentemente da uno (o comunque da pochi) ma della preghiera comune del popolo dei credenti.

Le varie commemorazioni promosse in occasione del cinquantesimo anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II, con uno sguardo particolare rivolto alla regione Toscana, mi hanno dunque suggerito due ordini di riflessione. La prima riguarda la «splendida "teoria" sul laicato», come si dice nella *Christifideles laici*, che anche nella nostra regione ha messo in movimento una serie di energie che, per quanto si assista negli ultimi tempi a qualche forma di involuzione (qualcuno, utilizzando una splendida immagine di Heidegger, ha parlato di un "sentiero interrotto"), hanno tuttavia aperto un percorso sul quale è del tutto impossibile un ritorno all'indietro. La seconda riflessione, dato che sempre la *Christifideles laici* parla del problema di passare dalla splendida "teoria" conciliare sul laicato ad un'autentica "prassi" ecclesiale, mi viene da pensare ad alcune persone che hanno realizzato in modo esemplare questo passaggio dal piano della teoria alla prassi. Penso in particolare alla figura di Giorgio La Pira, che ha fatto

capire con la sua testimonianza che la santità è una vocazione universale, ovvero che è un invito per ogni credente (vedi *Lumen gentium*, n. 20), nel senso che non è riservata a nessun stato di vita particolare ma solo a chi è in grado di dare una risposta totale e incondizionata alla chiamata di Gesù<sup>1</sup>.

La dottrina conciliare sul laicato afferma dunque una nuova prospettiva che si può riassumere in questi due elementi fondamentali: 1. La centralità della categoria di Popolo di Dio, popolo sacerdotale, profetico e regale che è inviato a tutti gli uomini per annunciare la lieta novella, al quale tutti i battezzati appartengono in virtù dell'appartenenza a Cristo realizzata dal battesimo; 2. La peculiare vocazione dei laici, che consiste nel trattare le cose di questo mondo per orientarle verso il Regno di Dio.

Vedo in Giorgio La Pira una delle più significative interpretazioni, con il suo pensiero e con la sua vita, di questa prospettiva, da considerare per alcuni aspetti rivoluzionaria rispetto all'ecclesiologia che si era imposta dal Medio Evo in poi nell'Occidente cristiano. Nella "cristianità", che non è stata certamente un'epoca di barbarie ma di alta civiltà, si era tuttavia creato un solco tra la chiesa gerarchica e il popolo. Il laico, che significa etimologicamente appartenente al popolo (nel senso del "popolo di Dio", *o laòs tou Theou*, dato che in greco la parola "laòs" significa appunto popolo), a partire dal Medio Evo comincia ad essere sinonimo di illetterato, di popolano dai costumi poco raffinati. Il potere e la cultura sono infatti saldamente nelle mani del clero. Con la società ormai tutta cristiana si arriva a identificare la chiesa con la gerarchia. Nel *Decretum Gratiani* (1140), che prende il nome dal Giurista Graziano, esperto di diritto canonico, i cristiani vengono così suddivisi: «*Duo sunt genera christianorum: clerici et idiotas*». Anche se traducendo questa frase in italiano è difficile non provare una qualche forma di ironia, nel linguaggio tecnico del diritto *idiotas* significa semplicemente il semplice credente, che non appartiene agli ordini sacri e che vive nelle ordinarie condizioni di vita.

La Pira era di origini siciliane ed era venuto a Firenze per compiere, dopo aver conseguito il diploma di ragioniere e, successivamente, la maturità classica, gli studi di diritto. Firenze diventerà per lui, soprattutto nei

---

<sup>1</sup> «Il Signore Gesù, Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è autore e perfezionatore: "siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste" (Mt. 5,48)», *Lumen Gentium*, n. 40a. Il capitolo quinto della costituzione dogmatica sulla chiesa (*Lumen Gentium*) è dedicato integralmente al tema dell'"universale vocazione alla santità nella chiesa" (parr. nn. 39-42).

periodi in cui ne fu sindaco, una sorta di città ideale, capace di parlare attraverso la sua bellezza, universalmente riconosciuta, a tutte le culture. Ogni città ha infatti per La Pira da realizzare una “vocazione” nei confronti della storia umana. Firenze, egli disse in un bellissimo discorso sul valore delle città, «riveste certamente una funzione elevata e fondamentale in tutto il complesso della civiltà umana»<sup>2</sup>.

I regni e gli Stati passano, ripeteva spesso, mentre le Città restano. I primi, a causa delle vicissitudini storiche che essi attraversano, cambiano e spesso si trasformano non solo nelle loro dimensioni, ma anche nei loro principi costitutivi. Le Città restano, perché il loro patrimonio sociale, culturale ed etico si tramanda – con minore o maggiore fedeltà - di generazione in generazione.

Come si evince dal suo discorso in occasione dell’insediamento del Consiglio Comunale dopo la sua elezione a Sindaco, il 5 luglio 1951, il suo programma politico-amministrativo si articola attraverso tre obiettivi primari: lottare a fianco delle classi più povere contro la miseria umiliante; mettere l’amministrazione a servizio dello sviluppo della vita industriale, agricola, commerciale, finanziaria di una città; fare di Firenze la capitale mondiale della pace. Vale la pena rileggere oggi quelle pagine ispirate dalla fede e dalla sapiente lettura di quelli che il Concilio chiamerà i “segni dei tempi”: «Gli obiettivi della Giunta sono fondamentalmente tre. Il primo si fonda sulla pagina più bella ed umana del Vangelo: risolvere i bisogni più urgenti degli uomini. La Giunta si prospetterà i problemi della popolazione più umile di Firenze e cercherà con tutta l’energia possibile di avviarli a soluzione; occorrerà per questo che la nostra mente e il nostro cuore lavorino indefessamente per proporzionare i mezzi ai bisogni. Il compito è duro ma faremo il possibile e l’impossibile per adempiere a questo fondamentale comandamento umano e cristiano. Il secondo obiettivo concerne la vita industriale, agricola, commerciale, finanziaria della città. Noi porremo il massimo sforzo e il massimo interesse per potenziare tutte le attività cittadine. C’è poi un terzo obiettivo, che è forse il più importante. Firenze rappresenta nel mondo qualche cosa di unico. Ora, qual è il bisogno fondamentale del nostro tempo, dopo quelli che vi ho accennato? Dare allo spirito dell’uomo quiete, poesia, bellezza! Tutti quelli che, da qualunque parte del mondo, vengono a Firenze trovano qui la quiete: la trovano nell’aria,

<sup>2</sup> Discorso pronunciato il 12 aprile 1954 a Ginevra in occasione della riunione del Comitato Internazionale della Croce Rossa, ora in G. LA PIRA, *Le città sono vive*, Brescia, 1978, p. 23.

nelle linee architettoniche degli edifici, nei volti degli uomini. Firenze ha nel mondo il grande compito di integrare con i suoi valori contemplativi l'attuale grande civiltà meccanica e dinamica. I nostri grandi scrittori, poeti, artisti hanno assegnato a Firenze questo compito nel mondo e noi faremo il possibile per far diventare la nostra città sempre più il centro dei valori universali»<sup>3</sup>.

L'anima dell'impegno sociale e politico di Giorgio La Pira è collocabile in una profonda convinzione teologale circa la "coincidenza tra l'asse verticale della contemplazione e quello orizzontale della dinamica messianica". Una contemplazione che per La Pira non è affatto una fuga dal mondo, ma uno strumento efficace per governare le cose e il proprio tempo con un'azione prudente e incisiva, capace di rispondere positivamente ai problemi essenziali e universali dell'uomo e della storia umana.

L'impegno sociale e politico di La Pira acquista dunque un particolare significato in questo momento storico, mentre l'Italia vive la più profonda crisi economica e istituzionale dalla fine del secondo conflitto mondiale. La sfiducia nella politica e nei suoi rappresentanti ha ormai toccato i livelli di guardia, quelli che nel linguaggio della teoria politica vengono detti "momenti di eccezione" che, in certi contesti, equivalgono ai momenti rivoluzionari. In Italia, dove è scarsa la mobilitazione rivoluzionaria, il pericolo maggiore è rappresentato dalla demagogia e dal populismo. In questi momenti di crisi grave il cittadino elettore o cade nel qualunquismo o si affida a chi grida più forte e promette a tutti improbabili panacee. Rileggere queste righe, scritte ad appena due mesi dalla fine della tragedia della guerra, costituisce un motivo di ritrovata fiducia nell'impegno del cristiano nella città dell'uomo: «Non si dica – scrive La Pira ne *La nostra vocazione sociale* – quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico - è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità».

All'orizzonte si profila, per l'Italia e per l'Europa, ma anche per il "mondo globalizzato", una stagione colma di incertezze e di forti preoccupazioni. Ci saranno donne e uomini che avranno il coraggio, la saggezza, la fede

<sup>3</sup> *Giorgio La Pira Sindaco*, a cura di U. De Siervo, Gia. Giovannoni, Gio. Giovannoni, vol. 1951-1954, Firenze, 1988, pp. 32-33.

e la speranza di La Pira da giocare nello spazio pubblico? La democrazia – sostiene il filosofo tedesco Ernst-Wolfgang Böckenförde – vive di valori morali che però essa non è in grado di alimentare con le sue procedure. Gli spiriti autenticamente democratici devono quindi sentirsi impegnati a non far mancare, alle nostre giovani e fragili democrazie, quei valori morali, compresi i valori sociali e politici animati dalla fede cristiana, senza di cui esse rischiano un pericoloso processo di involuzione. La dottrina conciliare sui laici, di cui l'impegno sociale e politico di Giorgio La Pira costituisce uno delle più significative esemplificazioni, ci indica ancora un percorso da seguire con convinzione, coraggio e speranza.





Le parole  
dei vescovi  
della Toscana



## SUL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

### NOTIFICAZIONE AL CLERO E AI FEDELI

*(Firenze, 12 settembre 1962)*

#### ARCIVESCOVI E VESCOVI DELLA REGIONE TOSCANA

Fratelli e figlioli,

I vostri Pastori, riuniti in Conferenza episcopale, mentre si preparano nello studio degli schemi conciliari alla grande assemblea ecumenica, vi hanno tutti presenti al loro spirito e vi inviano la loro comune esortazione e benedizione.

Sul punto ormai di attuare l'appello del Vicario di Cristo recandosi presso di Lui, come già gli Apostoli intorno a Pietro, ogni Vescovo porta nel proprio cuore le sollecitudini della sua chiesa, le aspirazioni e le ansie apostoliche dei propri sacerdoti, le istanze dei suoi fedeli.

Nel suo interno la società cristiana avverte e deve risolvere i gravi problemi che in ogni tempo sono posti dalla natura stessa della Chiesa, Città di Dio composta di uomini, impegnata a «combattere con le armi dello spirito» in un mondo che quasi sempre confida nei soli valori materiali. Richiameranno pertanto l'attenzione dei Vescovi, come in ogni epoca della storia ecclesiastica, la tensione perenne tra la realtà divina del Mistico Corpo di Cristo e l'umana debolezza dei suoi membri, i rapporti con gli Stati e con le società organizzate, il necessario aggiornamento di istituti giuridici e di forme di apostolato.

La forza soprannaturale contenuta nel seme evangelico fa sì che la Chiesa, attraverso i secoli, si rinnovi di continuo nel suo fervore di conquista e nei suoi metodi, in uno sforzo nobilissimi di adeguarli ai destini eterni dei suoi figli e al dovere della testimonianza di Cristo in faccia a tutti i popoli. Il Concilio è appunto un atto solenne destinato ad aprire nuovi solchi alla buona semente dello spirito.

Ma esistono anche gravi problemi mondiali, che incidono essi pure sull'attività della Chiesa, e il Santo Padre nel mirabile messaggio dell'11 Settembre vi ha brevemente accennato: la crescente unità in campo

internazionale, il sorgere di nuove comunità nazionali, il progresso tecnico, l'intenso scambio di idee, di notizie, di esperienze scientifiche, di persone tra nazione e nazione, la nuova civiltà del lavoro.

È necessario pertanto che la Chiesa intera, posta di fronte a problemi pastorali e missionari tanto numerosi e di così ardua soluzione, si unisca come la comunità apostolica «in perseverante orazione con Maria Madre di Gesù» e innalzi costantemente la sua fervida invocazione al Signore per il successore di Pietro e per i suoi fratelli nell'Episcopato.

Implorate pertanto, dilettissimi, lume dall'alto per l'atto di magistero e di governo che i vostri Vescovi si apprestano a compiere in unione con la suprema cattedra romana. Ascoltate, fratelli e figlioli, ciò che lo Spirito di Dio suggerisce alla Chiesa in questo momento difficile e glorioso ad un tempo del suo cammino millenario verso la patria celeste e verso la perfezione della carità. Susciti il medesimo Spirito anche nei vostri cuori, il desiderio delle cose celesti. Diventi ciascuno di voi, per mezzo di una rinnovata adesione alla «comunità dello Spirito Santo», come S. Paolo chiama la Chiesa (2 Cor. 13,13), esempio fulgente per quanti, vostri fratelli e sorelle, spesso a causa di infelici circostanze, hanno perduto il vitale legame con Cristo. «Siate pietre viventi» (I Petr. 2,5) dell'edificio della Chiesa, collaborando all'attuazione del grande compito cui tende l'imminente Concilio Ecumenico con un genuino rinnovamento di voi stessi nella pratica costante della Confessione e della Comunione, in una migliore conoscenza della vostra fede, attraverso un rafforzato vincolo con il vostro parroco e la comunità parrocchiale, e finalmente, in spirito di penitenza, accettando il dovere e le pene quotidiane secondo le recenti e ripetute esortazioni del Sommo Pontefice.

Vogliate inoltre partecipare numerosi alle solenni funzioni che si celebreranno nelle vostre diocesi in preparazione al Concilio, e specialmente alla novena ordinata dal Santo Padre.

I Sacerdoti infine ricordano che per tutto il tempo dell'assemblea ecumenica si continuerà a recitare nel corso delle SS. Funzioni la preghiera del Papa per il Concilio e durante la S. Messa, permettendolo le rubriche, l'orazione «de Spiritu Sancto».

Dopo avervi espresso le loro speranze e i loro voti paterni i vostri Pastori affidano ancora una volta le loro Diocesi e ciascuno di voi, fratelli e figlioli, alla intercessione e protezione della Beata Vergine «Madre di tutte le Grazie», celeste Patrona della Regione Toscana. Nel giorno dedicato alla

sua Maternità, l'11 Ottobre prossimo, alle ore 10, le campane di tutte le nostre chiese annunzieranno la solenne apertura del Concilio Ecumenico. Sia questo il segno gioioso della spirituale rinascita dei nostri cuori, il canto di esultanza e di amore per la Chiesa santa che si rinnova in perenne spirituale giovinezza e in splendore di grazia.



**PER LA SECONDA SESSIONE DEL CONCILIO ECUMENICO  
NOTIFICAZIONE AL CLERO E AI FEDELI**

*(Firenze, 10 settembre 1963)*

**ARCIVESCOVI E VESCOVI DELLA REGIONE TOSCANA**

Sul punto di lasciare le diocesi per la riapertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, ci è caro rivolgere ai nostri fratelli e figli un affettuoso saluto e dire a tutti una parola di conforto e di esortazione. Valga essa, a farli partecipi delle preoccupazioni pastorali della Santa Chiesa, e sia di stimolo ad un serio rinnovamento dello spirito cristiano.

Il primo invito che rivolgiamo a voi, sacerdoti e fedeli, è quello di una più intensa vita di preghiera, non solo volta ad ottenere le innumerevoli grazie, delle quali la Chiesa ha bisogno, in questa ora di Concilio; ma anche per stabilire e rendere più intimo quel rapporto filiale con Dio, che il Concilio medesimo intende, sopra a ogni altra cosa, promuovere.

Il Concilio, infatti, secondo le precise indicazioni di Papa Giovanni XXIII di venerata memoria, confermate dal Santo Padre Paolo VI, vuole essere principalmente un rinvigorimento della fede cristiana ed un rinnovamento profondo del costume di vita, che non potrà efficacemente incidere sui singoli e sulla comunità, senza la volenterosa risposta e il contemporaneo impegno personale di tutti i fedeli.

È anzi, questa la principale e, del resto, ovvia collaborazione che il popolo cristiano è chiamato a dare al Concilio e che anche a voi chiediamo.

Non si escludono, certo, altre molteplici forme di contributo, che i cristiani tutti potranno offrire, secondo le particolari condizioni e le modalità stabilite.

Soprattutto però, aspettiamo da ognuno di voi fiducioso interessamento, rispetto filiale e generosa obbedienza, alla luce di una fede sincera e soprannaturale.

Poiché, nel Concilio, i Padri, guidati dallo Spirito Santo, si porranno in ascolto della parola di Dio, per testimoniarla al mondo e promuovere una più universale risposta da parte di tutti gli uomini; esortiamo anche voi,

fratelli e figli nostri, all'amore di questa divina parola; da una parte, cercandola amorosamente nella catechesi, nella lettura del Libro Sacro e nella meditazione; dall'altra, rendendole testimonianza con le parole vostre e con la vostra vita.

Sarà questa ricerca assidua della parola del Signore e la verità, che da essa promana, a formare in voi una illuminata e vigorosa coscienza cristiana.

Essa sola sarà capace, specie ai tempi nostri, di opporsi efficacemente alle seduzioni del male; come essa sola potrà essere guida sicura al costume cristiano e orientamento valido al libero espandersi di ogni vera bontà.

Non possiamo, peraltro, nascondervi che, al momento della partenza, il nostro animo è pur trepidante per le serie e gravi preoccupazioni che su tutti incombono.

Esse riguardano, principalmente, l'unità e la santità della famiglia, l'educazione cristiana della gioventù, il pubblico costume, la concordia e l'onestà nella convivenza sociale, insidiata in modo particolare dal marxismo ateo e da altri deplorabili errori.

Nutriamo, tuttavia, fiducia che voi tutti collaborerete affinché i germi di ripresa cristiana, già in atto, abbiano a portare i loro frutti maturi, al bene degli individui, delle famiglie e dell'intera comunità.

Questa viva speranza affidiamo umilmente alla intercessione di Maria, Madre nostra, mentre vi impartiamo di cuore la benedizione del Signore.



**SULLA LITURGIA**  
**LETTERA PASTORALE**  
*(Firenze, 4 febbraio 1965)*

ARCIVESCOVI E VESCOVI DELLA REGIONE TOSCANA

Fratelli e figli carissimi,

sappiamo che avete seguito con viva attenzione i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II; sappiamo pure che la Costituzione sulla Sacra Liturgia – primo frutto maturato dal Concilio – vi ha profondamente impressionati e santamente incuriositi. Ci risulta che ora attendete con lodevole impazienza la domenica 7 marzo, per dare finalmente inizio alle riforme liturgiche decretate dal Concilio medesimo. Per tutto questo vi lodiamo e vi ringraziamo cordialmente.

Se abbiamo desiderato venire a Voi con questa lettera Pastorale, è stato proprio per dirvi la nostra gioia di vostri Pastori nel vedervi desiderosi di penetrare a fondo i tesori di vita e di santità racchiusi nella Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, e per stimolarvi a trarne frutto abbondante per la vostra vita spirituale.

*1) Il mistero liturgico*

Nulla infatti si può pensare di più santo del culto che dobbiamo a Dio e che noi, quali membri della Chiesa, siamo in grado di offrire all'eterno Padre in unione con Cristo, nostro Capo e Redentore.

La liturgia realizza ed esprime tutto il mistero della nostra salvezza.

L'unigenito Figlio di Dio, avendo assunto la nostra natura, ci ha pienamente riconciliati col Padre celeste mediante il mistero della sua passione, della sua resurrezione e della sua gloriosa ascensione. Unico Mediatore nostro presso Dio, Sacerdote sommo, scelto fra gli uomini, ci ha uniti a sé come tralci alla vite, come membra di un unico corpo. Primogenito fra molti fratelli, esercita a vantaggio di tutti il suo sacerdozio, ci applica i meriti della Redenzione e ci rende sempre più capaci di offrire al Padre, per Lui, con Lui ed in Lui, una lode degna della sua gloria immensa.

Egli infatti, quantunque salito nella gloria del Padre, è sempre presente tra noi. È presente nel sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro, sia sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la S. Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là io sono in mezzo a loro» (Mt. 18,20).

Giustamente la Liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale (Cfr. *Costituzione sulla Sacra Liturgia*, n. 7).

Qui ci è dato di poter ammirare l'immensa bontà e condiscendenza del Figlio di Dio. Egli, che volle prendere un corpo e un'anima come abbiamo noi, per poter dire ed essere in realtà Figlio dell'uomo, compie la nostra santificazione per mezzo di segni sensibili. Così le creature, che noi spesso disonoriamo facendole servire al peccato, sono elevate ad essere strumento della nostra salvezza. Il pane, il vino, l'acqua, l'olio, il balsamo, il sale, la cenere, la luce, la parola, il canto, il movimento, sono da Lui adoperati, per mezzo dei sacri ministri, sicché, a gloria del Padre e in salute di tutti i credenti, si realizzi nella Chiesa la continuazione del mistero pasquale.

Alcuni di questi segni furono stabiliti da Gesù stesso e non potranno esser mai cambiati. L'acqua, ad esempio, dovrà essere, fino alla fine del mondo, la materia del Battesimo: così il pane ed il vino rimarranno per sempre la materia del Sacrificio eucaristico.

Vi sono però altri segni, istituiti dalla Chiesa lungo il corso dei secoli, per l'autorità che essa ha ricevuto dal suo divin Fondatore: sono un complesso di cerimonie di cui la Sposa di Cristo, con un amore pieno di riverenza, ha circondato i riti essenziali di istituzione divina, o con cui essa ha voluto esprimere la sua lode, la sua preghiera in Cristo e con Cristo. Evidentemente la Chiesa può cambiare questi riti, quando si verifichi la necessità di renderli più adatti ad esprimere, nei vari secoli, le divine realtà, sì da rendere l'azione sacra più intellegibile al popolo cristiano, più confacente ad una sua partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa.

Questa necessità ebbe presente il Concilio nel segnare le vie della riforma liturgica e a questa necessità rispondono le riforme che, per disposizione

della S. Sede, in attuazione delle disposizioni conciliari, saranno introdotte a cominciare dal 7 Marzo prossimo.

*La nostra lingua viva nella liturgia*

I cambiamenti che avverranno tendono dunque a uno scopo solo, ben preciso: quello di farci meglio comprendere e meglio vivere le misteriose realtà contenute nella Sacra Liturgia. La novità più degna di nota sarà che udremo risonare la lingua italiana in molte parti della Messa, finora rivestite di lingua latina.

Abbiamo usato con intenzione la parola «rivestite»: ci pare infatti che aiuti a distinguere, nella Messa e nelle altre azioni liturgiche, l'aspetto interno e principale, da quello esterno e secondario.

Nessuno penserebbe di dire che una persona «è» il suo abito. Tutt'al più si potrà dire che l'abito dev'essere intonato alla persona, dignitoso, proporzionato: tale, insomma, da diventare un richiamo e una manifestazione della persona che l'indossa. Tra una persona e il suo abito c'è una grande vicinanza e una più grande differenza.

Lo sappiamo: i paragoni presi dalla natura o dalla vita quotidiana sono deboli ed imperfetti quando si usano per dire le misteriose verità della nostra Fede, ma il paragone di cui ci siamo serviti crediamo che possa illuminare molti aspetti delle prossime riforme liturgiche.

Nella Messa è presente una Persona che parla ed agisce: è la Persona di Cristo, vero Dio e vero Uomo. La lingua latina, che fin qui ha accompagnato ogni momento del sacro rito, era destinata a rivestire e manifestare la parola di Gesù.

Ma ormai tale lingua, per quanto nobilissima, e un tempo assai diffusa, è ignorata dalla maggior parte dei cristiani di oggi. Essa pertanto nascondeva ormai, piuttosto che far vedere e udire, Gesù eterno Sacerdote, presente all'altare come lo fu nel Cenacolo e al Calvario.

I cristiani del nostro tempo non comprendevano più quei richiami della Liturgia che dovevano trasformarli, da folla raccolta in Chiesa, in Assemblea del popolo di Dio. Proprio perché molti non conoscevano più il segreto per diventare un'Assemblea, nella quale ciascuno ha la sua parte da svolgere, avveniva che durante la Messa il fratello si sentisse spiritualmente diviso dal fratello che gli stava accanto. Non era raro il caso di chi seguiva le sue devozioni private quand'era tempo di offrire, con Gesù e con la Chiesa, il sacrificio della nuova ed eterna Alleanza.

La lingua latina, – da chiave capace di aprire il velo del mistero e di farci scorgere Gesù, che nella Messa annuncia ancora la sua Parola e offre ancora il suo Sacrificio – era diventata per molti il segno di un allontanamento dall'intimità del mistero liturgico.

C'è di più. Nella Messa il Sacrificio di Gesù si fa anche sacrificio nostro: ora Gesù si offre per noi e con noi. Abbiamo già accennato che col Battesimo tutti siamo diventati membra del Corpo di Cristo; tutti siamo diventati tralci di quella vite che è Cristo Gesù. Per questo, nella S. Messa, quando Gesù si offre in sacrificio al Padre, offre con sé anche i cristiani, tutti coloro cioè che il Battesimo ha innestati in Lui.

Queste son verità elementari della nostra religione, ma non vi pare che la lingua latina e l'uso di lasciar che nella Messa tutto facesse il sacerdote le avessero un poco oscurate? Il popolo cristiano si era abituato a pensare che la Messa è cosa del sacerdote, alla quale i fedeli assistono come semplici spettatori.

Ecco spiegate le grandi novità che la riforma liturgica vuol far entrare nella nostra vita. La lingua italiana non è fine a se stessa; essa è solo un mezzo per ottenere altri fini altissimi. Più che alle novità di lingua occorre guardare alle novità di spirito. Col 7 marzo incomincia la nostra riscoperta della Messa. Capiremo che Gesù è presente nel mistero liturgico; lo sentiremo parlare, come quando predicava in Palestina; lo vedremo patire, risuscitare, salire in cielo, come a Pasqua; sì, perché ogni domenica è Pasqua e ogni Messa è Pasqua. Comprenderemo pure che i cristiani, alla Messa, non sono degli spettatori devoti, ma sono attori che offrono il Sacrificio di Cristo al Padre. Comprenderemo che la partecipazione a questo atto sublime ci purifica, ci santifica, ci fortifica.

Sono bei sogni questi? No, figli carissimi, sono le realtà della Messa che noi scopriremo e vivremo; sono i prodigi di salvezza che il Signore opera per noi, in noi e con noi, quando ci riuniamo, soprattutto nei giorni di festa, per formare l'Assemblea del popolo di Dio.

## 2) *Liturgia della parola*

Come già accennavamo in principio della presente Lettera, la Liturgia non consiste solo nel Sacrificio dell'altare. Il mistero liturgico è più vasto assai: abbraccia anche i Sacramenti, i Sacramentali e la preghiera ufficiale della Chiesa. La liturgia, infatti, è il culto pubblico che il nostro redentore rende al Padre come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli

rende al suo Capo e, per mezzo di Lui, all'Eterno Padre.

Ma poiché il mistero della Santissima Eucarestia, istituita dal sommo sacerdote Gesù Cristo e rinnovata in perpetuo per sua volontà dai suoi ministri, è come la somma, il centro della religione cristiana e il culmine della sacra liturgia, crediamo opportuno di parlarvi in particolare della S. Messa.

Ci persuade e ci sospinge a fare così anche una ragione pratica. Il prossimo 7 marzo andranno in vigore soltanto alcune tra le riforme liturgiche decretate dal Concilio, e queste riguardano esclusivamente la Messa. Le altre novità liturgiche verranno in tempi successivi; noi quindi avremo la possibilità di illustrarvele al momento opportuno.

Vogliamo perciò studiare la Messa nello spirito del rinnovamento liturgico inaugurato dal Concilio Ecumenico. Fisseremo il nostro sguardo sulla prima parte del divin sacrificio, quella che va dall'Introito fino all'Offertorio. Non vi pare che questa parte della Messa abbia un estremo bisogno di essere conosciuta e riportata in onore?

Fin qui è stata la più incompresa e la più offesa. Era ormai invalsa la consuetudine di chiamarla Messa dei Catecumeni, cioè Messa riservata a quei tali che hanno bisogno di essere istruiti nelle verità cristiane. Catecumeni, infatti, sono coloro che si istruiscono nelle verità della fede e si preparano al Battesimo.

Crediamo di non offendere alcuno, quando affermiamo che di istruzione religiosa hanno bisogno tutti: ne hanno bisogno perfino coloro che, delle verità rivelate da Dio, sono i Maestri. Ma questo bisogno non era sentito. Era invece accaduto che non pochi cristiani si ritenessero più che sufficientemente istruiti nelle cose riguardanti Dio e la Religione, cosicché tralasciavano di proposito la prima parte della Messa. Per loro bastava arrivare all'Offertorio; anzi mettevano tutta la cura possibile per non arrivare con anticipo su quel momento.

I cristiani migliori si facevano, sì, un dovere di essere in chiesa prima che il sacerdote arrivasse all'altare, ma anche loro non profittavano quanto sarebbe stato possibile e necessario di quel particolare momento liturgico che va dall'Introito all'Offertorio.

Oggi – dopo iniziato il Concilio – non si parla più di Messa dei Catecumeni, ma di Celebrazione della Parola di Dio. Alla prima parte della Messa è reso così l'onore che le è dovuto.

*Il mistero della Parola*

Nessuno pensi che quando si dice Liturgia della parola si voglia indicare soltanto l'Epistola e il Vangelo. Quelle due letture formano i momenti culminati nella Liturgia della Parola; non si deve però dimenticare che anche l'Orazione prima dell'Epistola, come i canti che s'introducono fra l'Epistola e il Vangelo, fanno parte della Liturgia della Parola ed hanno un valore altissimo nella vita dell'assemblea liturgica.

Vediamo ora che cosa accade, nella Messa, quando si proclama la parola di Dio. Lo diremo ancora con le parole stesse della Costituzione emanata dal Concilio Ecumenico: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale è presente nelle azioni liturgiche... Egli è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (Cost. art. 7).

Su questo stesso concetto il Concilio torna più volte; dice ancora: «Nella Liturgia, Dio parla al suo popolo, e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo; il popolo, a sua volta, risponde a Dio con il canto e con la preghiera» (Cost. art. 33).

Ecco spiegato che cosa sono e che cosa valgono le preghiere, i canti e le letture di cui è intessuta la prima parte della Messa, quella che il Concilio c'insegna a chiamare Celebrazione della Parola.

La grande verità è questa: la Sacra Scrittura proclamata nell'assemblea liturgica, non è soltanto Parola che Dio ha detto; è Parola che Dio dice ora, nell'istante in cui il ministro la proclama.

Di qui deriva, per i fedeli, il dovere di non giungere alla Messa con ritardo. Nessuno può dispensarsi dall'ascoltare Gesù che predica in ogni Messa il suo Vangelo di Vita. Non ascoltare la proclamazione della Parola, è fare offesa a Gesù che parla, è far danno all'anima propria. Gesù ha parole di vita eterna; chi non Lo ascolta, si taglia fuori da una corrente che è Vita e conduce alla Vita.

Di qui consegue che il sacerdote, o il diacono, o il lettore, quando proclamano la Parola del Signore, devono usare la lingua del popolo presente in Chiesa, e devono stare rivolti verso l'assemblea.

Di qui deriva il carattere particolare dell'Omelia, prescritta al sacerdote nella celebrazione di ogni Messa festiva e raccomandata per le stesse Messe feriali, in cui ci sia notevole concorso di popolo. Non un discorso qualsiasi sopra un argomento religioso, ma uno svolgimento facile e chiaro dei temi contenuti nella Parola di Dio proclamata prima.

Quando la Celebrazione della Parola avrà riacquisito questo valore che è suo da sempre, ma che noi avevamo perduto di vista, è facile immaginare quanto diventerà bella ed efficace la prima parte della Messa, e quanto diventerà più sincera e fervida la recita del Credo, da parte di tutto il popolo di Dio raccolto in chiesa. Il Credo tornerà ad essere la risposta dei battezzati a Dio che ha fatto udire la sua Parola, tornerà ad essere il nostro canto di vittoria su tutte le insidie dell'errore e del male.

Lasciate ora, fratelli e figli carissimi, che vi rivolgiamo una calda esortazione a celebrare degnamente e devotamente la Liturgia della Parola.

Giungere presto in chiesa, prima cioè che l'azione liturgica incominci, non è tutto. Quando siamo in chiesa bisogna anche partecipare attivamente e consapevolmente alle azioni che si svolgono.

Durante la preghiera, tutti devono pregare; al momento dei canti, tutti devono cantare; per il tempo delle letture bibliche, si dovrà trovare il lettore ben preparato, che proclamerà chiaramente la Parola di Dio davanti ai fratelli.

Basta col sacerdote che fa tutto da solo! Ministri, cantori, popolo, tutti hanno i loro compiti da svolgere: li svolgano dunque con fede e dignità! Entreranno così in contatto vitale con Cristo, presente in ogni azione liturgica, per prolungare attraverso i secoli la sua opera di salvezza.

### 3) *La liturgia eucaristica*

Terminata la Celebrazione della Parola, il sacerdote avanza verso l'altare per dare inizio all'Celebrazione Eucaristica, o sacrificale.

A voler parlare con esattezza, la liturgia del sacrificio incomincia con il Prefazio, che è un canto di lode e di ringraziamento, nel quale le voci degli uomini si uniscono ai cori degli Angeli.

Quel che avviene all'altare prima del Prefazio – come i gesti e le preghiere dell'Offertorio – è tutto una preparazione delle oblate, cioè del pane e del vino che diverranno il Corpo e il Sangue di Cristo.

Non appena sarà pubblicato il formulario approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana, vedremo che la liturgia della Parola e quella del Sacrificio saranno unite da un magnifico ponte: vogliamo dire la Orazione dei fedeli, detta pure «Orazione comune».

Si tratta – come indica il nome – di una preghiera di tutta l'assemblea, ormai condotta a formare un cuor solo e un'anima sola attraverso la Liturgia della Parola. La partecipazione al mistero eucaristico, che è

«sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità», sarà tanto più intensa se la fede, ravvivata dalla Parola di Dio, si aprirà subito in movimento di operosa carità.

Il sacerdote, come presidente, inviterà i fedeli a pregare; un ministro suggerirà le intenzioni; tutto il popolo di Dio invocherà e implorerà, in perfetta unione di voci e di cuori. Si faranno così «speciali preghiere: per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza del mondo». (Cost. art. 53).

Sarà una preghiera davvero cattolica: accoglierà tutto l'universo, con tutte le sue pene e le sue speranze, con tutte le colpe da redimere e le gioie da consacrare.

*Tutta l'opera della redenzione si rinnova*

Poi – col procedere del sacro rito – la Messa giungerà al momento più solenne e più sacro. Dopo le parole che solo il sacerdote può dire, Cristo sarà sull'altare, come l'Agnello immolato per la nostra salvezza, come il Signore risorto per la nostra glorificazione.

Ma anche al momento della Consacrazione – anzi soprattutto allora – non dobbiamo dimenticare che è Cristo che fa tutto. Il sacerdote consacrante è solo un ministro, cioè uno strumento vivo, del quale Gesù si serve per compiere l'opera sua.

Nell'ultima Cena fu Gesù a consacrare il pane e il vino; sul Calvario fu Gesù ad offrire se stesso, come ostia pura, santa, immacolata, al Padre suo e Padre nostro; sull'Altare tutto si ripete, come nell'ultima Cena, come sul Calvario, come al sepolcro nel momento della Risurrezione. Sotto i segni sacramentali, per il ministero del sacerdote, è ancora Gesù che si fa presente o si offre al Padre, ed è ancora Gesù che trionfa sulla morte.

Per comprendere l'opera del sacerdote – che è solo strumento – dobbiamo pensare al pennello, strumento del pittore, o allo scalpello, strumento dello scultore. L'opera d'arte la fa l'artista, non lo strumento che egli maneggia: così la Messa è opera di Cristo, non del sacerdote, dal quale Cristo si fa prestare la volontà, le mani, la voce, per compiere un'opera che è tutta e solo sua.

E che cosa opera Gesù nella Messa? Lo sappiamo da una preghiera che il sacerdote celebrante recita – a nome di tutta la Chiesa – subito dopo la Consacrazione. Dice così «...in ricordo della beata passione di Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, in ricordo della sua risurrezione dai morti, e della



sua ascensione in cielo... offriamo alla tua suprema maestà la vittima pura, la vittima santa, la vittima immacolata».

La parola-chiave, per capire la liturgia del sacrificio, è quella che apre la nostra preghiera: «in ricordo»...

Ma sarebbe completamente fuori strada chi pensasse che la Messa è solo il ricordo, o la memoria di un fatto avvenuto venti secoli fa. Nella lingua della Bibbia e della Liturgia «ricordo» e «memoriale» significano molto più di una semplice memoria.

Quando Dio ricorda produce una realtà: è Lui stesso che si fa presente con una presenza che porta salvezza.

È vero dunque che nella liturgia eucaristica si fa presente tra noi – oggi in questo istante che fugge – la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione del Signore. La liturgia eucaristica ha tre aspetti: è il ricordo storico della redenzione operata da Cristo; è il mistero completo della redenzione, reso presente a coloro che fanno l'Assemblea del popolo di Dio; è la profezia che annunzia e promette l'immane ritorno di Cristo, trionfatore e giudice.

### *La nostra vita nella Messa*

Se questa è la Messa, viene spontanea una domanda: come dobbiamo parteciparvi?

Dare una risposta completa non è ora possibile; basterà dire così: è cristiano vero solo colui che mette tutta la sua vita nella Messa. Essere cristiani significa appartenere a Cristo, essere incorporati a Lui, ripetere nella propria i misteri della sua vita.

La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli, «offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e, di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti». (Cfr. Costit. 48).

Durante la Messa noi affermiamo già queste intenzioni, e le affermeremo ancor più chiaramente dopo il 7 marzo. C'è un momento riassuntivo, nella Liturgia eucaristica, sul quale conviene appuntare la nostra attenzione, per trarne le dovute conseguenze: è il momento che i liturgisti chiamano della Dossologia. Alla fine del rito sacrificale, il sacerdote prende tra le mani l'Ostia consacrata, la solleva sul calice e poi alza insieme calice e Ostia verso il cielo. Mentre compie questo gesto dice: «Per mezzo di Gesù Cristo, e

con Lui e in Lui, è reso a Te, Dio Padre Onnipotente ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli».

A questo punto il sacerdote tace e l'Assemblea prorompe nel suo Amen, forte e convinto.

Quando si pensa a questo rito tornano alla mente le parole di S. Agostino, il quale diceva che dire Amen è lo stesso che sottoscrivere o firmare.

Con l'Amen della Dossologia noi firmiamo la Messa: diciamo cioè che siamo penetrati nel mistero di Cristo e risuscitati con Lui: morti al peccato, risuscitati alla vita dei figli di Dio. Il nostro Amen deve significare che siamo saliti al cielo con Cristo, che la nostra vita è ormai in cielo.

È vero che viviamo ancora in terra, che siamo impegnati a piantare qui il regno di Dio; però noi abbiamo già il gusto delle cose celesti, cerchiamo già le cose di lassù, non più quelle di queste bassure.

L'Eucarestia è pegno della gloria futura. «Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i Santi, speriamo di ottenere un quale posto con essi, e aspettiamo, quale Salvatore, il Signore Nostro Gesù Cristo, fino a quando Egli comparirà, nostra vita, e noi appariremo con Lui nella gloria » (Cfr. Cost. 8).

Oh! Quanto è bello dunque e quanto è impegnativo l'Amen che chiude la Liturgia sacrificale! Ora comprendiamo perché gli antichi cristiani lo cantavano con voce di tuono, così da far tremare le mura delle abitazioni in cui tenevano le loro assemblee.

Al sigillo che noi mettiamo al sacrificio, il Signore ne pone un altro – più bello perché suo – con la Comunione. Egli viene a noi come amico e come cibo; viene a dare garanzia che la nostra partecipazione al mistero della Redenzione è stata completa e fruttuosa.

A questo intimo contatto con Cristo, noi ci prepariamo col cuore dilatato dalla speranza e dall'amore, recitando o cantando tutti insieme il Padre nostro.

Il divin sacramento ci viene offerto con queste parole: «Il corpo di Cristo». L'Amen che pronunziamo ricevendo questo Pane di vita, è una compendiosa affermazione di fede, è l'espressione di una gioia senza pari, è un impegno preciso di piena dedizione a Cristo.

Ecco perché noi, padri e pastori delle anime vostre, non sappiamo immaginare una piena partecipazione alla Messa senza che vi sia almeno il desiderio della Comunione. Chi pensa a comunicarsi e a comunicarsi con le debite disposizioni può dire di essere penetrato in pienezza nel mistero di Cristo e di aver ricevuto nella maniera più fruttuosa il suo mistero di vita.

Per questo noi confidiamo che la Comunione eucaristica, posta nella massima luce dalle riforma liturgiche di imminente attuazione, sarà frequentata con sempre maggior fervore, sarà bramata e richiesta con vera fame, dai figli del popolo di Dio.

*Tutta la Messa nella nostra vita*

Ci sorride anche la speranza che quando i nostri fedeli si allontaneranno dalla Chiesa, a Messa finita, sapranno vivere il mistero che portano in cuore. Lo vivranno in famiglia e nel lavoro in pubblico ed in privato, nella gioia e nella tribolazione. Al sacrificio di Cristo, uniranno il loro sacrificio di cristiani.

Quale gioia sarà per noi, fratelli e figli carissimi, vedervi incamminati per le vie meravigliose che la Costituzione liturgica del Concilio vi apre, e che la nostra Lettera Pastorale ha cercato d'illuminarvi!

Intanto, nella speranza che ogni incontro con le celebrazioni liturgiche segni per tutti voi un accrescimento di vita cristiana, vi benediciamo di cuore, nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Amen.



## VOTUM

(Arezzo, 31 agosto 1959)

mons. TELOSFORO GIOVANNI CIOLI o.carm.  
Vescovo coadiutore di Arezzo

De rebus et argumentis quae in futuro Concilio tractari poterunt infra-scriptus quae sequuntur animadversiones humiliter proponit.

### *I. De doctrina et pietate*

1. Novae definitiones dogmaticae non videntur urgere, cum hodie desit peculiaris ratio historica, i.e. negatio unius vel alterius veritatis in communi deposito fidei contentae. Historice enim constat definitiones dogmatum, ut plurimum, factas esse cum haereses serpebant.

2. Ad doctrinae capita quod attinet, peropportunum tamen videtur definitiones, vel saltem declarationes promere circa plurima quae in Sacramentis conficiendis inutiliter atque pro praxi perniciose inter doctores agitantur praesertim circa materiam et formam potestatemque ministri etc. Hinc e.g. utile saltem pro praxi, videntur definitiones vel declarationes de forma essentiali in sacrosancto sacrificio Missae et de multis incertis in sacramento poenitentiae.

3. In catholica doctrina tradenda atque addiscenda, rationes uniformitatis dictionis in veritatibus enucleandis et memoriae mandandis, animique cultus facilius et efficacius efformandi videntur expostulare textum unicum a peritis in scientia theologica, paedagogica et psychologica confectum, atque a Suprema Auctoritate adprobatum universeque promulgatum.

4. Pietatis formae, quae ubique terrarum tam faciliter multiplicantur, vel stricte prohibeantur vel cum magna cautela in posterum admittantur, ne quod primarium et essentielle est detrimentum capiat. Idem dicendum videtur de novis Institutis religiosis, sive virorum, sive, praesertim, mulierum, Institutis saecularibus non exceptis, quorum pullulatio et multiplication virium dispersionem non raro provocant, idearumque confusionem generare possunt.

*II. De disciplina Cleri atque de cura pastoralis*

1. Perutilis videtur abrogatio legis de inamovibilitate parochorum vel, si magis placeat, Ordinariis amplior praebetur facultas procedendi ad eorumdem remotionem vel translationem, quandocumque rationabilis causa adsit, ne, ob imperitiam, senectutem, vel infirmam pastoris valetudinem, salus animarum detrimentum capiat.

2. Forsan multum confert ad animarum salutem procurandam Deoque peccatores reconciliandos si facultates audiendi confessione Sacerdotibus in itinere marittimo vel aërio versantibus concessus, extendantur ad iter quoque terrestre quovis modo quacumque de causa factum. Notum est enim non paucos esse qui multis de causis multisque modis quovis anni tempore regiones peragrant, et vel vitae periculo obnoxii sunt vel alicui sacerdoti ignoto, sed sibi bene viso libenter confitentur peccata sua.

3. Ad beneficia ecclesiastica quod attinet, plura incommoda verificantur sive ob rerum adiuncta quae, aliquando, spectata exiguitate beneficii, idipsum onerosum reddunt beneficiario; sive, cum de pignore beneficii sermo est, ob incertitudinem qualitatis et quantitatis obligationis legis, quae onus beneficiario imponit excessum fructuum in commodum Ecclesiae vel piarum causarum impendendi; unde, hoc in casu, crebro fit ut beneficiorum consanguinei vel affines adripiant, cum detrimento piarum Institutionum et Ecclesiae necnon famae ipsiusmet beneficiarii. Nec praetereundum est incommodum quod administratio beneficiorum saepe affert bono spirituali et famae beneficiariorum qui, necessitate compulsi vel quadam avaritiae spiritu ducti, plus quam par est rebus temporalibus se implicant et de iis cum laicis in publicis agunt locis.

Quapropter totam materiam de beneficiis ex novo tractandam, melius ordinandam atque clarius enucleandam esse mea opinio est.

4. Exuiguitas numerica Sacerdotum magis magisque arduam de die in die curam reddit animarum. Insuper circumstantiae locorum, temporum, officiorum, populorum incrementi et translationis etc. multoties impossibilem eandem curam facit. His positis, forsitan nova atque extensiva legislatio circa frequentiores Missae celebrationem aliquod afferri poterit huic malo remedium. Hinc bonum videtur si locorum Ordinarii habituali donentur facultate permittendi binationem quolibet anni die et trinationem diebus festis de praeecepto, quando exigentia aliqua id exoptulet. Ius Sanctae Sedis erit permittendi ampliorem facultatem ad eorumdem locorum Ordinarios petitionem.

5. Ad fidem pietatemque Christifidelium fovendam non parum conferre videtur facultatem proferendi vernacula lingua vel omnes vel saltem quasdam sive rerum sive personarum benedictiones, adiurationes quoque et exorcismos, necnon preces pro agonizantibus praescriptas. Ita enim christifidelium participatio in sacra actione facilius et efficacius obtinetur.

### *III. De disciplina populi christiani*

1. Notatu dignum est, uti mihi videtur incommodum quod multi experiuntur in praecepto satisfaciendo sacrum audiendi die festo. Difficultas exurgit sive ex parte sacerdotum diebus festis multiplici activitate oneratorum; sive ex parte fidelium, qui ex circumstantiis temporis, aëris, laborum, locorum, aetatis, vitae socialis etc. audire Sacrum tali die et tali hora tantum vel praepediti sunt, vel huiusmodi praecepto supra modum gravati. Ad difficultatem, quantum possibile est, superandam, et ad animarum salutem melius procurandam peropportuna videtur lex quae, sub certis clausulis, facultatem omnibus faciat adimplendi praeceptum vel die festo vel alia die per hebdomadam. Experientia teste, fideles pluris faciunt Missam vespertinam, quam devote audiunt, cuiusque occasione catechetica instructione erudiri possunt utilius et efficacius, cum non adest penuria temporis pro Sacerdote, sicut est si diebus dominicis binas vel ternas Missas in diversis locis celebrare debet.

2. Opportunum quoque videtur consilium substituendi praeceptum communions paschalis cum praecepto communicandi semel saltem in anno, sicut est de sacramento poenitentiae. Ratio potissima in eo est, quod multitudo fidelium quae ad poenitentiam tribunal diebus paschae proximis accedit, vix fructuosam Sacramenti administrationem reddit.

3. Com notum sit vitam christianam in multis languescere, virtutemque poenitentiae corporali non multi iam fieri congruum videtur abstinentiae et ieiunii leges, quae in C.I.C. continentur, ad eam temperare formam quae iam in Indulto habetur.





## VOTUM

(Prato, 25 ottobre 1959)

mons. PIETRO FIORELLI

Vescovo di Prato

Dal momento che la Tua Santità ha chiesto con animo paterno consilia et vota ai vescovi riguardo alle cose e agli argomenti che debbano essere trattati nel futuro Concilio Ecumenico, proporrei con umiltà questi temi:

1) ciò che è nella enciclica *Mystici Corporis Christi* e in particolare quelle verità che possono favorire l'unità di tutti i cristiani in una sola Chiesa Cattolica;

2) ciò che riguarda il sacramento del matrimonio, in particolare la sua santità, il suo eccelso fine soprannaturale, il luogo che tiene nel corpo mistico che è la Chiesa;

3) la natura, la perfettissima essenza e la necessità della vocazione ecclesiastica, religiosa e, in genere, riguardo allo stato di perfezione;

4) la natura, le qualità, i doni del sacerdote cattolico, con la solenne conferma da parte di tutti i vescovi riguardo alla santissima disciplina del celibato ecclesiastico;

5) ciò che riguarda la mediazione della Beata Maria Vergine, madre di Cristo e di tutti noi, e gli altri capitoli della massima importanza della dottrina mariana;

6) una solenne conferma della dottrina della spiritualità in genere e una solenne nuova condanna del materialismo in genere;

7) la condanna del naturalismo e del laicismo in genere, come logica conseguenza della dottrina rivelata sul fine soprannaturale dell'uomo redento da Cristo e sulla vocazione di tutti gli uomini per il fine soprannaturale e per la santità;

8) una più approfondita esposizione sulla dottrina sociale cristiana.

*Riguardo alla disciplina proporrei i seguenti temi:*

1) di dichiarare tutti i parroci rimovibili;

2) di non trascurare in nessun modo di trovare una qualche forma

affinché le diocesi, che hanno abbondanza di clero, possano offrire aiuto di uomini alle altre diocesi e in particolare a quelle in terra di Missione;

3) di sottoporre a revisione tutti i libri liturgici;

4) di predisporre dei mezzi per favorire in modo speciale la conservazione e la formazione ascetica dei sacerdoti, in particolare dei più giovani.

Beatissimo Padre, prostrato ai piedi di Vostra Santità, rendo grazie grandemente anche a nome di tutti i miei sacerdoti e fedeli, per la felicissima notizia di questo Concilio: prometto devote preghiere per un fruttuoso esito del Concilio.

**PREPARIAMOCI AL CONCILIO ECUMENICO  
LETTERA PASTORALE PER LA QUARESIMA 1962**

*(Lucca, 25 febbraio 1962)*

mons. ANTONIO TORRINI - Arcivescovo di Lucca

mons. ENRICO BARTOLETTI - Vescovo ausiliare di Lucca

Al venerabile clero e al diletteissimo popolo della città e archidiocesi salute, pace e benedizione nel Signore.

Diletti figli, la grande ora della Chiesa e del mondo sta per scoccare. Il Concilio Ecumenico Vaticano II annunziato dal Sommo Pontefice, presso la tomba dell'apostolo Paolo il 25 gennaio 1959, preparato in lungo e appassionante lavoro dalle apposite Commissioni e dalla Chiesa intera, indetto solennemente con la Bolla «*Humanae salutis*» del Natale 1961, sarà finalmente inaugurato l'11 ottobre prossimo, festa della divina Maternità di Maria. «Viviamo un'ora importante – affermava già il Sommo Pontefice, nell'allocuzione del Natale 1960 –. Ci accostiamo al punto della testimonianza più alta, della vera e personale nostra preparazione al Concilio Ecumenico. Questa vuol essere una risposta individuale e collettiva al Figlio di Dio fatto uomo, perché gli uomini ridiventino figli di Dio». Del resto, l'eco grandiosa che l'annuncio del Concilio ha suscitato nel mondo di oggi, le speranze che ha sollevato in tutti i cuori, le energie risvegliate e i consensi da ogni parte ottenuti, stanno a dimostrare non solo l'universale attesa degli uomini di buona volontà, ma anche l'importanza effettiva della grande assise conciliare nella vita della Chiesa e nella vita di ognuno di noi. Difatti, secondo le parole stesse del Santo Padre, «l'opera del nuovo Concilio Ecumenico è veramente tutta intesa a ridare splendore sul volto della Chiesa di Gesù, alle linee più semplici e più pure della sua natività: ed a presentarla così come il divino fondatore la fece: «*sine macula et sine ruga*». Il suo viaggio lungo i secoli è ancora ben lontano da toccare il punto della sua trasformazione nella eternità trionfante.

Perciò il soffermarsi alquanto intorno a lei, in uno studio amoroso, e ricercarne le tracce della giovinezza più fervorosa e a ricomporle così da rilevarne la forza conquistatrice sugli spiriti moderni... questo è l'intento

nobilissimo del Concilio Ecumenico, per il cui successo si leva la supplicazione da tutta la terra». Diletti figli e fratelli! Affinché quest'ora di grazia, che la Chiesa sta vivendo, in tutte le sue dimensioni, non trascorra invano per voi e non abbia l'umile contributo della vostra partecipazione riteniamo nostro pastorale dovere richiamare in questa lettera l'amorosa vostra attenzione, di fede e di pietà, a questo grande avvenimento, che si profila sul nostro orizzonte cristiano. E poiché non basta, a penetrarlo salutarmente, né l'interessamento puramente esteriore, né la superficiale curiosità, ve ne illustreremo innanzitutto il significato religioso e la validità di magistero. Affinché, poi, possiate comprendere l'importanza e la gravità delle questioni, che si agiteranno nel Concilio, ve ne illustreremo gli scopi, seguendo le paterne indicazioni, più volte ripetute dal Sommo Pontefice. Infine, perché siate solleciti di dare al buon esito del Concilio il vostro spirituale contributo, vi indicheremo i modi per parteciparvi e per accogliere con frutto le future decisioni, volte al bene della Chiesa e delle anime vostre.

### *1. Che cos'è il Concilio Ecumenico*

Fermandosi all'aspetto puramente esteriore, taluno può pensare al Concilio come ad una delle tante assemblee umane, nazionali ed internazionali alle quali oggi assistiamo. E può anche, in tal senso, rilevarne gli aspetti spettacolari e l'importanza mondiale. Ma non è questa l'intima natura, né la volontà degli scopi del Concilio Ecumenico. Per comprenderlo in pieno, è necessario riandare, con l'occhio della fede, al mistero sublime della santa Chiesa di Dio e contemplare, in un attimo, le sue strutture visibili, volute dal divino Salvatore. La Chiesa viene dall'alto: non viene dagli uomini. Essa è il dono permanente di Dio, realizzato nel Signore nostro, Cristo Gesù. Essa è, anzi, il Cristo stesso «continuato e diffuso» nello spazio e nel tempo, per distribuire agli uomini i frutti della redenzione, nel duplice dono «di grazia e di verità» (Cfr. Gv 1,17). Ora Gesù volle che questa sua Chiesa, sorta ai piedi della Croce, radunata il giorno di Pentecoste, avesse come fondamento visibile Pietro e i suoi successori. Per questo egli disse al principe degli Apostoli, e nella sua persona a tutti i suoi successori: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno mai prevarranno contro di lei. E a te darò le chiavi del Regno dei cieli: e qualunque cosa avrai legata sulla terra, sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli» (Mt 16,18). Al Sommo Pontefice, dunque, compete nella Chiesa, per volere divino, la

piena potestà di legare e di sciogliere, d'insegnare e di governare; per cui si può ripetere, col santo Vescovo di Milano: «ubi ergo Petrus ibi Ecclesia; ubi Ecclesia, ibi nulla mors, sed vita aeterna. Dove è Pietro, là è la Chiesa; e dove è la Chiesa, là non vi è morte, ma la vita eterna». Ma accanto al Sommo Pontefice e in una stretta dipendenza da lui, Gesù volle anche i Vescovi, come successori degli Apostoli, ai quali pure promise: «In verità vi dico: quanto legherete sulla terra, sarà legato nel ciclo, e quanto scioglierete sulla terra, sarà sciolto nel ciclo» (Mt 18,18).

I Vescovi, dunque, come parte essenziale della divina struttura della Chiesa, in stretta unione e subordinazione al Sommo Pontefice, esercitano il potere ordinario degli Apostoli, singolarmente nelle Chiese particolari, cui sono preposti e collegialmente, uniti al Papa come corpo al Capo, sulla Chiesa universale. Essi sono col Sommo Pontefice, supremo pastore del gregge di Cristo, la Chiesa docente. In tal modo la Chiesa, che si costruisce dall'alto verticalmente, si allarga anche orizzontalmente, in una estensione di poteri ed in una espansione di magistero, che diffonde ovunque la medesima verità, e si stringe in una soprannaturale comunione di collaborazione e di intenti. Ecco, ora, che cos'è il Concilio nella sua vera e intima natura; che non ripete semplicemente le tante strutture umane, ma si rifa alla natura stessa della Chiesa, nell'esercizio straordinario dei suoi massimi poteri e per la risoluzione dei più gravi compiti del suo apostolato. Esso è l'assemblea solenne dei Vescovi, successori degli Apostoli che governano le diocesi della Chiesa cattolica, convocati, presieduti e diretti dal Romano Pontefice, per esaminare, deliberare e decidere su questioni riguardanti la Chiesa universale. La dottrina teologica e giuridica della Chiesa ne ha determinato la particolare configurazione, enumerando anche coloro che vi sono convocati per diritto ecclesiastico oltre ai Vescovi residenziali, che vi sono chiamati per diritto divino. Sta di fatto, comunque, che il Concilio Ecumenico mette in azione e rivela al mondo la mirabile struttura della Chiesa, nella sua stupenda unità, nella sua successione apostolica, nella sicurezza soprannaturale del suo magistero. Nel Concilio Ecumenico, infatti, il Papa ed i Vescovi, che ne sono i membri, agiscono nella consapevole realtà di essere i successori degli Apostoli, detentori degli stessi poteri che Cristo ha conferito al collegio apostolico; persuasi che nella loro assemblea vibra l'azione dello Spirito Santo e si realizza, in modo preminente, la promessa di Gesù agli Apostoli: «Dove sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono io in mezzo a loro»; e «ecco, io sono con voi ogni giorno, sino alla

fine dei secoli» (Mt 18,20; 28,20). Potrebbe sembrare tuttavia, da quello che andiamo dicendo, che il Concilio riguardi soltanto il Papa ed i Vescovi e non sia invece un impegno di tutta la Chiesa. Potrebbe chiedersi, cioè, come mai i semplici sacerdoti e i fedeli siano assenti dal Concilio, siano ridotti semplicemente al ruolo di spettatori. In verità, né i sacerdoti né i semplici fedeli sono assenti dal Concilio. Essi vi sono presenti nella persona dei loro Vescovi che portano al Concilio la voce dei figli, le istanze e le necessità del loro gregge, le esperienze del loro comune viaggio. Non che i Vescovi siano al Concilio come semplici delegati dei loro popoli; essi vi siedono invece come mandatari di Cristo e come maestri e giudici da lui costituiti. Tuttavia essi vi rappresentano anche la propria diocesi, personificandola: come il capo rappresenta il corpo, il padre l'intera famiglia, lo sposo la sposa. Strettissimo, infatti, è il sacro legame unitario che deve congiungere il Vescovo alla sua Chiesa e i fedeli al Vescovo; tanto che poteva affermare san Cipriano: «Il Vescovo è nella Chiesa, e la Chiesa è nel Vescovo; e se taluno non è col Vescovo, non è nella Chiesa». Diletti figli e fratelli! Il Concilio Ecumenico non è dunque un avvenimento che non vi riguarda. Esso è vostro, perché è fatto per voi e con voi. E non è nemmeno un fatto puramente esteriore e mondano; è invece un momento, fra i più alti, della vita interna della Chiesa in cui essa muove, in stupenda unità, tutte le sue forze migliori. Ma anche voi siete Chiesa; anche voi le appartenete, come membra vive, di un organismo vivente. Tocca, dunque, anche a voi prepararvi al Concilio. E non con la semplice curiosità della cronaca; non coi ragguagli giornalistici più o meno esatti; ma col sentirvi, innanzitutto, parte viva della Chiesa, responsabili anche voi del suo cammino nel mondo. Col riaffermare, massimamente oggi, la vostra fedeltà a lei, che è la casa del Padre. Il prossimo Concilio Ecumenico, col mettere in atto dinanzi agli occhi vostri lo splendore delle strutture della Chiesa avrà raggiunto già per voi uno scopo, se ravviverà la vostra fede in lei e se farà riecheggiare nei vostri cuori le parole fidenti e ammonitrici dell'apostolo Paolo: «Voi, dunque, non siete più estranei né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio, sovraedificati sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, mentre la pietra maestra angolare è Cristo Gesù... E sopra di lui, anche voi siete insieme edificati, per divenire, mediante lo Spirito, dimora di Dio» (Ef 2,19-22).

## 2. *Magistero della Chiesa nel Concilio Ecumenico*

La Chiesa docente non si raduna nel Concilio Ecumenico semplicemente per dare spettacolo di sé. Essa si raccoglie tutta, nella luce dello Spirito Santo, per riflettere, insegnare e guidare. È vero: in virtù dei poteri conferiti da Cristo, il Papa da solo insegna alla Chiesa intera e, quando parla «ex cathedra», definisce infallibilmente. Anche i Vescovi, nella loro diocesi, esercitano l'autentico magistero ordinario della Chiesa e guidano sicuramente i fedeli nella attuazione della vita cristiana. Per questo il Concilio non è un organo essenziale al magistero della Chiesa né al suo ministero pastorale. Tuttavia è sommamente utile e, in alcuni momenti della storia moralmente necessario. Esso, infatti, pur non aggiungendo nulla all'infallibilità personale del Sommo Pontefice e del magistero universale della Chiesa, le offre, nondimeno, una maggiore solennità ed efficacia estrinseca e le fornisce mezzi più adeguati di riflessione e di studio nella fraterna collaborazione soprannaturale di tutti i Pastori del gregge. Perché non va dimenticato che l'infalibilità del Sommo Pontefice e del magistero universale della Chiesa, non è onniscienza infusa dall'alto; ma per volere del Signore, richiede nel suo esercizio umile preghiera, ricerca amorosa e vasta, studio prudente e diligente. Quello, appunto, che in un Concilio Ecumenico si fa in modo preminente e vasto. Né si dica che la verità cristiana, e la legge che ne promana, essendo di per sé immutabile, non ha bisogno di un nuovo Concilio, che l'annunzi e la proclami al mondo. La Chiesa, è vero, ha nel sacro deposito della sua Tradizione e dei libri santi, tutta la verità rivelata da Dio e intatta la custodisce; ma deve anche proporla nei modi adeguati alla mente degli uomini e deve di continuo accostarla alla nuova realtà del tempo mutevole, per applicarla a tutte le epoche e a tutte le umane situazioni. Per questo la Chiesa ha sempre insegnato la medesima verità e indicato l'identico cammino; ma quando le ore della storia si son fatte più gravi; quando gli errori o le eresie hanno minacciato la sua stessa unità; quando gli uomini hanno mostrato di non voler più guardare il suo splendido volto; allora, essa, si è raccolta tutta nel suo soprannaturale vigore, ha levata alta e solenne la sua voce di madre, ha tracciato nuovi itinerari, e ha ridetto verità eterne, dimenticate o derise. In quei momenti, soprattutto, e per quei particolari motivi, essa ha celebrato i suoi Concili. Venti volte soltanto, nella sua bimillenaria storia, la Chiesa ha visto i suoi Vescovi convocati in assemblea conciliare, attorno al successore di Pietro: ed è sempre stato per far risplendere la verità dinanzi all'errore, l'unità di fronte allo scisma,

il vigore soprannaturale fra la stanchezza del mondo e dei cristiani. Diletti figli e fratelli! Anche l'ora che noi viviamo, pur nelle sue ampie prospettive temporali, è grave e inquietante. «La Chiesa oggi, – ha detto il Sommo Pontefice –, assiste ad una crisi in atto della società. Mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della storia. Si tratta, infatti, di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno: mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale, che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio. Per cui la società moderna si contraddistingue per un grande progresso materiale, a cui non corrisponde un uguale avanzamento morale. Di qui appunto affievolito l'anelito verso i valori dello spirito. Di qui la spinta verso la ricerca quasi esclusiva di godimenti terreni, che la tecnica progressiva mette con tanta facilità alla portata di tutti. E di qui anche un fatto del tutto nuovo, sconcertante: l'esistenza cioè di un ateismo militante, operante su piano mondiale».

Di fronte a questa realtà, la Chiesa per nulla sgomenta, ma più che mai vibrante di vita soprannaturale, farà sentire la sua voce, forte e sicura, nell'imminente Concilio «Vaticano II». Diletti figli e fratelli! Disponetevi ad ascoltare quella voce, con spirito di fede ardente e generosa. Quella parola, che i Padri conciliari proclameranno al mondo, è la parola stessa di Gesù, che ha detto agli Apostoli e ai loro successori: «Chi ascolta voi ascolta me» (Lc 10,16); e voi potrete ripetere, con Samuele: «Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta» (1 Re 3,9); e soggiungere col Salmista, nella lieta certezza di essere guidati da Dio: «Il Signore è mio pastore: niente mi manca: in pascoli verdeggianti mi fa pasturare, a fresche acque mi conduce e ristora l'anima mia» (Sai 23,1-3). È questa attenzione, nella fede, all'insegnamento della Chiesa come insegnamento di Cristo, che manca oggi ai cristiani e più che mai al mondo; ed è per questo che si cammina nell'incertezza e nel buio, quando la luce della parola di Dio potrebbe illuminare ogni nostro sentiero, e riunire gli uomini nella verità e nella pace. E non basta, diletti figli e fratelli, prepararsi ad accogliere le verità, che il Concilio vorrà confermare; ma bisognerà, altresì, predisporre ad accettare le sue deliberazioni e metterle in pratica con ardente ed operosa docilità. Non dimenticheremo, infatti, che in ogni Concilio Ecumenico vi è l'azione convergente degli uomini e dello Spirito Santo; per cui fin dal primo Concilio di Gerusalemme si poté affermare: «È parso bene allo Spirito Santo ed a noi» (At 15,28). È,



invero, lo Spirito Santo che nel Concilio Ecumenico coopera attivamente e in modo determinante, in tutte le fasi del suo svolgimento; preservando dall'errore, col privilegio dell'infallibilità, i decreti conciliari in materia di fede e di morale; ispirando leggi e direttive, per l'incremento interiore del corpo mistico di Cristo e per il suo esterno sviluppo nel mondo. Non potremo, dunque, accogliere le deliberazioni disciplinari del Concilio con indifferenza o con accidiosa noncuranza; ma dovremo farle diventare norma pratica delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni e di tutta la nostra vita. I Concili sono stati sempre, nella storia, nuova fonte di luce e sorgente di sagge direttive; ma c'è voluto poi l'opera dei santi per metterli in pratica e farli circolare attivamente nell'organismo vivente della Chiesa.

Nulla di meno chiede da noi il Concilio Vaticano II; esso domanda cristiani seri ed ardenti, pronti ad accoglierlo e ad attuarlo, in fervore di carità. E voi, diletti figli, vi preparerete, col cuore e con l'anima, ad essere tali.

### *3. Le speranze e le attese del Concilio Vaticano II*

Collocato il Concilio Ecumenico in questa sua vera prospettiva soprannaturale, che ne rivela l'intima struttura e il respiro universale, si può facilmente comprendere ciò che il cristiano deve attendere e sperare dal Concilio Vaticano II. Non certo strane e impensate novità e nemmeno vistose modifiche alla disciplina tradizionale della santa Chiesa cattolica. Chi si aspettasse tutto questo, rimarrebbe certo grandemente e amaramente deluso. Il Santo Padre ha indicato più volte e in modo ben preciso, quali sono le giuste attese e i nobili intenti, cui il Concilio si propone di dare, con la grazia di Dio, ampia e fruttuosa risposta. Esse sono: un rinvigorimento della Chiesa, in tutti i suoi membri e in tutte le sue strutture; un pressante appello ai fratelli separati, perché tornino fiduciosi all'unità visibile del gregge di Cristo; un esempio e un'indicazione di pace, al mondo intero, nella unanimità della elevazione spirituale, della giustizia e della carità. «Il prossimo Concilio, ha detto il Sommo Pontefice, nella Bolla stessa di indizione, si riunisce felicemente, in un momento in cui la Chiesa avverte più vivo il desiderio di fortificare la sua fede e di rimirarsi nella propria stupenda unità; come pure sente più urgente il dovere di dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità, e di promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata, il consolidamento delle sue strutture. Sarà questa una dimostrazione della Chiesa, sempre vivente e sempre giovane, che sente il ritmo del tempo, che in ogni secolo si orna di nuovo splendore,

irraggia nuove luci, realizza nuove conquiste, pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina, impressa sul suo volto dallo sposo che l'ama e protegge, Cristo Gesù».

Il Concilio sarà dunque, innanzitutto, un corale esame di coscienza delle nostre deficienze e dei nostri compiti di cristiani; ma anche una rimessa in azione della perenne vitalità della Chiesa, nei suoi mezzi e nelle sue forze più genuine. La vita liturgica, attivamente partecipata da tutti i fedeli; la disciplina del clero e del popolo cristiano; l'apostolato dei laici e l'azione missionaria della Chiesa: riceveranno dal Concilio nuovi impulsi e lucide determinazioni, che varranno certo a segnare una nuova tappa di sviluppo nel suo secolare cammino. Il Concilio, non sarà propriamente un «Concilio d'unione», come lo furono (pur senza effetti duraturi) i Concili di Lione e di Firenze. L'ora di Dio, per un ritorno totale dei fratelli lontani, forse non è ancora scoccata: eppure se ne avvertono da ogni parte i gioiosi presagi. Il Concilio si porrà, quindi, anche se non sarà di unione, nella prospettiva dell'unità dei cristiani e comporterà, perciò, «premesse di chiarezza dottrinale e di vicendevole carità, che renderanno ancor più vivo nei fratelli separati il desiderio dell'auspicato ritorno all'unità e ne spianeranno la via». Al mondo, infine, pur così angosciato da immani problemi di convivenza civile ed umana, «il Concilio è chiamato ad offrire una possibilità per tutti gli uomini di buona volontà di avviare pensieri e propositi di pace: pace che può e deve venire soprattutto dalle realtà spirituali e soprannaturali, dalla intelligenza e dalla coscienza umana, illuminate e guidate da Dio, creatore e redentore dell'umanità». Quale ammirabile prospettiva di beni, dilette figli e fratelli, si apre al nostro sguardo in questa fervida vigilia conciliare! Ben possiamo dire con l'accento ispirato del libro dei salmi: «Ascolterò quello che dirà il Signore Iddio, perché egli parla di pace, al suo popolo ed ai suoi fedeli, e a chi rivolge il suo cuore a lui. Certo la sua salvezza è vicina, per quei che lo temono, sicché abiti di nuovo la gloria di Dio sulla nostra terra. Misericordia e fedeltà stanno per incontrarsi; giustizia e pace stanno per darsi il bacio.

Il Signore darà ogni bene; e la terra apporterà il frutto suo» (Sal. 84,9ss). La voce antica del Salmista può tradurre stupendamente la nostra speranza; ci ammonisca anche a renderci degni della sua realizzazione.

#### 4. *Prepararsi al Concilio*

Dopo avervi illustrato la natura e i fini del Concilio Vaticano II e dopo avervi dimostrato in esso l'impegno di tutta la Chiesa cattolica, noi mancheremo, diletti figli, al nostro dovere pastorale, se non vi indicassimo anche le forme e i mezzi, coi quali potete e dovete prepararvi alla sua celebrazione. Il Santo Padre, con costante sollecitudine apostolica, ha chiamato tutti e ciascuno a dare il proprio contributo personale per la buona riuscita del prossimo Concilio; e non ha tralasciato occasione per manifestare l'ardente desiderio del suo animo e ripetere, con delicata insistenza, il suo invito. Davanti all'urna della beata Elena Guerra, nella nostra Chiesa di S. Agostino, come in altre sedi episcopali, arde il cero inviato quest'anno dal Santo Padre, amabile segno di un paterno monito e di un richiesto impegno di preghiera e di partecipazione alla nostra diocesi del Volto Santo. Diletti figli e fratelli, ascoltiamo quell'invito: preghiamo! Preghino i sacerdoti e i giovani seminaristi; preghino le anime consacrate nel silenzio dei nostri numerosi monasteri o nell'azione di carità dei nostri Istituti. Si invitino a pregare gli ammalati e i fanciulli, la cui voce sale più accetta al cospetto del Signore; né si dimentichino di innalzare la loro, pur fuggevole supplica, quanti hanno nel lavoro quotidiano e nelle preoccupazioni del vivere la loro pena e il loro mezzo di santificazione. E alla preghiera si aggiunga una più intensa vita soprannaturale. «Lasciate che vi diciamo, – affermava il Sommo Pontefice –, che primo mezzo per farci onore da cattolici sinceri o da aspiranti alla perfezione della cattolica unità, è lavorare, umilmente e con fiducia di abbondantissima messe, alimentando in tutti, clero e laicato, il senso del soprannaturale... Guardandoci dal confondere il sacro col profano, le intenzioni dell'ordine spirituale e religioso con gli sforzi umani, anche se degni di rispetto, rivolti unicamente alla ricerca dei piaceri, onori, ricchezze, gloria e di altri beni di ordine naturale». In un momento così alto e vibrante della vita soprannaturale della Chiesa, è necessario che voi tutti, diletti figli e fratelli, non stiate a guardarla da lontano, ma vi stringiate a lei, vivendo la sua vita liturgica, partecipando ai suoi Sacramenti, testimoniando con le vostre opere la sua ansia di santificazione. In modo che tutti vedano che questa è la sua essenza, questo il suo posto nel mondo: vivere, cioè, la vera vita di Cristo, sofferente e glorioso; e portare la sua salvezza sino agli estremi confini della terra. Infine, diletti figli, non dimenticate, ora meno che mai, la necessaria istruzione religiosa, in modo da saper trarre, per voi e per gli altri, dalle varie fasi del Concilio, «giustizia di criterio

pratico e insegnamenti preziosi». Il Concilio parlerà: per il rinvigorimento della Chiesa e per il bene del mondo. Ma toccherà a voi a capirne gli accenti, a trasferirli fedelmente nella vostra vita, a difenderli e insegnarli a tutti i lontani. In questo compito, se non sarete sufficientemente istruiti, nelle verità della fede, certamente soccomberete. Se invece avrete profonde convinzioni religiose e chiare prospettive di fede, con la grazia del Signore saprete cooperare validamente all'avvento definitivo del regno di Dio. Si avvererà allora, per noi e per la Chiesa, il grande monito dell'apostolo Paolo: «Professando la verità, nella carità, procuriamo di credere in lui, che è il Capo, Cristo» (Ef. 4,15-16). In questa speranza, che allieta i nostri e i vostri cuori, nell'attesa fidente dell'effusione dello Spirito di Dio, largamente vi benediciamo nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo. Amen.

## LETTERE DAL CONCILIO VATICANO II

*(Roma, Novembre-Dicembre 1962)*

mons. ANTONIO BAGNOLI

Vescovo di Fiesole

Carissimi in Cristo,

è trascorso ormai più di un mese dacché ci salutammo nella nostra bella Cattedrale, il giorno 7 ottobre, mentre i cuori vibravano di santi affetti nell'attesa trepida e gioiosa del Concilio Ecumenico. Ora il Concilio è aperto. I giornali e la Radio danno di continuo notizie circa il suo svolgimento. Penso tuttavia che vi farà piacere essere informati direttamente da chi vi partecipa ed altro titolo non ha per sedere nella santa assemblea che quello di padre e pastore delle anime vostre. Qualcuno, per orientarsi, vorrebbe almeno conoscere il posto assegnato al Vescovo di Fiesole in mezzo a tutti i Vescovi del mondo. Se possedete una fotografia dell'aula conciliare, con un po' di buona volontà potrete, forse, identificarlo. Sulla destra di chi entra in basilica, nel settore sotto l'ultima tribuna in prossimità dell'altare, il posto più avanzato dell'undicesimo grado, vicino alla statua di S. Filippo Neri, è la sede n. 391, quella occupata dal vostro Vescovo. Non vi dico che qui si gode uno spettacolo meraviglioso: la televisione vi ha fatto già gustare gli scorci più stupendi dell'aula conciliare. Vi dirò invece che anche nel piccolo gruppo di Vescovi fra i quali la vicinanza ha creato un rapporto di amicizia – così come si verifica in scuola fra compagni dello stesso banco – è bene rappresentata l'universalità della Chiesa. Accanto a me è il Vescovo di Troyes in Francia, il presidente dei Congressi Eucaristici di quella nazione; di là è un Vescovo italiano, il Vescovo di La Spezia, cui è vicino il Vescovo di Ciudad Real in Spagna, poi, sempre nella stessa bancata, uno dei due Vescovi ungheresi, cui il regime comunista ha concesso di poter partecipare al Concilio; nel banco di sotto un Vescovo cappuccino del Nicaragua, poi il Vescovo di Brooklyn negli Stati Uniti, il Vescovo di S. Maurice in Svizzera ecc. Data questa varietà di provenienza, potete immaginare quanta sia varia, tra i miei stessi vicini, l'eco suscitata dagli interventi dei Padri

sugli argomenti all'ordine del giorno.

Ciascuno viene da esperienze diverse, ha segnato nel cuore i bisogni dell'ambiente in cui esercita il suo ministero, unanime è l'amore alle anime, l'amore alla Chiesa, la riverenza e l'amore al Vicario di Cristo. Ma diverse sono le culture, le tradizioni, la mentalità da cui si parte per la soluzione di problemi pratici che non toccano la sostanza, ma il modo di predicare Cristo e il suo Vangelo. Penso che in tutti i Padri del Concilio, via via che si sviluppa la discussione, si faccia sempre più forte questa convinzione: che l'unità della Chiesa non può significare uniformità nei modi e nei mezzi con cui la Fede si propaga e si esprime. Ciascun popolo ha diritto di dar gloria a Cristo conservando il suo volto: nel concerto cristiano ciascuno deve entrare con la sua propria voce. Come suonano chiare e vibranti queste affermazioni sulle labbra dei Vescovi che appartengono ai popoli recentemente evangelizzati! Il cuore si riempie di commozione a sentirli: sono essi, soprattutto, che preparano i nuovi trionfi della Chiesa di Dio. Vorrei ora dirvi qualche cosa circa gli argomenti che fino ad oggi, sono stati trattati in Concilio. Tutti sapete come sia in discussione uno schema di decreto che riguarda la S. Liturgia. Nessuno si meraviglia che il S. Padre abbia preferito iniziare il Concilio col sottoporre ai Padri questo argomento: dal punto di vista pratico, pastorale, dal punto di vista cioè della vita cristiana, considerata nelle sue sorgenti, nessun altro argomento poteva presentarsi più vivo e interessante.

La Liturgia non è che l'azione esercitata da Cristo come capo della Chiesa, per comunicare i doni preziosissimi della verità e della grazia agli uomini da Lui redenti, ed associarli così, sempre più intimamente uniti a sé e fra loro, alla lode perenne che Egli offre al Padre suo celeste. La Liturgia ha il suo centro nella S. Messa. La sollecitudine di tutti i Padri del Concilio, durante l'alta e fervida discussione, è stata quella di rendere sempre più facile e gioiosa la partecipazione del popolo cristiano al divin Sacrificio. I decreti finora sono stati soltanto discussi: non è stata decisa ancora la loro formulazione definitiva. Penso però che, quando lo schema sarà finalmente approvato pubblicamente dai Padri alla presenza del Sommo Pontefice, che vi apporrà il suo suggello, il popolo cristiano avrà ben motivo di esultare. Colle disposizioni sulla Liturgia del Vaticano II saranno dichiarati chiusi per sempre i tempi in cui, chi andava alla Messa, sembrava che si potesse contentare di assistervi semplicemente come uno spettatore, rimanendo quasi completamente estraneo al rito. La Messa, per cui si rinnova

il sacrificio della Croce, dovrà ritornare ad essere veramente, come fu nei primi tempi cristiani, un convito di verità e di grazia, cui partecipano uniti, nella speranza della resurrezione, tutti i figli di Dio. Ma non si aspetti la fine del Concilio a far della Messa il centro della vita cristiana, il centro di tutte le attività pastorali. Se si vuole entrare nello spirito del Concilio ed ubbidire alle sue ispirazioni, bisogna cominciar subito, mettendosi sulla via già sapientemente aperta dalla premura materna della Chiesa negli ultimi tempi.

I nostri Parroci vogliono preparare una bella partecipazione del popolo alla Messa per il giorno dell'Immacolata. Bisogna ben curare le cerimonie, i canti; bisogna preparare dei bravi chierichetti che circondino come angeli l'altare santo; bisogna render tutti sempre più consapevoli del grande mistero con una istruzione che sia adatta anche alle intelligenze più umili. Questo lo possiamo fare: facciamolo subito, con entusiasmo e generosità. La lettera è ormai diventata anche troppo lunga: non vi scrivo altro per ora. Spero di darvi presto altre notizie. Intanto continuate a pregare per il vostro Vescovo, per tutta la Chiesa. Saluto in modo particolare i nostri ammalati che, per il felice esito del Concilio, offrono le loro sofferenze. A tutti benedico con paterno affetto.

Roma, 11 novembre 1962

Carissimi in Cristo,

la Domenica, così come è giusto, il Concilio fa vacanza: ed io passo il giorno santo qui, alla Domus Mariae, fra la cappella e la camera, senza disturbi – è vero – ma anche senza la gioia di servire le anime esercitando il sacro ministero. Ho pensato perciò di santificare la festa passando un po' di tempo con voi, così come posso, colì'affidare i miei pensieri alla carta, nell'attesa e nel desiderio di venir di persona a riprendere, da una parrocchia all'altra, la predicazione della parola di Dio. Credo, d'altra parte, che vi farà piacere essere informati via via sull'andamento del Concilio, cui guarda tutta l'umanità, in attesa che la sua parola e le sue decisioni portino un po' di luce serena in mezzo a tante tenebre. Il Concilio va bene – ha detto recentemente il S. Padre – ma bisogna misurare il passo. Forse nessuno dei Padri, venendo a Roma, pensava che il Concilio potesse avere quella durata, che ormai è facile prevedere: se il Concilio infatti dovrà esaminare ed approvare tutti gli schemi predisposti dalle Commissioni preparatorie, il tempo necessario non dovrà calcolarsi a mesi, ma ad anni. Basti dire che per l'esame dello schema sulla S. Liturgia, sono state necessarie quindici Congregazioni generali. Qualcuno domanderà perché si proceda con tanta lentezza.

Le ragioni sono più di una. La prima ragione è la delicatezza della materia che il Concilio deve trattare. Si esaminano i rapporti dell'uomo con Dio, si tratta di ciò che serve alla salvezza eterna delle anime. Non vi è decisione del Concilio, anche disciplinare, che possa esser ritenuta di poco conto: tutto avrà valore per la durata di secoli, le definizioni poi in materia di fede e di costumi sono irreformabili. È vero che lo Spirito Santo assiste la Chiesa, ma i Padri non possono tentare lo Spirito Santo, trattando i problemi loro presentati con superficialità e precipitazione. La seconda ragione è il numero straordinario dei Padri Conciliari. In una assemblea di più di duemila persone, a cui nessuno può negare il diritto di prender la parola, non è facile finire in breve la discussione. D'altra parte si è ormai sperimentato che la discussione serve realmente a trar frutto della molteplice esperienza di tanti uomini di Dio, cui altro non preme che l'amore delle anime. Conviene perciò armarsi di pazienza, voi ad aspettare e noi a lavorar qui, sotto lo sguardo di Dio, nell'attesa che il Signore manifesti la gloria del suo Nome. Quanto allo schema sulla S. Liturgia, le cui parti vengono via via approvate in questi giorni, mitro la segreta speranza che, il giorno



dell'Immacolata, sia possibile offrire alla Madonna, coll'approvazione del supremo Pastore, questo primo frutto dei lavori conciliari.

Intanto si è preso a discutere lo schema sulle «Fonti della Rivelazione». Penso che a molti sia difficile intendere questo titolo. Ma non sto a dilungarmi ora in spiegazioni: sapranno spiegarvelo i vostri Parroci. Per consolarvi alquanto aggiungerò che, veramente, a molti Padri non è piaciuto il tono piuttosto difficile di tutto lo schema: e si è acceso un dibattito. Alcuni vorrebbero che il Concilio parlasse una lingua tale da poter essere intesa da tutti e non soltanto dagli studiosi: vorrebbe che la verità fosse esposta in un modo veramente adatto agli uomini di oggi, sicché apparisse in tutto il suo splendore e in tutta la sua amabilità. Le anime ne hanno bisogno, come del cibo, per vivere. E hanno ragione! Altri sostengono invece che il Concilio ha prima di tutto il dovere di esprimere la verità in termini precisi, che non si prestino all'equivoco: pur riconoscendo che i predicatori devono esprimersi in un altro modo per divulgare la dottrina, quanto al Concilio, che deve essere la pietra di paragone cui tutti si devono riferire, non ammettono che ci si discosti dai termini scolastici, propri degli studiosi. E hanno ragione anche loro! Il problema è di trovare un modo che soddisfi alle due diverse esigenze. Mai l'assemblea era stata così attenta e vibrante come in questi giorni. La questione è stata ritenuta così importante che hanno chiesto la parola moltissimi Cardinali. Si sono succeduti poi a parlare i più grandi nomi dell'episcopato: Padri dell'Oriente e dell'Occidente, Vescovi dell'Africa e dell'Indonesia. Si è sentita la voce del mondo intero! Un intervento molto apprezzato è stato quello dell'Arcivescovo di Firenze. Ciascuno ha detto il suo parere con franchezza, usando della santa libertà che è concessa al Concilio, sempre in un tono di fraterna carità, nel desiderio di indicare quello che è più necessario e più utile per la diffusione del Vangelo.

Voi continuerete a pregare perché lo Spirito Santo ci illumini. Io ho tanta fiducia che il Concilio, anche se più lungo del previsto, conduca al trionfo della Chiesa santa. Mi conforta a sperare il pensiero che nell'assemblea conciliare non vi sono soltanto dei dotti, ma vi sono anche dei santi. Noi non li conosciamo ancora: i nostri posteri potranno valutare la preziosità del loro apporto. Di tanti sappiamo che hanno testimoniato la Fede, soffrendo per amore di Gesù, la persecuzione, ed alcuni anche il carcere. Durante le sedute dell'assemblea conciliare, più volte mi vien fatto di guardare di fronte, dove, proprio sotto la statua di S. Ignazio di Loyola, siede il nostro Mons. Ferroni. Se volgo lo sguardo al gruppo dei Cardinali, l'occhio

si posa istintivamente sul Card. Wiszynski, Primate di Polonia: alto nella persona, sicuro e sereno, come chi, confidando solo in Dio, non ha nulla da temere. La Chiesa procede nel suo cammino di dolore e di gloria, seguendo i passi del suo Divin Redentore. Qui è la certezza del domani. Prepariamoci a celebrare con gaudio la festa dell'Immacolata. La Madonna ci sia Madre dolcissima, sempre! A tutti benedico con immenso affetto.

Roma, 18 novembre 1962

Carissimi in Cristo,

la prima Sessione del Concilio è ormai per concludersi. Ogni Vescovo, compiuto il suo grave dovere verso la Chiesa universale, sta per tornare agli abituali pensieri della cura del suo gregge, vi tornerà con una tenerezza paterna, che la prolungata assenza e il contatto cogli altri Pastori hanno reso ancor più viva. Per noi, Vescovi d'Italia, dimorare a Roma che, oltre ad essere il centro della Chiesa, è la capitale della nostra nazione, vale come rimanere a casa. E tuttavia sentiamo così vivo il richiamo dei cari luoghi e delle care persone in mezzo a cui si svolge abitualmente il nostro ministero. È il richiamo della famiglia soprannaturale, di cui Dio ci ha fatto padri, continuamente ricordataci dall'anello che portiamo in dito. Pensate con quale struggente desiderio pensino di tornare a casa i Vescovi che sono venuti dalle regioni più lontane e che appartengono, o per nascita, o per adozione, a popoli di diversa lingua, di diversi costumi. I Vescovi neri, ad esempio, nonostante l'affetto vivissimo che portano a Roma, la città della loro Fede, penso che sognino anche la notte di ritrovarsi in mezzo ai loro figlioli, i quali hanno il loro stesso volto, quel volto dal colore del bronzo, che è pur così bello! Roma che ci accolse con gran festa il giorno 11 ottobre ci rivedrà partire con un po' di melanconia, mentre la stagione si fa più triste: ma verrà presto maggio, e tutti i Vescovi, dopo aver lavorato in mezzo ai loro greggi, ritorneranno con gioia nel nuovo sole di Roma per la seconda Sessione del Concilio.

Come già sapete, in questi ultimi giorni, nell'aula conciliare si sta discutendo sui mezzi di comunicazione sociale: la stampa, la radio, il cinema, la televisione; una discussione molto più pacata di quella che si accese intorno alla Costituzione dogmatica sulle Fonti della Rivelazione. Come già vi dissi, i Vescovi discutevano non circa la sostanza del documento, ma circa il modo con cui la materia veniva presentata all'attenzione del mondo e in particolare dei fratelli separati. Visto che i pareri erano alquanto discordi, il Papa ha fatto uno di quei gesti che gli sono suggeriti dal suo intuito paterno: ha ritirato il documento e lo ha affidato ad una Commissione da lui nominata, perché lo riduca, come molti Padri han mostrato di desiderare, con un volto più benigno. Se ne riparlerà a maggio, alla seconda sessione.

La discussione sui mezzi della comunicazione sociale si concluderà presto, perché tutti i Padri, dopo aver fatto alcuni rilievi di secondaria importanza, si sono mostrati favorevoli. Speriamo che altrettanto favorevoli

si dimostrino tutti i buoni cristiani quando si tratterà di dare esecuzione al decreto, che, per avviare a soluzione problemi così gravi per il Regno di Dio, quali la stampa, il cinema, la radio ecc., suppone una corrispondenza veramente generosa da parte del popolo fedele. Verrà poi in discussione uno dei temi più delicati e più appassionati di questo Concilio, il tema dell'unità dei cristiani.

Lo schema di decreto è intitolato «*Ut unum sint*», una parola che noi abbiamo tante volte meditato durante le nostre missioni. È presa dalla preghiera che Cristo levò al Padre suo celeste sul limitare dell'orto degli ulivi. È come il suo testamento. Avete certamente sentito dire come al Concilio sono stati ammessi, in qualità di osservatori, alcuni rappresentanti delle chiese cristiane non cattoliche. È stato un gesto di grande benevolenza e fiducia. Anche a loro sono stati consegnati gli schemi predisposti dalle Commissioni preparatorie: quantunque, per evidenti ragioni, non sia stato loro concesso di prender la parola – essi non fanno parte del Concilio – hanno però potuto assistere a tutte le Congregazioni generali, seguire tutte le discussioni. Veramente essi hanno dimostrato di meritare la fiducia. Sono anime di buona volontà che, quantunque fuori della Chiesa, cercano Iddio con sincerità di cuore. Il decreto sull'unità della Chiesa esprime l'ansia dei sacri Pastori perché si realizzi quanto prima quell'unità per cui Cristo ha pregato, indica le vie per prepararla, da serena testimonianza del bene che ancora si trova fra i cristiani separati nonostante che, per la separazione dalla Chiesa cattolica, siano privi di tanti aiuti soprannaturali. Quelli che abitualmente pregano per il Concilio ricordino di raccomandare a Dio, in questi giorni, questo particolare problema. Che il Concilio possa esprimersi in modo da attrarre questi nostri fratelli all'unità della Fede. Infine – ecco una nota veramente di festa – i Vescovi, prima di separarsi, tratteranno della Madonna, dei suoi privilegi, del suo posto di onore e di gloria nella Chiesa. È stata preparata una Costituzione dogmatica intitolata così: «*La Beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre degli uomini*». Sarà il fiore che tutta la Chiesa deporrà ai piedi della Madonna nel giorno della sua Immacolata Concezione. Non vi dico di prepararvi bene a questa cara festa. Leggete in altra parte la Notificazione per la festa dell'Azione Cattolica. Invio a tutti un'affettuosa benedizione.

Roma, 25 novembre 1962

Carissimi in Cristo,

quando vi giungerà questa mia, sarò ormai sulla via del ritorno. Due mesi di assenza! Un po' lunghi per chi aveva l'abitudine di stare, ogni anno, lontano da Fiesole, solo gli otto giorni degli Esercizi spirituali. Mi pare tuttavia che la Diocesi non abbia da questo sofferto alcun danno. Chi ha sostituito il Vescovo nel governo pastorale lo ha fatto con tale amore e con tale senso di responsabilità da non far sentire l'assenza del Pastore. D'altra parte, tutti quelli che collaborano nell'attività diocesana hanno messo, in questo tempo, maggiore impegno nell'adempimento dei loro compiti, sicché n'è risultato piuttosto un vantaggio. Ritornando al mio posto di lavoro e di responsabilità, vorrei potervi assicurare, se la mia debolezza lo consentisse, che cercherò di recuperare il tempo impiegato al Concilio con un maggior fervore apostolico, servendo alle anime vostre con una maggiore dimenticanza di me stesso e con un cuore sempre più vibrante di paterna carità.

Nelle ultime Congregazioni generali di questa prima Sessione del Concilio, si è discusso sopra un tema che è destinato a rimanere al centro di tutta l'attività conciliare. Si è trattato della Chiesa. Si vuoi definire, con sempre maggior precisione, la natura di questo mistico Corpo di Cristo, che, animato dallo Spirito Santo, ha la missione di glorificare il Padre celeste nella verità e nella carità, mediante l'armonico sviluppo di tutte le sue membra. Si vuoi sempre meglio considerare la funzione di questa società dei figli di Dio in cammino verso la Città celeste, quale fermento di salvezza per tutta la società umana, specialmente nell'attuale momento storico. Uno dei concetti che più hanno dominato nella discussione quando si è voluto precisare il carattere dell'attività della Chiesa, è stato quello di servizio.

Nella Chiesa, per istituzione divina, vi è una gerarchia. Il Papa è al vertice. Egli è il primo, ed esercita un potere di giurisdizione su tutta la Chiesa. Ma appunto per questo Egli si chiama «servo dei servi di Dio». Egli è il Vicario di Colui che venne in terra «per servire e non per esser servito». Ciò vale anche per i Vescovi e per quanti partecipano della loro autorità. Essi sono a capo dei fedeli, ma solo in quanto devono esercitare un ministero, cioè un servizio a loro vantaggio. I fedeli devono dar loro onore perché rappresentano Cristo. Ma essi non possono invanirsene. Dinanzi a Cristo essi sono servi e, senza la sua grazia, veramente servi inutili. Questo è lo spirito che deve animare tutta la Chiesa. Il Regno di Dio è nella carità. Durante questo esilio la carità si manifesta nell'esercizio delle opere di misericordia.

Ogni membro della Chiesa, se vuoi mantenersi unito in un modo vitale a Cristo suo capo, deve mettersi a servizio dei suoi fedeli. Nel mondo non mancheranno mai la superbia, la prepotenza, la violenza: a queste manifestazioni del regno di Satana la Chiesa deve rispondere così e soltanto così: amando! Ella non deve cercar nulla per sé, non deve voler vincere, per dominare. Sia che gli uomini ascoltino la sua parola, sia che la rifiutino, ella non può che rimanere a servizio di tutti, come una mamma, nell'umiltà e nella pazienza.

Per testimoniare il Vangelo di Gesù non ha da scegliere la via più comoda o quella che può dar maggior soddisfazione all'elemento umano di cui si compone, ma quella che più giova al bene spirituale di quanti, vicini o lontani, sono stati ricomprati dal Sangue divino. Ritorno dal Concilio col vivo desiderio che questo spirito si diffonda sempre più in mezzo alla nostra Diocesi. Le Missioni, che ormai sono state tenute in quasi tutte le parrocchie, ci hanno richiamato a considerare la Chiesa soprattutto in quello che è la sua intima vita e a cui devono servire tutte le strutture esteriori. Queste cadranno col finire della vita presente: ma la carità durerà in eterno. La distinzione dei veri discepoli di Cristo è nell'obbligo al precetto della carità. Anche l'Azione Cattolica, quest'anno, col suo programma, insiste sopra questo tema. Dobbiamo convincerci che ogni altro progresso è vano ed illusorio quando insieme non si progredisca nell'amore a cui Gesù ci ha redenti. Ho ancora nell'orecchio la parola con cui il Papa, oggi a mezzogiorno, dopo la recita dell'Angelus, ha salutato i Romani, accorsi in piazza S. Pietro per festeggiare la sua guarigione. Questo nostro Padre santo è veramente padre: la carità è la regola di ogni sua parola, di ogni suo gesto! Cerchiamo di far come lui: saremo sicuri di far quello che, da ciascuno di noi, vuole Gesù! Prima di partire da Roma, assisterò alla canonizzazione di tre nuovi santi: il Beato Pietro Giuliano Eymard, il Beato Antonio Maria Pucci, ed il Beato Francesco da Camporosso. Il primo appartiene alla Francia e si distinse per la sua ardente devozione alla SS. Eucarestia. Gli altri due sono italiani: il Beato Antonio Pucci è figlio della nostra terra toscana, appartenente all'ordine religioso dei Servi di Maria, che è gloria di Firenze, e fu parroco di Viareggio per quasi cinquant'anni, interamente donato al bene delle anime; l'altro non fu che un povero laico cappuccino, il quale, andando alla questua per le vie di Genova, edificò tutta la città col suo grande amore di Dio e del prossimo. Ecco i modelli a cui dobbiamo ispirarci!

Tra pochi giorni avrà inizio la Novena del S. Natale. Il Signore conceda

a tutti di prepararsi alla grande solennità così come la Chiesa desidera, nell'umiltà, nel desiderio santo, sicché sia tolto ogni ostacolo al trionfo di quella pace che la nascita del Redentore ha assicurato agli uomini di buona volontà. Gradite, come pegno delle benedizioni del Bambino celeste, la mia benedizione, che affido all'intercessione del padre putativo di Gesù, il cui nome, da sabato 8 Dicembre, sarà sempre ricordato nel canone della Messa, accanto a quello della sua dolcissima sposa.

Roma, 2 dicembre 1962





## PISA E IL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE DEL 1965

### Lettera pastorale per la Quaresima 1964

(Pisa, 2 febbraio 1964)

mons. UGO CAMOZZO  
Arcivescovo di Pisa

Questa lettera pastorale ha un bellissimo tema ed è ricca di argomenti. Vorrei paragonarla, sia pure nella sua semplicità, ad un prato fiorito che invita a cogliere, scegliendo fior da fiore, ciò che meglio può giovare all'anima nostra.

In tale ricerca vi guidi la Vergine Santissima, cui affido queste righe, scritte con la sua benedizione.

Vi accompagnerò con la preghiera, perché non possi invano per la nostra Diocesi quest'ora di grazia: il Congresso Eucaristico Nazionale.

#### *Il primo annunzio del Congresso*

Il cardinale Tardini, Segretario di Stato del Santo Padre Giovanni XXII di v. m, il 16 febbraio 1961 scriveva la seguente lettera:

«Segreteria di Stato di Sua Santità – Dal Vaticano 16 febbraio 1961 n° 54541.

Ho il piacere di informare l'Eccellenza vostra Reverendissima che il Sommo Pontefice, accogliendo la proposta del Comitato Permanente Italiano dei Congressi Eucaristici, si è benevolmente degnato di scegliere la città di Pisa come sede del XVII Congresso Eucaristico Nazionale Italiano.

L'onore concesso a codesta Archidiocesi, se formerà motivo di legittima esultanza per i fedeli, ancor maggiore consolazione recherà senza dubbio al cuore di vostra Eccellenza per i frutti spirituali che il suo gregge soprattutto ha il diritto di aspettarsi dalla solenne celebrazione.

A Sua Santità è ben noto lo zelo di Vostra Eccellenza, come pure lo spirito di dedizione e di amore con cui Clero e Laicato di codesta Archidiocesi lo coadiuvano nel suo ministero pastorale.

Ciò conforta a bene sperare il Santo Padre, il quale appunto su questo zelo e su questa volenterosa collaborazione fa molto assegnamento per il

felice esisto del Congresso.

Egli, pertanto prega l'Eccellenza Vostra di voler prendere gli opportuni contatti con il Comitato Organizzatore per i lavori preparatori, che fin d'ora è lieto di accompagnare col suo augurio e con la sua preghiera.

In auspicio dei celesti lumi e conforti il Vicario di Cristo invia intanto all'Eccellenza Vostra, alla sua diletta Archidiocesi, e specialmente a tutti coloro che contribuiranno con Lei al prossimo grandioso trionfo di Gesù Eucaristico, la sua particolare apostolica benedizione.

Approfitto dell'incontro per confermarmi con sensi di distinto ossequio dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

dev.mo

f.to card. Domenico Tardini

La preziosa comunicazione invero ha portato grande consolazione all'animo mio e a tutto il mio Clero, prevedendo i benefici spirituali che ne sarebbero certamente venuti ai fedeli.

L'intera Diocesi ha compreso il grande onore che veniva fatto ad essa ed offrì subito con entusiasmo la sua collaborazione, ben comprendendo l'impegno che assumevano, affinché il Congresso Eucaristico fosse ricco di spirituali frutti non solo per Pisa e la Toscana, ma pure per l'Italia tutta.

Ricordo con commozione le parole che l'Arcivescovo di Bombay rivolgeva ai Vescovi Italiani presenti per il Concilio Ecumenico a Roma.

«In India i cattolici non sono molti rispetto agli oltre quattrocento milioni di indiani ma col coraggio che ci infonde la fede e l'amore a Gesù Eucaristico, vogliamo che il prossimo Congresso Mondiale di Bombay riesca di grande efficacia spirituale per l'India tutta e perché no? , anche per il mondo intero quando vedrà quello che può fare il Signore anche con deboli mezzi: «infirmis mundi elegit Deus...»

Con simile sentimento della limitatezza delle nostre forze e con la fiducia nella benedizione del Papa e nel Divino aiuto ci siamo messi all'opera.

Comitato – Commissioni – Vicari Foranei – Ordini Religiosi – Organizzazioni cattoliche: una vera mobilitazione generale è in atto. .

Sono cose in parte a voi già note e sulle quali non mi dilungo, perché verranno a suo tempo ricordate e documentate dal Bollettino del Congresso.

In questa lettera mi limiterò a mettere in luce il valore che deve avere per noi il Congresso Eucaristico.

Quanto meglio ne apprezzeremo l'importanza tanto più ci sentiremo impegnati a celebrarlo con il massimo impegno.

*Un Documento importante*

Comincio col segnalarvi una felice coincidenza.

Nel 1264, il Papa Urbano IV, commosso dal miracolo di Bolsena, il cui corporale fu solennemente portato a Orvieto il 19 giugno 1264, promulgò la sua Bolla «Transiturus» con la quale estendeva a tutta la Chiesa la festa del Corpus Domini che era stata istituita principalmente: «ad confutandam haereticorum insaniam», cioè per combattere gli errori circa il mistero eucaristico.

Oggi, alla distanza di sette secoli, ci prepariamo a celebrare il Congresso Eucaristico, perché, dissipati gli errori che ottenebrano le anime di tanti cristiani, risplenda la luce della fede e trionfi nella società, con la croce, il Regno di Cristo.

L'importante Bolla del Papa Urbano IV sarà al momento opportuno tema di apposita trattazione.

*Il tema centrale del nostro Congresso*

«La presenza reale di Gesù nella Santissima Eucaristia»: ecco il tema che è stato scelto per il nostro Congresso.

Se dovessi dare un'immagine che precisi tutto il significato di queste parole, vi indicherei il magnifico affresco di Raffaello che si conserva nella Camera della Segnatura in Vaticano e che raffigura la glorificazione della Santissima Eucaristia.

In esso cielo e terra presentano il loro omaggio all'Ostia Santa raffigurata al centro dell'affresco.

In alto sono gli Angeli e i Santi osannanti; in basso i più grandi teologi e dottori della Chiesa: S. Ambrogio, S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura e, a lato, Dante ed altri sapienti che cantano la gloria di Cristo troneggiante nell'ostensorio.

Il tema è davvero assai bello; completa la trilogia eucaristica: Sacrificio – Nutrimiento- Presenza.

Notate bene: presenza: vera, reale e sostanziale di Cristo nell'Ostia Santa.

Gesù avevo detto agli Apostoli: «Non vi lascerò orfani» (Giov. 14,18).

Nel cenacolo Egli mantenne la sua promessa col dono supremo di Sé.

«Questo è il mio Corpo – Questo è il mio Sangue».

«Ecco sarò con voi fino alla consumazione dei secoli» (Matt. 28,20)

L'Eucarestia è un mistero!

Si, è un mistero d'amore che si fonda su una base incrollabile, cioè sulla parola dell'Uomo-Dio che non può errare – né ingannare – e che non conosce limiti alla sua potenza.

La presenza reale di Gesù Cristo nella SS.ma Eucarestia è per noi motivo di grande conforto.

Il nostro pensiero dal Cenacolo va alle magnifiche Basiliche – pensate con santo orgoglio al nostro Duomo e alla sua magnifica Torre – va alle innumerevoli Chiese erette ad esaltazione del mistero eucaristico, agli artistici tabernacoli costruiti per custodire le Sacre Specie, va alle umili Chiese e povere cappelle che il Salvatore del mondo non disdegna pur di rimanere con noi e confortarci nel nostro terreno pellegrinaggio.

Il pensiero va pure alle grandi assisi e alle meravigliose processioni e fioriscono le buone ispirazioni e i santi propositi.

Sono sicuro che nelle nostra Diocesi si vorrà gareggiare per rendere belle le nostre Chiese, perché anche le anime si sentano in esse elevate a sensi di maggiore devozione ed amore al Signore.

Molti si recheranno ad adorare il Santissimo Sacramento specialmente là dove il Divino Solitario è dimenticato.

Saranno più curati le cerimonie e il canto sacro, le sacre suppellettili per il divin Sacrificio, la partecipazione dei fedeli alla S. Messa, la loro educazione esteriore e l'istruzione catechistica, il decoro delle chiese e degli altari. La cura dei chierichetti oltre a giovare al decoro delle sacre funzioni, potrà far sbocciare qualche bella vocazione.

In una parola il tema ci dice che il nostro congresso deve avere una preparazione eucaristica profonda, cioè dobbiamo: conoscere l'Eucarestia, amarla, vivere in essa e tributarle l'onore che le è dovuto da noi povere creature.

La solenne processione e le assemblee che chiuderanno il congresso saranno il coronamento e la logica conseguenza di tali sentimenti. Ma ancora più bello ne sarà il coronamento se il mistero d'onore di Gesù presente nella ss.ma Eucarestia si rivelerà al cuore di noi tutti. Sì, anche al cuore di quei fratelli e figli nostri che il materialismo ha illuso fino a spegnere la fede e a negare il soprannaturale e che noi vorremmo vedere partecipi della stessa eucaristica Mensa.

*La nostra preparazione al Congresso*

Abbiamo affidato al Comitato e alle Commissioni la parte organizzativa della preparazione, ma vogliamo che il Congresso non si limiti a un trionfo esteriore, pur bello e doveroso.

Desideriamo che giunga in profondità a ravvivare il fervore, a scuotere il torpore e, voglia Iddio, ad avvicinare i lontani al Sacramento della vita sovranaturale delle anime nostre. A tale scopo ci siamo per prima cosa rivolti alla Madonna.

Chi più di Lei può compiere queste segrete trasformazioni? Chi più di Lei può desiderare e il trionfo del suo Divin Figliuolo Gesù nelle anime e nella società?

Voi ricordate la devota e fruttuosa missione della Madonna di Fatima in tutta la Diocesi.

Ci siamo chiesti più volte: Chi attirava le folle? Niente vi era di spettacolare; nemmeno una predicazione straordinaria.

Era la Madonna che, come ai bimbi di Fatima, parlava al cuore dei suoi figli.

Il seme è stato così da Lei gettato, e sono convinto che fruttificherà quando giungerò l'ora della divina grazia.

A noi spetta affrettarla con la preghiera, il sacrificio e il lavoro apostolico. Molto gioveranno le Missioni, i Congressini di zona e le ore di adorazione periodiche.

Il Congresso sarà, specialmente per Pisa, un avvenimento benefico, se corrisponderemo a questo dono di Dio; oppure una grave responsabilità se per la nostra indifferenza o noncuranza esso venisse sottovalutato.

Dunque, vi prego, seguite i suggerimenti che vi daranno il Comitato e le Commissioni tramite il Bollettino del Congresso.

Raccomando vivamente ai cari sacerdoti una meditata lettura del volume «L'Eucaristia» del servo di Dio Toth Tihamer e di dare un'unitaria applicazione efficace agli schemi di predicazione inviati dall'apposita Commissione.

Fate che nulla resti intentato, perché il nostro popolo si avvicini con rispetto e profonda fede ed amore a Gesù Eucarestia e la vita cristiana ne riceverà un potente impulso.

*Il Concilio Ecumenico e la liturgia*

Il Concilio Ecumenico ha richiamato l'attenzione della cristianità e del mondo. Avete seguito la fase conclusiva dell'ultima sessione.

Il Santo Padre gloriosamente regnante, presenti duemiladuecento Padri Conciliari, quando ebbe l'annuncio della plebiscitaria votazione del primo schema sulla liturgia, solennemente ne proclamò la sua approvazione.

È adunque il Vicario di Cristo che, ci suggerisce la via da seguire per ben prepararci al Congresso.

Decidemmo di dedicare l'anno 1964, con ogni cura, all'attuazione di questo programma di vita spirituale e lo chiameremo l'Anno Eucaristico-Liturgico per ricordare tale impegno,

Chi vive vicino alla Chiesa comprende tutta la bellezza della Liturgia.

I Sacerdoti, specialmente quelli destinati alla cura d'anime nella Liturgia troveranno un mezzo efficace per rieducare i fedeli all'intelligenza ed al gusto delle cerimonie sacre, specialmente della liturgia per eccellenza, il Divino Sacrificio della Messa.

Tutto deve essere curato con amore, affinché si veda, anche a colpo d'occhio, che la famiglia parrocchiale è intimamente legata da un vincolo sacro che si incentra nella pietà eucaristica.

Di lì scaturisce, la vera vita spirituale: lì sta la sorgente di ogni progresso nella santità e del rifiorire cristiano delle più belle iniziative individuali e sociali; lì è il fondamento del successo del regno di Dio nei cuori e nel mondo.

La pietà individuale non ne resterà inaridita, anzi dalla Liturgia riceverà quello slancio d'anima e quella forza di vitalità cristiana di cui tanti abbisognano.

Quest'anno Eucaristico-liturgico, dovrebbe farci vivere con lo spirito di fede dei primi secoli della Chiesa, quando più era compresa la sublime bellezza della liturgia.

Ne avremo una rifioritura di vita cristiana, che sarà il miglior frutto del Congresso.

Tale frutto rimarrà a consolazione di quanti – e spero e prego che siano tutti i miei figli – avranno dato la loro generosa collaborazione di obbedienza, di preghiera, di sacrificio al successo di questa provvidenziale iniziativa che onora la nostra Diocesi, sia pure con onore che è grave responsabilità per tutti.

*La Quaresima e il Congresso Eucaristico*

La Quaresima di quest'anno sia una tappa preziosa per seriamente rivedere la nostra posizione dinanzi ai doveri cristiani.

Che ci dice la nostra coscienza? Purtroppo il rilassamento morale del tempo presente non è un vecchio piagnucolio, ma una triste realtà della quale tutti siamo testimoni.

È vero che il tenore materiale di vita migliorato ma non è migliorato di pari passo l'evoluzione delle nostre anime.

La sacra liturgia quaresimale ha accenti drammatici per scuotere le coscienze, e per porci di fronte alla responsabilità che abbiamo dinanzi alla divina giustizia.

Lo Spirito Santo, che parla nei cuori attraverso le più belle pagine della Sacra Scrittura, sia fuoco vivo che purifica, fiamma splendida che accende di fervidi propositi, luce che segna la via verso auspicate e durature resurrezioni spirituali.

Insieme la liturgia ha parole confortatrici che ci promettono la divina misericordia e ci invitano a fare tesoro del dono di Dio offertoci, con generosità divina, dal Sacrificio redentore del Cristo compiuto per noi sulla croce nella prima Pasqua e ripetuto ogni giorno in ogni Santa Messa per continuarne i frutti di grazia.

La Quaresima, se trascorsa secondo lo spirito della liturgia, con i suoi biblici richiami, con la discreta mortificazione, con la preghiera e la frequente comunione, tonificherà la nostra vita interiore e migliorerà quella sociale.

Il nostro mondo ha bisogno urgente di una ripresa interiore.

Sono tanti i segni che ne lo indicano ogni giorno di più.

Quando le speranze terrene crollano miseramente e la fiducia negli uomini scade per troppo difetto umano, è allora che deve sorgere la speranza eterna e la fiducia nelle promesse di Dio.

Queste settimane di Quaresima così vissute, non ci rattristeranno, ma purificando le coscienze e ritemprando la volontà nel bene, procureranno un senso indescrivibile di pace interiore che non può essere data dalle seduzioni del mondo.

Allora ragusteremo la gioia della Pasqua di Resurrezione.

La Grande Settimana non sarà più soltanto una tradizione che si rinnova – sia pure benedetta e santa – ma una realtà di anime rinnovata che vivono l'Alleluja del Divino Risorto nella grazia che abbonda in loro, colmandole dei doni della vita che Cristo ha riconsacrato con il suo sacrificio.

A questo punto, e di tutto cuore, vi faccio il mio più fervido augurio.

La Pasqua di quest'anno eucaristico-liturgico sia gioiosa per tutte le anime che hanno la fortuna di vivere nel clima del Congresso.

Anime consacrate a Dio: è per voi riservata la parte più eletta della preparazione: preghiera, sacrificio, riparazione.

Ascritti alle nostre opere di apostolato: confidiamo nel vostro spirito apostolico e nella efficienza numerica, qualitativa, organizzativa delle vostre Associazioni.

Sacerdoti: voi sopra tutto siate il levito che fa fermentare la massa. Oh! Se ciascuno di noi, che ha la grande grazia di salire ogni giorno all'Altare, fosse un'anima eucaristica, il felice esito del Congresso sarebbe assicurato.

O Gesù Benedetto, il successo di questo XVII Congresso Eucaristico Nazionale, al quale guardano con fiducia il Santo Padre, i Vescovi, il Clero ed i fedeli di tutta Italia e per il quale noi oggi formuliamo voti e speranze, sarà forse illusione pietosa delle nostre anime innamorate di Te? Ci procurerà una delusione desolante per la lotta che lo spirito delle tenebre muoverà contro la luce?

No, il mistero del tuo amore nella santissima Eucaristia trionferà perché Tu l'hai promesso: «Sono venuto o portare il fuoco (della vita) sulla terra e che voglio se non che arda e splenda?»

Il nostro ideale non ci deluderà, finché Tu sarai adorato presente nei tuoi tabernacoli; finché sugli altari fervorosi sacerdoti rinnoveranno il tuo divino Sacrificio; finché la sacra mensa sarà affollata dai fedeli; finché a Te offriranno i loro sacrifici e le loro preghiere le anime a Te tanto care dei bambini e dei sofferenti.

Pisa non sarà indegna dei suoi monumenti di fede, non deluderà le aspettative del Papa e dell'Italia! Ci è pegno di tale promessa la materna assistenza della «nostra» Madonna: la Madonna di Sotto gli Organi.

Con l'augurio di una santa Quaresima e di una felice Pasqua vi benedico di tutto cuore.



## **PER L'UNIONE DI TUTTI I CRISTIANI.**

### **LETTERA PASTORALE**

*(Firenze, 12 febbraio 1964)*

mons. ERMENEGILDO FLORIT

Arcivescovo di Firenze

1. Le ultime udienze concesse dal Papa Giovanni XXIII, di santa memoria, poco prima dell'apertura del Concilio Vaticano, al primate anglicano d'Inghilterra e ad altri rappresentanti di confessioni protestanti dell'Occidente; le discussioni del Concilio medesimo, sull'ecumenismo, cioè sui mezzi più atti ad una riunificazione dei cristiani; lo storico viaggio di Paolo VI in Terra Santa, gli incontri memorabili di lui col patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora e con altri patriarchi ortodossi; il dono fraterno di certi benedetti offertigli il 2 febbraio, fatto dal Papa ai medesimi personaggi e alle comunità non cattoliche che hanno inviato propri osservatori al Concilio; il continuo intrecciarsi di notizie attraverso la stampa internazionale e la radiotelevisione, a proposito di nuove iniziative ecumeniche, concentrano l'attenzione mondiale sul problema della «unione dei cristiani» di ogni denominazione. In realtà la nostalgia della unione va diffondendosi ovunque fra i cristiani non cattolici; e lo stesso Concilio Vaticano, nella sua seconda sessione, mostrò un'ansia crescente per il dialogo ed il riavvicinamento con i fratelli separati. Pertanto vi parlerò dell'unità cristiana e di quello che in ordine ad essa, vorrei venisse fatto da voi, con cuore docile e generoso. Non si può restare apatici, inoperanti di fronte a orizzonti così nuovi e vasti aperti dagli ultimi eventi. Ognuno di noi deve santamente preoccuparsi di «decifrare» per così dire, i segni del tempo, consapevole che è parte viva di una chiesa, la quale, frattanto, potentemente e palesemente investita dallo Spirito Santo, va ringiovanendo le sue strutture e abbandonando le cose superflue, su cui potrebbe versar lagrime solo chi fosse in ritardo sulla storia.

2. Diletti figli, ci edifica le ferma convinzione dimostrata dai padri più antichi circa «l'unità della chiesa». Ascoltiamone almeno uno, S. Cipriano,

vescovo di Cartagine, (Africa) e martire della fede. La chiesa «inondata di luce divina – egli dice – espande i suoi raggi per l’universo intero; tuttavia è uno solo lo splendore che si diffonde ovunque; e la unità dell’organismo non viene divisa. Essa stende i suoi rami su tutta la terra con lussureggiante ricchezza, riversa per ogni dove ruscelli ampiamente traboccanti; ma uno solo è il tronco, la sorgente... Chi non mantiene questa unità, non mantiene la legge di Dio, non salvaguarda la fede del Padre e del Figlio»<sup>1</sup>.

*Perché la chiesa di Cristo deve possedere l’unità*

3. Vi sarete posti più volte questo quesito, sentendo parlare oggi più che mai, dell’unione dei cristiani nell’unica chiesa di Cristo: «Perché dunque essa è un’unica chiesa, ed i cristiani debbano unirsi in essa»? Rispondiamo: Perché la chiesa è Cristo stesso, continuato nel tempo e nello spazio: Cristo è diffuso, comunicato misteriosamente alle creature, entrate, col Santo Battesimo, a far parte del suo mistico corpo. Essendo il Cristo soltanto uno, anche la chiesa non può essere che una».

4. Il Nuovo Testamento si esprime chiaramente in proposito: Presenta la chiesa come «edificio» fondato sopra una roccia unica<sup>2</sup>; descrive l’insieme dei fedeli, come il campo e l’«edificio» di Dio<sup>3</sup>; come gregge unico posto sotto un solo pastore<sup>4</sup> e, più spesso, come un corpo<sup>5</sup> di cui noi siamo le membra e Cristo è il capo. Evidentemente non si può essere il capo o la testa di più corpi. Il Vangelo paragona ripetutamente la chiesa ad un regno<sup>6</sup>. Ora il regno costituisce per definizione una unità; sicché non può essere in sé diviso, pena un rovinoso e desolante frazionamento<sup>7</sup>. Gesù si autodichiara «l’unica vita», a cui i membri della chiesa sono strettamente congiunti in unità organica come i tralci al tronco della vite<sup>8</sup>. E nell’ultima cena, egli stesso chiede al Padre per i discepoli una unità perfetta: «Padre Santo, custodiscili nel nome tuo... affinché siano una cosa sola come noi... Non soltanto per questi – gli apostoli – io prego, ma anche per tutti coloro

<sup>1</sup> S. CIPRIANO, *De Catholicae Ecclesiae Unitate* 4-6; *PL*, 4,517s e 520.

<sup>2</sup> Mt. 16,18.

<sup>3</sup> 1 Cor. 3,9.

<sup>4</sup> Gv. 10,16.

<sup>5</sup> Ef. 4,4; 1 Cor. 12,12ss; Col. 1,24.

<sup>6</sup> Mt. 1,31-33; 1,24-30; 22,2-14.

<sup>7</sup> Mt. 12,25.

<sup>8</sup> Gv. 15,1 ss.

che crederanno in me, mediante la loro parola, affinché tutti siano una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, ed io in te». E prosegue con impressionante insistenza: «...che siano anch'essi una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato... Che siano perfetti nell'unità, affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me»<sup>9</sup>. Volendo sostare in meditazione su queste parole stupende che commuovono tutte le generazioni cristiane, troviamo che l'unità impetrata dal Redentore è tanto intima da essere modellata sulla stessa unità naturale del Figlio di Dio con il Padre, la più stretta che si possa immaginare; è tanto importante da rivestire il carattere di miracolo morale e da valere, perciò stesso, come motivo di credibilità in favore della missione divina del Verbo incarnato.

*Di quale unità si tratta?*

5. Che manchino idee chiare sul concetto di «unità» della chiesa e, di conseguenza, che manchi «l'unione» tra i cristiani, viene purtroppo confermato dal fatto che fuori della chiesa cattolica si contano molte e molte decine di confessioni cristiane protestanti, tutte differenti tra loro. Se aggiungiamo ad essi gli ortodossi di Oriente, ammontano a più di quattrocento milioni i cristiani separati dalla chiesa di Roma. Viene dunque spontanea la domanda: Qual è, in linea di principio, la vera unità della chiesa e quindi, di fatto, la necessaria radice della piena unione dei cristiani fra loro? A individuarla, ci aiuta una precisa norma di Leone XIII: «Non soltanto l'origine della chiesa, ma l'intera sua costituzione appartiene al genere delle cose fatte da volontà libera. per cui ogni giudizio va riportato a ciò che realmente è stato fatto; e si deve cercare non già in qualche modo la chiesa possa essere una sola, ma in quale modo la volle una colui che l'ha fondata» Gesù Cristo<sup>10</sup>.

6. Dunque di che natura è l'unità voluta dal Redentore per la sua chiesa? Una unità che si articola in una triplice dimensione – secondo un'espressione di Giovanni XXIII – quella dell'identica fede, del medesimo culto sacramentale, – pur nella suggestiva varietà dei riti – e della «armonia organica di un'unica direzione ecclesiastica»<sup>11</sup>. Noi auspichiamo e preghiamo che i

<sup>9</sup> Gv. 17,11.20-23.

<sup>10</sup> LEONE XIII, *Enc. Satis Cognitum*, 29-6-1896; *Denz.*, (1965), n. 3302; *AAS*, 28, p. 711.

<sup>11</sup> PAOLO VI, *Allocuzione in apertura della II sess. Del conc. Vat. II*, 29-9-1963; *Insegnamenti*, I, p. 178; *LP* 1962-1963, col. 86, n. 4.

fratelli separati possano procedere oltre le tappe che attualmente si propongono; quelle cioè di una sincera solidarietà in campo sociale e assistenziale, di una pacifica coesistenza e di una confederazione delle varie chiese e di una specie di interconfessionalismo, per giungere alla piena fusione con noi, chiaramente fondata sull'unità di fede, di culto e di regime.

### *Unità di fede*

7. Consiste nel professare le stesse verità, che il magistero della chiesa ci propone, come verità contenute in forma esplicita o implicita nella Sacra Scrittura o nella tradizione apostolica. precisiamo subito che se alcune verità devono essere oggetto di fede esplicita, molte altre basta che siano cedute implicitamente cioè, come spesso vi esortiamo a fare, con l'atto generale di fede, per cui ogni buon cristiano intende crede tutto quanto Iddio ci ha manifestato e la chiesa ci propone a credere. Sapete che il Maestro divino ha ingiunto agli apostoli: «Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Fate miei discepoli tutti i popoli... insegnando loro ad osservare tutte le cose che io ho comandato a voi»<sup>12</sup>. Gli apostoli dunque e i loro successori, che sono i vescovi, devono insegnare tutto e soltanto quello che Gesù ha detto loro; i cristiani sono tenuti a credere quanto viene da loro insegnato: «Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà... sarà condannato»<sup>13</sup>. Ovviamente: se una sarà la predicazione, una dovrà pure essere la fede. Per cui S. Paolo, quasi rieccheggiando la preghiera di Gesù nel Cenacolo, scriveva ai fedeli di Corinto: «Io vi esorto, in nome di nostro Signore Gesù Cristo, ad avere tutti un medesimo linguaggio, a far sì che non vi siano divisioni fra voi, ma che siate perfettamente uniti, d'uno stesso pensiero e del medesimo sentire»<sup>14</sup>. Quando poi l'apostolo venne informato che l'unità di fede dei cristiani della Galazia correva gravi pericoli a motivo di dottori giudaizzanti, che volevano «pervertire il Vangelo del Cristo», la sua indignazione propone vigorosa nella scomunica: «Anche se noi stessi o persino un Angelo disceso dal cielo, vi annunziasse un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema»<sup>15</sup>. Tale unità di fede naturalmente non impedisce una pluralità di sistemi teologici, volti ad indagare il contenuto della Rivelazione divina essenziale per tutti i credenti e ad esprimere

<sup>12</sup> Mt. 28,18-20.

<sup>13</sup> Mc. 16,16.

<sup>14</sup> 1 Cor. 1,10.

<sup>15</sup> Gal. 1,8.

i vari aspetti della verità rivelata, in sé inesauribile con linguaggio e strutture logiche congeniali a ciascuna cultura. Anzi, come avverte Giovanni XXIII riprendendo il pensiero del grande convertito anglicano, il cardinale Newman, tale pluralità, lungi dal rompere l'unità della chiesa, conferisce non poco alla più profonda e completa intelligenza dei dogmi<sup>16</sup>.

### *Unità di culto*

8. L'unità di culto poi esige che i cristiani siano uniti nell'uso degli stessi mezzi di vita soprannaturale, che sono il sacrificio eucaristico e i sacramenti. Se è volontà del Redentore che le genti evangelizzate debbono osservare, per santificarsi, tutto quello che egli aveva comandato agli apostoli (*docentes eos servare ea omnia quecumque mandavi vobis*)<sup>17</sup>, ne consegue che tutti debbono valersi dei stessi sacramenti, siccome voluti ed istituiti da lui. Perciò San Paolo afferma che com'è uno il Signore ed è una la fede, così uno è il battesimo<sup>18</sup>, ed una per tutti l'Eucaristia: «Il pane che noi spezziamo non è forse comunione del corpo di Cristo? E poiché non vi è che un solo pane, noi pure essendo molti, formiamo un solo corpo; tutti infatti partecipiamo dell'unico pane»<sup>19</sup>. Questa unità liturgico-sacramentale della chiesa, resa sensibile nel sacrificio dell'altare, era stata preannunziata dal profeta Malachia, parecchi secoli prima dell'incarnazione di Cristo: «Da dove sorge il sole, fin dove tramonta, grande è il mio nome tra i popoli della terra e in ogni luogo si offre al mio nome una oblazione pura»<sup>20</sup>. L'unità liturgica, intensamente vissuta dai primi cristiani, si esprimeva anche in una comunione degli spiriti e in una cristiana solidarietà nelle necessità e nei soccorsi materiali. «Essi erano perseveranti – scrive S. Luca – nell'insegnamento degli apostoli, nella comunanza (fraterna), nello spezzamento del pane e nelle orazioni»<sup>21</sup>.

### *Unità di regime*

9. La dichiarazione dottrinale richiesta dai padri del Concilio Vaticano II, sulla collegialità dell'episcopato, lascia intatto il dogma del primato del

<sup>16</sup> GIOVANNI XXIII, *Enc. Ad Petri Cathedram*, 29-6-1959; AAS, 1959, n. 10, p. 513; DMC, I, p. 820 s.

<sup>17</sup> Mt. 28,18.

<sup>18</sup> Ef. 4,5.

<sup>19</sup> 1 Cor. 10,16 s.

<sup>20</sup> Mal. 1,11.

<sup>21</sup> Atti 2,42.

Papa, che fu già definito dal Concilio Vaticano I e nel quale risiede la solidità e l'unità della chiesa. La collegialità dell'episcopato tale e quale è insegnata dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione, non è che il complemento di quel dogma. L'unità del collegio o corpo episcopale, come quella della chiesa, comporta due elementi: l'unione dei membri tra loro e la comunione di tutti con un medesimo capo. Il Concilio Vaticano I ha messo in piena luce il principio di questa duplice unità, che è l'autorità del Sommo Pontefice e il suo magistero infallibile: «Affinché l'episcopato fosse uno e non diviso, affinché la moltitudine di tutti i credenti fosse conservata nell'unità della fede e della comunione mediante i vescovi, Gesù Cristo, collocando il beato Pietro al di sopra degli altri apostoli, ha istituito in lui il principio perpetuo e il fondamento visibile di questa duplice unità<sup>22</sup>. Converterà chiarire che non solo a Pietro, ma anche agli altri apostoli – e quindi ai loro successori, i vescovi – il Signore ha conferito i poteri di ammaestrare, santificare e dirigere i fedeli, dicendo loro: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi<sup>23</sup>. Annunciate il Vangelo, battezzate tutte le genti, insegnate loro a osservare quanto vi ho comandato<sup>24</sup>. Chi ascolta voi, ascolta me<sup>25</sup>. Chi riceve voi, riceve me<sup>26</sup>. Qualunque cosa legherete sulla terra, sarà pure legata in cielo, qualunque cosa scioglierete quaggiù, sarà sciolta anche lassù<sup>27</sup>. A chi rimette i peccati saranno rimessi<sup>28</sup>... Celebrate l'azione di grazie – l'Eucarestia – in memoria di me<sup>29</sup>», ecc.

10. Tuttavia a garantire l'unità di insegnamento e di governo nella chiesa universale, il Signore ha conferito a Pietro e ai suoi successori (perché la chiesa doveva durare anche dopo la morte di San Pietro, anzi fino alla fine dei secoli), un'autorità suprema, piena, resa ancor più piena con il carisma dell'infalibilità personale. Il collegio poi o corpo dei vescovi, nel quale viene perpetuato il collegio apostolico, solo agendo sotto il suo capo e mai senza di esso, diventa soggetto anch'esso di potestà suprema e piena su tutta

---

<sup>22</sup> CONCILIO VATICANO I, *Cost. Dogm. I De Ecclesia*, «*Pastor Aeternus*», 18-7-1870; *Denz.*, (1965), n. 3051.

<sup>23</sup> Gv. 20,21.

<sup>24</sup> Mt. 28,19 s.

<sup>25</sup> Lc. 10,16.

<sup>26</sup> Mt. 10,40.

<sup>27</sup> Mt. 18,18.

<sup>28</sup> Gv. 20,23.

<sup>29</sup> Lc. 22,19.

la chiesa. E in questo senso anche l'episcopato esprime mirabilmente l'unità del gregge di Cristo, mentre per il fatto di essere composto di molti membri ne dimostra la varietà e l'universalità. Così pure i singoli vescovi sono il principio e il centro di unità nelle proprie chiese – le diocesi –, formate tutte a immagine della chiesa universale, e per le quali e nelle quali esiste la chiesa una e unica, quella cattolica. Per cui come i singoli vescovi rappresentano la propria chiesa, così tutti insieme col Papa rappresentano la chiesa universale nel vincolo dell'unità, della pace e dell'amore.

11. Che al solo Pietro il Signore abbia conferito prerogative speciali con la promessa di una assistenza particolare al fine di guidare nel cammino della salvezza l'intero popolo di Dio, risulta in primo luogo dal Santo Vangelo: solo a Pietro egli annuncia di averlo prescelto ad essere roccia o fondamento su cui costruirà la sua chiesa<sup>30</sup>. È quanto dire che Pietro costituisce il principio di coesione esterna delle differenti parti della chiesa, il legame che assicura la sicurezza e consistenza dell'intero edificio. Egli e i suoi successori non potrebbero essere il fondamento dell'unità ecclesiale senza essere dapprima il fondamento di unità del corpo apostolico. «E questo non può essere veramente ritenuto unito a Pietro, come Cristo ha voluto, se non attraverso la sottomissione e obbedienza a Pietro; senza di che inevitabilmente si disgrega in moltitudine confusa e scompaginata. Per conservare l'unità di fede e di comunione nella maniera dovuta, non basta né un primato d'onore, né un potere di direzione; ma è assolutamente necessaria una vera e suprema autorità, alla quale obbedisce la comunità intera»<sup>31</sup>. Al solo Pietro il Signore disse: «A te darò le chiavi del regno dei cieli (= la chiesa)»<sup>32</sup>, immagine che significa investitura di una sovranità del tutto indipendente. Ancora: al solo Pietro Gesù ha detto: «Pregherò per te, affinché sia indefettibile la tua fede... e tu dovrai confermare in essa i tuoi fratelli»<sup>33</sup>, cioè gli altri apostoli e tutti i fedeli; e infine: «Pasci i

<sup>30</sup> Mt. 16,18. Va rilevato dottrinalmente che tutti i riferimenti di nostro Signore alla chiesa sono articolati al singolare: «la mia chiesa». Il Nuovo Testamento non parla di «chiese» al plurale, se non per indicare le varie comunità fondate e dirette dagli apostoli o loro delegati. Ma nel contempo il Nuovo Testamento considera come unica la società dei credenti e i credenti come membri della grande chiesa che abbraccia la totalità dei credenti. In seguito il termine si estenderà ad indicare le comunità cristiane sparse nel mondo e più spesso quelle diocesane. Così oggi usiamo dire chiesa fiorentina, chiesa milanese, palermitana, ecc.

<sup>31</sup> LEONE XIII, *Enc. Cit.; Denz.*, (1965), n. 3308.

<sup>32</sup> Mt. 16,19.

<sup>33</sup> Lc. 22,32.

miei agnelli... pasci le mie pecore»<sup>34</sup>, ossia l'intero gregge. Questa autorità suprema che si estende su tutti coloro per i quali il Redentore ha versato il suo sangue sarà un grande servizio d'amore, non avendo per fine che quello di dispensare agli uomini il frutto della redenzione di Cristo. Da qui la meravigliosa espressione di S. Ambrogio: «Sul punto di salire in cielo, egli ci lascia Pietro, come vicario del suo amore»<sup>35</sup>.

### *Fraternali domande*

12. Diletti figli: appare chiaro che il Salvatore ha voluto un'unica chiesa e di conseguenza l'unione in essa di tutti i credenti. Del resto è forse ammissibile che l'unità voluta da Gesù non sia mai esistita e neppure oggi esista? Se ciò fosse vero, non dovremmo ritenere che la sua preghiera al Padre: *ut sint unum* sia rimasta inascoltata per quasi duemila anni? Ma può concepirsi inefficace la preghiera dell'uomo-dio? Egli ha chiesto «l'unità» come segno distintivo della società dei credenti. Può immaginarsi che egli abbia lasciato la sua chiesa priva di una caratteristica che la addita all'umanità come città posta sul monte, perché tutti possano scoprirla e trasferirsi in essa? E lo Spirito Santo, promesso e inviato da Gesù Cristo, il Paraclito disceso sugli apostoli «colonne» della chiesa<sup>36</sup>, per fissare in questa la sua dimora perenne e vivificarla con pienezza di grazia e di verità, non avrebbe egli fallito nella sua missione?

13. Se diamo il giusto peso a questi semplici rilievi, comprenderemo meglio come la chiesa vera non possa andare in cerca dell'unità, dovendo possederla fino dalla sua origine come nota propria, secondo quanto abbiamo osservato. Noi non diciamo: l'odierna chiesa romana è la vera chiesa di Cristo perché lo dice la Bibbia; ma perché i caratteri della vera chiesa enunciati dalla Bibbia – tra i quali l'unità – collimano con i caratteri della odierna chiesa di Roma, caratteri evidenti e confermati dalla storia dei tempi». Così ha scritto Niccolò Stenone (†1676), celebre scienziato danese, convertitosi dal luteranesimo al cattolicesimo in questa nostra città, che ne conserva le venerande spoglie nella basilica di S. Lorenzo<sup>37</sup>. I cattolici, pertanto, non partono dalla supposizione di una unità derivante da parti sparse, ma invocano da Dio che le parti sparse, cioè le numerose confessioni cristiane

<sup>34</sup> Gv. 21,15-17.

<sup>35</sup> S. AMBROGIO, *Explan. Evang. Sec. Lucam*, I, 1, X, n. 175; *PL* 15, col. 142.

<sup>36</sup> Gal. 2,9.

<sup>37</sup> E. FLORIT, *Niccolò Stenone astro poco conosciuto dalla Chiesa*, Firenze 1960, p. 27.



dissidenti, vogliono entrare in quella chiesa che possiede una unità divinamente costituita, divinamente protetta e resa, per così dire, tangibile a tutti.

*Nella fermezza materna comprensione*

14. La fermezza con cui la chiesa cattolica rivendica a sé tale unità, non è per nulla un effetto di arroganza, ma è solo un atteggiamento di coerenza. È la presa di posizione della madre a confronto coi figli separati. È la consapevolezza del dovere di fedeltà verso lo sposo, di cui non può tradire la fiducia riposta in lei. Essa non vuol venir meno al mandato affidatole dal Redentore, di conservare intatto il sacro «deposito della fede» e di presentarlo alle singole generazioni umane nella sua incontaminata purezza. Sapendo poi chi è Gesù Cristo, non possiamo mettere in dubbio il continuo avverarsi di una solenne profezia: «Le porte infernali non prevarranno» contro la chiesa<sup>38</sup>; quindi neppure potranno spezzarne il vincolo di unità. Questa fu concentrata in ogni tempo, malgrado le lacerazioni sofferte col distacco di intere nazioni e lo sarà fino alla fine del tempo, secondo queste altre parole di Gesù: «Ecco: io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»<sup>39</sup>. Nello stesso tempo, pur dovendo la chiesa piegarsi maternamente verso ciascun'anima umana, perché fu costruita da Cristo «luce delle genti»<sup>40</sup> e strumento di salvezza universale, essa proclama che l'adesione alla fede e l'obbedienza ai pastori dev'essere un atto libero, maturato da una coscienza retta, doverosamente illuminata.

15. La chiesa cattolica riconosce che i cristiani separati hanno con lei una certa comunione, anche se imperfetta e le appartengono anche se incompletamente e non rifiuta il titolo di «chiese» alle comunità orientali da lei distinte. Riconosce, la chiesa, che come esiste una necessaria unità di fede, di culto e di regime, così va ammessa una legittima pluralità nei sistemi teologici, nelle forme liturgiche e negli istituti giuridici. Per quanto riguarda in particolare le chiese ortodosse, non si deve infatti dimenticare che la tradizione orientale è nativa e quindi non debitrice all'Occidente di certe sue forme culturali, di un suo patrimonio teologico-spirituale e di proprie strutture esterne che vanno rispettate. Varie chiese orientali furono fondate dagli apostoli o da loro collaboratori e successori immediati. Col

<sup>38</sup> Mt. 16,18. Cfr. Le parole di S. Paolo in Tim. 6,20: «O Timoteo, custodisci il deposito delle verità rivelate e contenute nella Bibbia e nella tradizione».

<sup>39</sup> Mt. 28,20.

<sup>40</sup> Lc. 2,32.

passare del tempo, esse si sono strette in vari gruppi, tra loro organicamente collegati, i quali salva l'unità della fede, si differenziavano e tuttora si differenziano quanto a riti, a disciplina e a consuetudini locali. Alcune di tali chiese, i patriarcati ad esempio, come comunità madri ne hanno generate altre, con le quali restano tuttora legate da vincoli più intimi di carità nella vita sacramentale e nel vicendevole rispetto dei diritti e dei doveri.

16. La chiesa romana per parte sua, intende rimanere su una linea di sincero rispetto delle tradizioni diverse da quella latina; come ne ha dato la prova ancora nel Concilio di Firenze (1439). Ecco ad esempio, con quanta libertà ed apertura di spirito i padri conciliari risolsero la «*vexata questio*» dei più antichi patriarcati. «Confermando l'ordine tramandato, riteniamo che il patriarca di Costantinopoli sia il secondo dopo il santissimo romano pontefice, terzo sia il patriarca di Alessandria, quarto l'Antiocheno, quinto quello di Gerusalemme, salvi, si intende, tutti i loro diritti e privilegi»<sup>41</sup>. Certo, un'ecumenismo cattolico, sia pure non ancora ben configurato, è quasi esploso – e quanto provvidamente! – sotto il breve pontificato di Giovanni XXIII. Esso sembra ora svilupparsi in linee più chiare ed orientarsi verso le chiese ortodosse. È risaputo che la fede e le tradizioni di quest'ultime sono le più prossime a quelle cattoliche. Una effettiva unione non potrà, in seguito, non incidere anche sulle comunità protestantistiche; le quali malgrado una maggiore vicinanza psicologica con noi, generalmente, sul piano dottrinale, si distanziano più che gli ortodossi. Tuttavia esse soffrono di travaglio teologico provocato da una esigenza, più o meno avvertita, della riscoperta di un centro di unità e di un magistero autentico e cioè della vera chiesa!

*E ora, che cosa fare?*

17. Diletti figli: vogliate collaborare alle possibili iniziative di apostolato unionistico. Lo richiede il bene spirituale vostro e dei fratelli dissidenti, tra i quali i più sono in buona fede, e conservano, a causa della loro separazione, soltanto una parte dei doni di Dio che i cattolici possono godere in pienezza nel seno della loro chiesa. Lo richiede il bene delle missioni tra gl'infedeli, poiché la presenza di missioni appartenenti a opposte denominazioni cristiane favorisce l'indifferenza, e impedisce numerose conversioni. Un cristianesimo che viene diffuso in forme tra loro contrastanti da

<sup>41</sup> Cfr. *Bulla Unionis Graecorum «Laetentur Coeli»*, 6-7-1439: *Denz.*, (1965), n. 1308.

cattolici, da luterani, da calvinisti, da presbiterianai, da metodisti, ecc. non può non scandalizzare gl'infedeli che talvolta rinfacciano la cosa ai missionari dicendo: «Prima mettetevi d'accordo voi, e dopo crederemo al Cristo che predicate». Lo richiede il bene dell'umanità intera, poiché la unione dei cristiani in una fede autentica accrescerà immensamente le energie di resistenza dell'ateismo e ai gravi pericoli morali e sociali della nostra epoca.

*Veritatem facientes in charitate*<sup>42</sup>

18. La verità ha una forza unitiva, persino anche quando non fosse ancora intera. Ne hanno bisogno anche i cattolici che spesso sono al corrente di molte conquiste tecniche, scieintifiche ed economiche, e si rivelano invece digiuni dalle verità semplici e profonde del catechismo cristiano, che sono la via della loro ed altrui eterna salvezza. S. Paolo ci insegna anche il modo di comunicare agli altri i tesori della Rivelazione cristiana: «Siate sapienti nel modo di comportarvi verso quelli di fuori, cogliendo il momento propizio. Il vostro parlare sia sempre amabile, condito di sale (cioè di saggezza), in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve»<sup>43</sup>. La carità vieta ogni parola offensiva, ogni tono polemico, ogni ricerca di trionfo o di prestigio personale e domanda comprensione, sacrifici nascosti per il bene di chi desideriamo portare alla verità. L'amore alla verità impedisce di alterarla e sminuirla; aiuta a custodirla ed a diffonderla. Come ha detto il Santo Padre, nell'indirizzo di saluto al patriarca Atenagora: «Le divergenze di ordine dottrinale, liturgico e disciplinare, dovranno essere esaminate a tempo e luogo, in uno spirito di fedeltà alla verità e di comprensione con la carità»<sup>44</sup>.

19. Un ostacolo serio e quasi comune ai cristiani ortodossi e protestanti è il riconoscimento del primato di giurisdizione del romano pontefice. Gioverà ricordare che questa dottrina è stata riconosciuta per oltre 10 secoli dalle comunità Orientali, cioè fino al triste giorno dello scisma. Né sembra un ostacolo insormontabile se l'hanno di nuovo proclamata nel Concilio ecumenico di Firenze. Ai miei fiorentini, i cui antenati hanno preso parte viva in quel celebre Concilio, insieme allo stesso S. Antonino Pierozzi, che pochi anni dopo sarebbe divenuto il loro arcivescovo, piacerà il rilievo che il testo relativo alla supremazia del pontefice romano ha notevolmente

<sup>42</sup> Ef. 4,15.

<sup>43</sup> Col. 4,5 s.

<sup>44</sup> PAOLO VI, *Saluto al Patriarca Athenagoras*, 5-1-1964; *Insegnamenti*, II, p. 40.

influito sul Concilio Vaticano I<sup>45</sup>. Del resto i cristiani separati dell'Oriente e dell'Occidente continuano a riconoscere il vescovo di Roma come il primo vescovo della chiesa universale, nel senso che egli detiene un primato d'onore: «*primus inter pares*». Sarà proprio impossibile fare un passo in avanti con l'ammettere in lui un vero primato giurisdizionale? Potrà contribuirvi – così noi auguriamo – una semplice e serena riflessione: Gesù Cristo, secondo il Vangelo, non accarezzò alcuna ambizione nei suoi apostoli, avversava gli onori mondani, mai li ha loro promessi<sup>46</sup>; per cui se ha conferito un primato a Pietro, come è vero, ciò non poteva equivalere ad un semplice titolo onorifico, ma doveva esprimere la volontà di crearlo capo effettivo e supremo della chiesa, come sopra abbiamo rivelato.

20. Per il resto della dottrina, c'è quasi piena concordanza fra ortodossi e cattolici, come ha recentemente ammesso lo stesso patriarca Atenagora: «Abbiamo – egli disse – lo stesso Vangelo, la stessa fede, la stessa tradizione, gli stessi martiri, gli stessi santi, gli stessi sacramenti, il battesimo nel Cristo, nel nome della Trinità, e il sacramento del corpo e del sangue di Cristo nell'Eucarestia». Conceda il Signore ad Atenagora di poter rinnovare il gesto del suo insigne predecessore, il patriarca di Costantinopoli Giuseppe, uno dei protagonisti del Concilio fiorentino, i cui resti mortali risposano presso di noi, nella basilica di S. Maria Novella. Davanti a quel sepolcro, ha sostato in preghiera, lo scorso 26 gennaio l'arcivescovo metropolitano dell'Ucraina, mons. Giuseppe Slipji, per oltre vent'anni di prigionia intrepido confessore della fede e del primato di Pietro. Quanto ad apostolato della verità, noi auspichiamo che i notiziari ed i documentari che nel recente viaggio del Papa hanno rivelato una ammirata efficienza tecnico-organizzativa della radio-televisione italiana, vengano arricchiti da cicli teletrasmessi di serene conversazioni e dialoghi fraterni sulla unità cristiana.

---

<sup>45</sup> Ecco il testo del Concilio in versione italiana: «Definiamo che la Santa Sede Apostolica e il Romano Pontefice detengono il primato sopra l'universo orbe e che lo stesso Pontefice è successore del Beato Pietro principe degli Apostoli; è vero Vicario di Cristo, capo di tutta la Chiesa, padre e dottore di tutti i cristiani; e ad esso, nel Beato Pietro, è stato conferito, dal Signore Nostro Gesù Cristo, il pieno potere di pascere, reggere e governare la Chiesa universale, come viene contenuto anche negli Atti dei Concili Ecumenici e nei sacri canoni». Il testo greco-latino è riportato in «*Documenta Concilii Florentini de Unione Orientalium*» Fasc. 1 (collez. *Textus et Documenta*) della Univ. Gregor. a cura di G. Hofmann S.J. (Roma 1935) pp. 16 e seg.

<sup>46</sup> Cfr. per es. il passo molto significativo di Lc. 22,24 ss.

*Non desistere dal pregare*

21. Sì, miei cari figliuoli! Si tratta non di un successo umano, ma soprannaturale, che può venire solo dall'alto. Si tratta di un dono celeste che può concedere solo il Padre dei lumi: «Omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum»<sup>47</sup>, e perciò può discendere fino a noi solo sul filo della preghiera. Anche Gesù ha pregato il Padre; ha pregato molto, persino durante la notte: «Et erat pernoctans in oratione Dei»<sup>48</sup>. L'unità cristiana trova tanti impedimenti nell'orgoglio e negli intendimenti non sempre retti e disinteressati delle creature umane. Di qui il monito del Maestro: «Bisogna pregare sempre e non venir meno»<sup>49</sup> e farlo con profonda umiltà. Tale preghiera è, in ogni evenienza, vantaggiosa ai supplicanti stessi, in quanto ne innalza il cuore sulle ali di un amore universale e li accende di zelo apostolico verso tutti i cristiani, senza dire che la nostra santa fede c'insegna a sempre operare, malgrado tutto, sull'esempio del patriarca Abramo che credette a Dio contro ogni umana speranza<sup>50</sup>.

22. Confessiamo amaramente che i padri nostri e noi stessi siamo rimasti troppo fedeli ed estranei a questo problema della unità cristiana. Ora gli eventi incalzano e ci debbono ridestare da un deplorabile torpore. Aumentiamo le nostre ore di adorazione davanti al Tabernacolo. Alziamo spesso le mani verso il cielo, convinti che non può non vincere il cuore di Dio una preghiera invocante l'adempimento di una sua palese volontà. L'esempio ci viene dagli stessi fratelli separati che da alcuni anni aumentano fervorosamente le loro suppliche a Dio per ottenere l'unione. E noi saremo da meno da loro? Anche dopo l'appello accorato rivoltoci dal Papa, il 6 gennaio, dalla grotta di Betlemme? Oh, come ha commosso il mondo intero la recita del Pater Noster fatta rispettivamente in latino e greco, dal Papa Paolo VI e dal patriarca Atenagora sul monte dell'Ascensione! Questa e molte altre preghiere possono essere recitate con un cuore solo, da tutti coloro che credono in Gesù Cristo come a loro Dio ed a loro Redentore. Purtroppo la preghiera per l'unione, non ha attualmente lo stesso significato per tutti; al presente, infatti, non tutti interpretano allo stesso modo le parole di Gesù: «Che tutti siano uno!». Non tutti hanno la stessa idea sull'unità della chiesa. Però tutti la possiamo chiedere, nel medesimo

---

<sup>47</sup> Giac. 1,17.

<sup>48</sup> Lc. 6,12.

<sup>49</sup> Lc. 18,1.

<sup>50</sup> Rm. 4,18.

tempo: come fanno molti protestanti che a questo scopo celebrano contemporaneamente a noi (dal 18 al 25 gennaio) l'Ottava di preghiera. Ci vengono in mente le parole del Santo Padre, Paolo VI: «Noi metteremo la nostra fiducia nella preghiera. Anche se essa non è ancora comune, può tuttavia essere almeno simultanea e salire parallelamente dai nostri cuori e da quelli dei cristiani separati per giungere così ai piedi dell'Altissimo, il Dio della unità»<sup>51</sup>.

*Avvicinarci ai fratelli con la esemplarità della vita*

23. Diletti figli, la chiesa è già santa per il suo divin fondatore, per i suoi mezzi di santificazione, per i suoi carismi e per la sua dottrina. Conviene però che la santità di lei rifulga anche attraverso la nostra vita quotidiana, in modo che le pecorelle poste fuori dell'ovile, ravvisino in essa l'autentica depositaria della verità e l'ispiratrice dell'amore più puro a Dio; in modo ancora che le anime pensose della propria salvezza ed anelanti alla perfezione sentano una attrattiva irresistibile verso di essa, vera madre dei santi. Nostro Signore ha detto: «Quando sarò innalzato da terra (cioè messo in croce) trarrò a me tutti gli uomini»<sup>52</sup>. Questa arcana attrazione dell'amore, è continuata dalla chiesa. Guai a noi se rallentassimo la sua marcia in avanti con una condotta troppo mediocre e persino la ostacolassimo con una condotta riprovevole! I fratelli separati potranno afferrare, a lungo andare, tutto quello che il magistero dei papi e l'attuale Concilio insegnano sulla vera unità intesa da Cristo, ma la realtà, il fatto che tale unità esiste nella sola chiesa cattolica, essi la potranno comprendere forse più facilmente dal nostro sguardo, intendo dire dal nostro grado di amore a Cristo, dalla nostra misura di rassomiglianza a lui: «In lumine tuo videbimus lumen»<sup>53</sup>. Attraverso lo stesso luminoso comportamento di chi è cattolico, scopriranno lo splendore della chiesa «una e santa».

24. La condotta dei nostri parroci, di tutti i sacerdoti, dei giovani candidati al sacerdozio, dei religiosi, delle religiose, dei laici di ogni ceto ed età sia tale da far dire ai fratelli separati: «Il vero volto della chiesa lo stiamo conoscendo attraverso gli atti del Concilio e attraverso gli incontri di eminenti personaggi delle comunità Orientali o protestantistiche con il Papa,

<sup>51</sup> PAOLO VI, *Appello alla Chiesa e al mondo*, Betlemme 6-1-1964; *Insegnamenti*, II, p. 31.

<sup>52</sup> Gv. 12,32.

<sup>53</sup> Sal. 36,10.

ma lo possiamo già verificare in voi stessi, nella vostra purezza di costumi, nella vostra sincera e coerente professione di fede». Indubbiamente la penetrazione del mistero della chiesa, la sua spontanea accettazione è condizionata dalla parola: «La fede – afferma San Paolo – dipende dalla predicazione, e questa, a sua volta dipende dal mandato di Cristo»<sup>54</sup>. Ma il vivere tale mistero è a un tempo stesso legato alla testimonianza della vita; tanto che Gesù: «cominciò prima a fare e poi a insegnare»<sup>55</sup>. Quando sul monte degli Ulivi, dove s'incontrarono Paolo VI e Atenagora, Gesù disse le sue ultime parole: «Mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino agli estremi confini della terra»<sup>56</sup>, egli intendeva impegnarci totalmente: lingua, occhi, atteggiamenti pubblici e privati, opere personali e collettive, tra cui primeggiano sempre quelle della penitenza e sofferenza abbracciate per l'unione cristiana.

*Soffrire! Misterioso veicolo di unificazione*

25. Ci viene alla memoria Suor Maria Gabriella Sagheddu, spentasi, quaggiù, nel 1938, nella Trappa di Grottaferrata, presso Roma. Essa aveva chiesto fervidamente a Dio di poter immolare la sua giovane esistenza per l'unità dei cristiani, sull'esempio di altri spiriti generosi che avevano compiuto la stessa offerta. E il Signore la esaudì. In sé, quel gesto poteva essere fiamma momentanea di entusiasmo missionario; ma l'umile e quasi ignorata suora venticinquenne consumò il suo sacrificio con una ascesa sul Calvario che durò quindici mesi tra un continuo intrecciarsi di amare lotte interne e di indicibili sofferenze fisiche senza profferire il minimo lamento. Venuti a conoscenza di ciò, monaci non cattolici di una abbazia inglese («Nashdom»), scrissero alla Trappa: «Se tutti gli anglicani conoscessero una carità come la vostra, la muraglia che ci divide dai cattolici cadrebbe in polvere... Che una creatura, giovane o vecchia, dia per noi la vita, non può lasciarci indifferenti».

26. E Giovanni XXIII, che cosa confidò nel luglio 1962, a un cardinale, ricevuto in udienza a Castelgandolfo? «Oh! Io so bene quale sarà la mia parte di collaborazione personale al Concilio: la sofferenza!... »<sup>57</sup>. Non invano aveva letto nel Vangelo che il granello di frumento deve scomparire

<sup>54</sup> Rm. 10,17.

<sup>55</sup> Atti 1,1.

<sup>56</sup> Atti 1,8.

<sup>57</sup> Card. SUENENS, *Discorso commemorativo tenuto in aula conciliare il 28-10-1963*.

sotto il solco, morire in terra affinché possa germinare la messe<sup>58</sup>. E non ha egli scosso l'umanità intera nel più profondo della sua coscienza quando, vicino a chiudere la sua penosa e gloriosa giornata terrena, disse: «Sono una vittima sull'altare per la chiesa, per il Concilio, e per la pace»? È alla sua iniziativa del Concilio, è al supremo sacrificio di se stesso sul letto di morte che dobbiamo un nuovo clima, favorevole, come non mai, dopo il Concilio di Firenze, alla unione con i fratelli separati. Ricevendo, il giorno dopo l'apertura del presente Concilio, gli osservatori inviati a Roma dalle varie chiese e comunità, egli confidò loro, con la più profonda commozione: «La vostra gradita presenza qui e la trepidazione che vibra nel mio cuore... mi consentono di dirvi che arde nel mio animo il proposito di lavorare e di soffrire affinché si avvicini l'ora in cui per tutti si compirà la preghiera di Gesù nell'ultima cena»<sup>59</sup>, la preghiera dell'unione di quanti si onorano del nome di cristiani.

27. In questi tempi di radicali trasformazioni sociali, gli uomini guardano con simpatia alla chiesa che propugna la pace, la fratellanza fra gli uomini di ogni razza, i diritti della persona umana e le esigenze della giustizia sociale. Ma pochi forse ne ascoltano il richiamo alla penitenza, alla espiazione perché più o meno ovunque, si è smarrito il senso del peccato. Eppure Paolo VI si è recato in spirito di penitenza nella Palestina per rivolgere a Dio invocazioni di perdono per tutti i figli della chiesa, per i peccati di tutti gli uomini; perché è il peccato che dividendoci da Dio, finisce col metterci in discordia tra noi e col separarci; è il peccato la vera origine di ogni male individuale e collettivo. Per questo il Papa ha effuso preci di riparazione sul Calvario, sul sacro Sepolcro, nel Getsemani, e a Betlemme. Il suo pellegrinaggio, se è una pietra miliare nella storia della chiesa, è altresì un monito per i cristiani: *poenitentiam agite*<sup>60</sup>: Fate penitenza, specialmente in questo tempo della sacra quaresima. Rispettare la legge dell'astinenza e del digiuno nel mercoledì delle Ceneri e nel Venerdì Santo è doveroso, ma non lo è meno il combattere i maggiori difetti nostri, rinunciare ad abitudini che fossero peccaminose e a spettacoli immorali, frequentati oggi con estrema facilità anche dai fanciulli, nelle cui mani si mette troppo denaro, ed ai quali si lascia troppa libertà.

<sup>58</sup> Gv. 12,24.

<sup>59</sup> GIOVANNI XXIII, *Allocuzione agli osservatori delegati al Concilio ecumenico Vaticano II*, 13-10-1962; *DMC*, IV, p. 607 s.

<sup>60</sup> Mt. 3,2; 4,17.



28. Se poi volete un'indicazione più pratica per compiere opera di penitenza, riaprite il libretto del catechismo e ripassate le sette opere di misericordia spirituale e le sette opere di misericordia corporale. Tutte costano qualche sacrificio per essere compiute. Sembrava metodo semplicistico il richiamo frequente di quelle opere fatto dall'indimenticabile Papa Giovanni ai primordi del suo pontificato. Eppure esse sono la vera scala per arrivare al cuore di Dio, e propiziarne la misericordia su di noi, sui cristiani separati, e sulla umanità intera. La «Pacem in Terris» e l'unione arrivano attraverso questa scala. Gli uomini si erano troppo dimenticati di cose tanto elementari e, a un tempo stesso, fondamentali. Ma lo Spirito Santo si è degnato di richiamarci ad esse attraverso la voce suasiva e l'esempio costante di Papa Giovanni. Per compiere meritoriamente e con maggiore speranza di esaudimento divino le opere di misericordia, abbiate l'anima monda: quindi la confessione sacramentale rimane sempre l'opera di penitenza per eccellenza. Più sono i cattolici che ritornano a Dio, con una buona confessione e con un radicale rinnovamento spirituale, e più saranno i cristiani dissidenti che ritorneranno alla chiesa; perché venendo rinvigorito l'intero corpo mistico della chiesa, ne viene pure aumentata la efficacia di apostolato, ed ampliata l'irradiazione di luce e calore evangelico tra gli uomini.

### *Conclusion*

29. Cari figliuoli miei, vi ho scritto questa lettera pastorale sotto l'influsso dei consolanti ed inattesi eventi che caratterizzano le ultime settimane della bimillennaria esistenza della chiesa. Il mio pensiero, mentre vi scrivevo, e il mio affetto si rivolgevano spesso ai più fervorosi fra voi nella cui corrispondenza e collaborazione per l'unione dei cristiani faccio tanto e tanto affidamento. Non dimenticavo però i figli dissipati o irrequieti, che invito con tutto l'affetto di loro pastore e padre a innestarsi più profondamente nel corpo mistico che è la chiesa, mediante una maggiore fede nella parola vitale del Vangelo, una più intensa nutrizione di grazia sacramentale ed un più intimo attaccamento alla gerarchia. Anche a loro rivolgo pressante l'invito di S. Ignazio di Antiochia: «Non fate nulla senza il vescovo, custodite il vostro corpo come tempio di Dio, amate l'unità, fuggite le divisioni, siate imitatori di Gesù Cristo, come egli lo è del Padre suo»<sup>61</sup>. Che a tutti infine io possa dire quanto S. Policarpo, vescovo di Smirne, già discepolo

<sup>61</sup> S. IGNAZIO M., *Epist. Ad Philad.*, VII, 2; *Funk* p. 271.

dell'apostolo Giovanni e martire, scriveva ai fedeli di Filippi: «Sono veramente contento nel Signore Nostro Gesù Cristo nel sentire che voi siete uniti con i vincoli della vera carità... radicati come siete nell'incrollabilità della vostra fede, che fin dai primissimi tempi a voi fu annunciata e nella quale vivete... cercate di servire il Signore nel timore e nella verità lasciando da parte le novità (pericolose) e credendo solo nel nome di Gesù...».

## **PREFAZIONE**

### **Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Costituzioni e decreti**

mons. MARIO ISMAELE CASTELLANO op.  
Arcivescovo di Siena

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha già tenuto tre sessioni (1962-1963-1964) e approvato due Costituzioni e tre Decreti, discutendo ampiamente tutti gli altri, che saranno votati definitivamente nella quarta ed ultima sessione (1965). Si sono tenute fino a 130 "Congregazioni generali" e si sono fatte in esse 283 votazioni.

Siamo dunque, in grado di dire, oggi che cos'è un Concilio, e più precisamente, che cos'è questo Concilio; e così introdurre i lettori nella comprensione del significato e del valore delle sue decisioni.

Quando Giovanni XXIII, poco dopo la sua elevazione al soglio di Pietro, ne diede l'inaspettato e clamoroso annuncio, suscitò in tutto il mondo immenso stupore. Tutti intuivano che si trattava di qualcosa di grande e di decisivo per le sorti dell'umanità; ma nessuno poteva precisare in che modo e in che senso. Le stesse persone versate nelle cose della Chiesa potevano dare del Concilio Ecumenico la definizione teologica o descrivere le vicende di quelli che avevano preceduto il Vaticano II; ma non potevano predire quel che il Concilio Ecumenico odierno sarebbe stato in concreto.

Oggi tutto è chiaro. È chiaro quello che il Concilio è, e, prima ancora, quello che il Concilio non è, nonostante le apparenze che hanno potuto immaginare molti.

Il Concilio non è un'adunanza folcloristica universale, indetta per passare in rassegna i costumi religiosi e le usanze culturali di tutti i popoli della terra; anche se tutte le razze umane vi erano rappresentate, l'indole e la cultura di ciascun popolo vi sono state proclamate degne di rispetto e la Messa stessa di ogni "Congregazione generale" è stata successivamente celebrata nei diversi riti cattolici. Sentire nella Basilica di S. Pietro il tam-tam africano, udire indiani o australiani parlare in perfetto latino, vedere le sfarzose vesti sacre dei Siri o dei Maroniti, era certamente qualcosa che colpiva la fantasia e interessava il giornalismo, ma restava alla superficie

dell'avvenimento al quale davano vita i duemila e trecento Padri Conciliari convenuti a Roma da ogni angolo della terra.

Il Concilio non è neppure un incontro di carattere politico, nel senso che suole darsi a questa parola. È ben vero che i giornalisti si sono dati da fare per individuare tra i Padri Conciliari delle correnti nazionalistiche, dei gruppi di progressisti e di conservatori, dei fautori e oppositori di interessi particolaristici. Ma si tratta anche qui di considerazioni superficiali, che hanno colto aspetti umani dell'assemblea, che non poteva non manifestare tendenze e preoccupazioni, bisogni e insofferenze, eccessi e resistenze. È stata un'assemblea viva e vivace, che tuttavia ha cercato sempre, e in profondità, di soddisfare un solo interesse: quello della salvezza degli uomini tutti, senza esclusione alcuna. È stata un'assemblea politica, ma nel senso più alto e più nobile di questa parola: la politica universale e spirituale della Chiesa. Il risultato non è stato un compromesso più o meno provvisorio, ma un deliberato superiore e definitivo.

Il Concilio non è, infine, un convegno culturale, uno dei tanti che si sogliono tenere a livello internazionale o mondiale per discutere temi di attualità, confrontare ricerche ed esperienze, avviare nuovi studi e nuove conquiste. Certamente i Padri Conciliari hanno portato con sé un bagaglio di cultura e di esperienza, hanno studiato insieme, nelle "Commissioni preparatorie" e in quelle "conciliari", nell'Aula e fuori dell'Aula, da solo o con i loro "periti", i problemi più ardui e appassionanti della Chiesa di oggi; ma il Concilio non un'accademia o un simposio dottrinale.

Esso ha ricercato, in una sola direzione, di stabilire qual è la verità rivelata da Dio e qual è la volontà di N.S. Gesù Cristo, fondatore della Chiesa. Non si trattava di provare la bontà di un'opinione in confronto di un'altra, di affermare una teoria nuova in confronto di una vecchia; ma di scavare nel deposito rivelato, sulla base della S. Scrittura e della Tradizione, per chiarire a noi stessi, sempre più e sempre meglio, la parola di Dio, eterna e sempre attuale.

Indubbiamente anche nella Chiesa ci sono scuole teologiche diverse, ma pur nel contrasto si fa la luce dall'alto e si arriva a dichiarare e, quando occorra, a definire la verità di fede e di costume.

I Vescovi, riuniti sotto la presidenza del Papa, quali "Maestri della fede", hanno messo a confronto le tradizioni delle Chiese particolari che essi rappresentano, hanno elaborato schemi, hanno fatto relazioni, hanno discusso emendamenti ed hanno votato dei testi. Hanno così esercitato, collegialmente e autorevolmente, la missione loro affidata da Gesù, essendo essi

successori degli Apostoli: “Ogni potere è stato dato a me in cielo e sulla terra. Andate, dunque, e fate che tutti i popoli diventino miei discepoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco: io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo” (Mt. 28,18-20).

Proprio questa presenza di Gesù ha confortato i Padri Conciliari nella loro fatica e ad essa si è accompagnata quella dello Spirito Santo, mandato da Gesù, fin dal giorno di Pentecoste, ad assistere gli Apostoli e i loro successori: “lo Spirito di verità, vi guiderà in tutta la verità” (Gv. 16,13).

L’assistenza dello Spirito Santo rende infallibili le decisioni conciliari, quando si tratta di “definizioni” in materia di fede e di costumi; in tal caso si deve ad esse aderire con l’ossequio della fede. Ma anche quando non si tratta di vere e proprie definizioni, il Concilio propone sempre una dottrina che i fedeli debbono accogliere secondo la mente del Concilio stesso, quale dottrina del Supremo Magistero della Chiesa.

Nell’insegnamento del Concilio è dunque l’insegnamento stesso di Gesù: al di sopra dei Vescovi e per mezzo di essi, maestri e giudici, è Lui l’unico Maestro e Giudice dell’umanità. Non per nulla veniva ogni giorno intronizzato in mezzo all’Aula Conciliare, il S. Vangelo.

Ma la presenza di Gesù in Concilio, si è avuta anche in un’altra maniera, più viva e vivificante. Il Concilio è infatti un’assemblea di preghiera: I Vescovi hanno pregato insieme, hanno offerto ogni giorno il S. Sacrificio della Messa. Gesù è stato sempre presente nell’Aula Conciliare per il Sacramento dell’Eucaristia, per il ministero dei suoi Vescovi. Al di sopra e per mezzo di essi, santificatori, Lui il Santificatore dell’umanità redenta dal suo Sangue.

Non si capirà mai che cosa è il Concilio, se non si capirà il valore della presenza eucaristica di Gesù, il valore di quella preghiera comune, che i Vescovi di tutto il mondo (e per la prima volta nella storia, erano veramente di tutto il mondo), offrivano come Chiesa universale, come membra unite al Corpo, come “Cristo totale”.

E si capirà, allora, anche l’aspetto predominante del Concilio Ecumenico Vaticano II, quello pastorale.

Ogni Concilio è assemblea di pastori della Chiesa. I Vescovi non sono soltanto maestri e sacerdoti, sono i servitori chiamati a pascere e governare il gregge di Cristo. Ed anche qui, al di sopra e per mezzo dei Pastori, è Gesù il Buon Pastore che governa e pasce il suo gregge.

Questo Concilio è tuttavia pastorale in senso prevalente, perché esso è stato convocato non per condannare un'eresia o difendere la Chiesa da qualche attacco, ma per rinnovare la Chiesa stessa, per ripresentarla agli uomini, per muoverla all'amorevole conquista del mondo.

In questa luce si inquadrano la riforma liturgica, la "Costituzione" sulla Chiesa, il Decreto sulle Chiese orientali cattoliche, la presenza degli osservatori delle chiese separate e il Decreto sull'ecumenismo, la preoccupazione per il buon uso dei mezzi della comunicazione sociale, la presenza degli uditori laici e la loro utilizzazione per conoscere meglio i problemi del mondo moderno sui quali proiettare la luce salvifica del Vangelo.

Le decisioni finora adottate dal Concilio ci aiutano così, col loro contenuto, a comprendere meglio che cosa è il Concilio stesso. In esso ravvisiamo la riunione del Collegio dei Vescovi, presieduto dal Papa per decidere intorno ai problemi della Chiesa, secondo le necessità dei tempi.

Gesù, infatti, volle che nella sua Chiesa la suprema potestà fosse affidata al Papa da solo, e al Papa con i Vescovi. Da solo il Papa, quale Vicario di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, ha una piena suprema e universale potestà, un potere immediato e ordinario su tutti i pastori e tutti i fedeli, e può definire, in maniera infallibile, le questioni di fede e di costume. Con i Vescovi il Papa costituisce il Collegio Episcopale, di cui Egli è il capo, e questo Collegio succede al Collegio Apostolico di cui Pietro era il capo. Questo Collegio ha anch'esso la suprema e piena potestà sulla Chiesa universale. Ciò significa che i Vescovi hanno la "sollecitudine" non solo della loro Chiesa particolare, ma in qualche modo di quella universale, e riuniti in Concilio, quando il Papa ritiene di chiamarli, esercitano nella maniera solenne questo potere sulla Chiesa universale.

Tutto ciò è detto in maniera completa e precisa nella Costituzione sulla Chiesa. La chiarezza circa la natura e la funzione del Concilio Ecumenico è stata oggi raggiunta proprio per merito di questa Costituzione, che è da sola un documento di così grande importanza, da dare un nome imperituro e un influsso perenne al Concilio Ecumenico Vaticano II.

## LETTERA AL CLERO E AI FEDELI DELLA DIOCESI PER LA CONCLUSIONE DEL CONCILIO VATICANO II

*(Genova, 23 novembre 1965)*

mons. EMILIO GUANO  
Vescovo di Livorno

Carissimi,

eccoci di nuovo all'Avvento. Esso costituisce un invito a orientare lo sguardo, tutta la vita, a nostro Signore Gesù Cristo; a Lui che è venuto tra noi, a Lui che viene a noi, a cui noi andiamo incontro, per rimanere con Lui per tutta l'eternità. Tutta la vita cristiana è uno stringersi intorno a Gesù.

In questi ultimi anni l'Avvento ha ricevuto un suo tono particolare dal Concilio: fatto eccezionale nella vita della Chiesa: ogni Concilio è un fatto straordinario, ma quello che ora sta per chiudersi è particolarmente insolito, come lo ha sottolineato recentemente il Santo Padre, anche in confronto con i concilii precedenti.

Anche il Concilio è come una rinnovata venuta e presenza del Signore. Esso ci chiama per raccoglierci sempre di più attorno a Lui. Il Vaticano II si è occupato della Chiesa, della liturgia, del mondo, ma tutto questo non significa se non parlare di Gesù, invitare tutti, credenti e non credenti, a guardare al Signore. Non per nulla il primo periodo si era aperto con la discussione sulla rivelazione, cioè sulla Parola, il periodo conclusivo approva la costituzione riguardante la Parola di Dio.

In una mia precedente lettera del settembre scorso vi chiedevo di seguire con particolare attenzione l'ultimo periodo del Concilio stesso. Lo chiedo ora un'altra volta nell'imminenza della chiusura. È l'importanza dell'avvenimento stesso che chiede il nostro interessamento; ma a stimolarci anche di più è intervenuta anche la parola del Santo Padre specialmente in due importanti documenti: l'esortazione apostolica del 4 novembre '65 e il discorso tenuto nella solenne sessione del 18 novembre, giorno della consacrazione delle basiliche di San Pietro e di San Paolo.

Il Concilio sta dunque per chiudersi. Il Concilio è una grazia grande

fatta alla Chiesa e al mondo, preludio di ulteriori favori divini: bisognerà che cerchiamo di essere più consapevoli di ciò che è stato e che sarà il Concilio, del dono di Dio. Ma, nello stesso tempo, la fine del Concilio è, o dovrà essere, un inizio, come ricordava il Santo Padre.

Questo momento esige da noi l'orazione: orazione di rendimento di grazie, orazione di domanda a Dio perché la chiusura sia ricca di grazie, domanda di luce e di amore per i Vescovi e i Padri Conciliari in unione col Santo Padre, per tutta la Chiesa. Questo momento esige che i cristiani consentano di gran cuore all'orientamento di vita che il Signore stesso ha voluto darci. Certo sono importanti le affermazioni e le disposizioni che il Concilio ha dato e darà, ma più importante ancora lo spirito e l'amore con cui volenterosamente i cristiani seguiranno i disegni di Dio: anche questo ci è stato ripetuto dal Papa.

In questa occasione ci sentiremo particolarmente uniti, nella orazione e nell'amore: vescovi e sacerdoti, religiosi, laici; uniti coi nostri morti (essi, non dimentichiamolo, vivono nell'unione della carità di Cristo e della Chiesa; ma penso in particolare ai vescovi ed ai collaboratori che in questi anni sono stati chiamati alla pace del Signore, penso soprattutto al Papa che convocò il Concilio e che lo improntò del suo spirito, Giovanni XXIII); uniti coi santi, sotto la materna protezione della Vergine Santissima, Madre di Cristo, figlia e Madre della Chiesa.

Raccomando che nelle giornate d'Avvento precedenti la chiusura sia ricordato quotidianamente nelle chiese, nelle case religiose, possibilmente in ogni famiglia il grande avvenimento della vita della Chiesa. Seguiremo il desiderio espresso dal Santo Padre con un triduo di riflessioni e di preghiere, durante la novena dell'Immacolata Concezione.

Il giorno dell'Immacolata ci si assocerà al solenne incontro di San Pietro ancora con la nostra preghiera: sarà tutta la Chiesa, sparsa per il mondo, unita così come in una unica liturgia intorno al Vicario di Cristo, insieme coi Padri Conciliari.

Chiuso il Concilio i vescovi torneranno alle loro diocesi. Quando nell'autunno del '62 i vescovi partivano per il Concilio le diocesi li salutavano, clero e fedeli li accompagnavano con lo spirito. Ora le singole Chiese riaccoglieranno festosamente i loro vescovi di ritorno. È probabile che le circostanze non permettano ancora a te, Chiesa di Livorno, di riaccogliere a casa il tuo vescovo, il quale d'altronde non è stato fisicamente presente coi suoi confratelli al Concilio in quest'ultimo periodo. Ma egli insieme con te,



penserà con gioia ai confratelli che ritornano alle proprie sedi, alla corrente di vita che proromperà per tutta la Chiesa.

In questo spirito parteciperemo volenterosamente al Giubileo indetto dal Santo Padre per il periodo che va dalla chiusura del Concilio sino alla prossima Pentecoste. Voi sapete che un Giubileo non significa tanto l'acquisto di una indulgenza, quanto invece soprattutto un'offerta di nuove grazie di Dio, una occasione per i singoli cristiani, per le singole chiese locali, per la Chiesa nella sua unità e totalità, di purificazione, di rinnovamento, di fervore nuovo di vita cristiana. Sarà un periodo di istruzione intorno alle grandi idee presentateci dal Concilio; sarà certamente un periodo di pentimento e di penitenza, di implorazione del perdono di Dio; sarà un periodo in cui cercheremo di essere più sinceri e generosi nella fedeltà e nell'amore del Signore, nell'amore per i nostri fratelli, specialmente per i più tribolati. Così dal Concilio e dopo il Concilio si avrà la rinnovata Pentecoste, cioè la rinnovata effusione dello Spirito Santo a cui Giovanni XXIII e Paolo VI ci hanno più volte richiamato.

Non voglio chiudere questa mia lettera senza richiamare un altro importante documento di questi ultimi tempi, l'Enciclica «*Mysterium Fidei*» sulla Santissima Eucaristia.

Non penso che certi orientamenti dottrinali dai cui l'Enciclica, come anche il discorso del Santo Padre al Congresso di Pisa, ha voluto mettere in guardia sacerdoti e fedeli, possano riguardare particolarmente la nostra diocesi. Comunque è bene che si mediti sulla dottrina che il Santo Padre ricorda, ma soprattutto è importante che si accetti con tutta l'anima il richiamo a dare al mistero eucaristico tutta l'importanza che esso ha nella vita dei singoli e della comunità.

Il mistero dell'Eucaristia è ancora il mistero di Cristo con cui abbiamo iniziato queste nostre riflessioni, di Cristo che viene a noi, di Cristo che rimane tra noi, di Cristo che si fa nostro compagno, nostro viatico (non soltanto per chi è più vicino all'ultimo istante) nel cammino verso il Padre.

Il mistero dell'Eucaristia è il mistero della Chiesa che intorno al Cristo ha il massimo della sua unità nell'amore, riparazione e pegno dell'amore e della pace gloriosa del Paradiso.

Nel Santo Sacrificio, ci ricorda il Papa, è la Chiesa che con Cristo sacerdote e vittima si offre al Padre, e nella Chiesa i singoli cristiani.

Ma non si può dimenticare l'incomparabile dono per cui il figlio di Dio Incarnato non è soltanto realmente presente nel momento della

Consacrazione o della Comunione, ma continua a rimanere ospite tra noi.

Né si può dimenticare che Gesù è il Sacerdote e il fratello e l'amico, e, nello stesso tempo, è il Signore che con tutto l'amore vogliamo adorare, a cui disposizione vogliamo mettere tutta la nostra vita.

Avremo certamente occasione di ritornare altre volte su questo argomento. Mi auguro sin d'ora che l'Enciclica del Santo Padre inserita nello Spirito dell'Avvento, lo Spirito del Concilio, sia stimolo per noi a far sì che il mistero Eucaristico sia sempre più al centro della nostra vita: con la partecipazione di tutto il nostro essere e con la comunione sacramentale al Santo Sacrificio con le nostre visite fraterne e adoranti al Signore che ci attende nel Tabernacolo, con i nostri atti di adorazione personali e pubblici.

A questo riguardo ricordo che in questo anno 1965-66 noi dovremo ricordare il centenario del giorno in cui Nicola Stenone, grande scienziato, grande convertito, grande vescovo, veniva toccato dalla grazia di Dio proprio nella nostra città in occasione della processione del Corpus Domini.

Come non possiamo dimenticare l'importanza che ebbe la presenza del mistero eucaristico, specialmente a Montenero, nel cammino della Beata Elisabetta Anna Seton verso la Chiesa Cattolica.

Voi attendete certamente anche notizie della mia salute. Dopo la crisi di parecchie settimane fa sembra che ci sia ora un notevole miglioramento; ma non si possono far previsioni su date e scadenze. Ringrazio ancora tutti del pensiero e delle preghiere che avete avuto e avete per me. Ringrazio soprattutto il Signore che, nonostante la separazione fisica ci tiene uniti.

Continua da parte mia e da parte vostra lo scambio e l'unione nella preghiera.

Il Signore conceda a tutti tanto amore e tanta pace.

Pagine inedite  
dei vescovi  
della Toscana



## CONCILIO VATICANO II. SPUNTI DI CRONACA (1962)<sup>1</sup>

CARLO BALDINI omd.  
Vescovo di Chiusi-Pienza

### *La partenza*

Il giorno 7 ottobre, domenica, fu riservato al saluto della diocesi al Vescovo.

A mezzogiorno si iniziò con la supplica, seguita dalla Santa Messa, letta da mons. Vescovo, e terminata con il saluto del Vicario Generale mons. Mencucci a nome della Parrocchia di Pienza in San Francesco. Buon numero di persone, comprese dell'atto di omaggio e della necessità della preghiera.

Nel pomeriggio, ad ore 15.30 ci fu il saluto della Diocesi, presenti buon numero di parroci e di fedeli delle varie parrocchie; altri, gli assenti, erano più che giustificati dalle processioni che nella festa del Santo Rosario si compiono in varie parrocchie.

Alla obbedienza del Capitolo Cattedrale e del Clero seguì il saluto del Vicario e la risposta del Vescovo che invitava a pregare. Dopo la benedizione, il vescovo passò tra due fitte ali di popolo e salì sulla macchina Fiat 1300 messa a disposizione dal titolare della Ditta Biagiotti per proseguire per Chiusi, seguita da una dozzina di macchine.

A Chiusi venne accolto alle 17.30 in S. Francesco con il saluto dell'A.C. espresso da una bimba (Gabriella Bucelli) e dal Presidente diocesano di A.C. Dr. Carlo Bogni.

Breve risposta del Vescovo e inizio del corteo che attraverso le principali vie cittadine raggiunse il Duomo. Portavano il baldacchino i giovani di A.C.

---

<sup>1</sup> Viene qui proposta un'edizione, a cura di Riccardo Burigana, delle note manoscritte di mons. Carlo Baldini riguardo alla Prima Sessione del Concilio Vaticano II. Nella presente edizione si è sostituito il sottolineato dell'originale con il corsivo, sono state sciolte alcune abbreviazioni e si è scelto un criterio di uniformità per l'indicazione dei giorni. Le note a piè di pagina sono state introdotte dal curatore per facilitare la comprensione del contesto senza voler appesantire il testo. In questa occasione è grato ricordare mons. Aldo Franci (1906-2008) che ha dedicato la sua vita alla memoria della Chiesa in Pienza; alla sua disponibilità chi scrive deve l'accesso all'archivio della diocesi di Pienza e lo studio della documentazione di mons. Baldini relativa alla sua partecipazione al Vaticano II.

Nel Duomo, gremitissimo, il saluto di mons. Mannelli, seguito dalla Santa Messa e Benedizione. Quindi l'obbedienza del Clero diocesano presente e partenza per la stazione, con corteo di un centinaio di macchine.

Caloroso e democratico il saluto alla Stazione nei pochi minuti di sosta da parte del popolo e delle autorità civili e religiose.

Alle ore 19.15 partenza per Roma.

A Roma il P. Lucio mi attende alla stazione con la macchina e mi porta a Campitelli dove alloggerò, fratello tra fratelli, presso la mia antica Casa Religiosa. E di questo ringrazio Dio, che mi fa ritrovare in famiglia, a differenza di moltissimi obbligati a prendere alloggio in Alberghi o presso Istituti di Suore.

### *11 ottobre<sup>2</sup>*

Dell'Apertura del Concilio e della sua cronaca sono piene le pagine dei giornali. A me basterà rilevare alcune mie impressioni<sup>3</sup>.

San Pietro, nella sua navata centrale, ha l'aspetto di una immensa nave che salpa. La piccola navicella di Pietro sul lago di Tiberiade è cambiata nella grande nave che raccoglie marinai (i Vescovi) da ogni parte del mondo: neri e gialli, da oriente e da occidente.

Il Capo visibile della nave è ai piedi della Confessione, dinanzi alla tomba del Principe degli Apostoli, pronto a salpare verso il fondo, dove lo attende la Gloria del Bernini, e ci anima con il suo spirito ottimistico e positivo, ché tale è stato il magnifico discorso da lui pronunciato nella circostanza dell'apertura del Concilio<sup>4</sup>.

Vi è in ogni Vescovo presente la grande volontà di preghiera e l'ansia del

<sup>2</sup> Sul questa Prima Sessione, R. BURIGANA, *Storia del Concilio Vaticano II*, Torino, 2012, pp. 67-126.

<sup>3</sup> Tra i giornali può essere utile vedere il toscano «Il Mattino» che l'11 ottobre pubblicava articoli di M. Corsetti (*Si apre il Concilio dei tempi nuovi. Oggi l'allocuzione di Giovanni XXIII*), di Leonardo Pinzauti (*L'attesa del mondo*), di G.V. (*I messaggi di Segni e Fanfani al "Vaticano II"*) e tre note non-firmate (*La Chiesa ortodossa di Russia sarà presente, Il papa a La Pira per il messaggio di Senghor da Firenze e Il Card. Mindszenty sarà liberato?*) e il 12 ottobre dedicava le prime tre pagine all'apertura del Concilio, *La Chiesa entra fiduciosa nella nuove strade del mondo*; in queste pagine un articolo di Crosetti (*Il rito nella Basilica Vaticana*), uno di P. Cavallina (*Il Papa come un padre che ritrova i figli lontani*) uno di A. Fugardi (*Il Parlamento italiano unanime rende omaggio alla Chiesa*) e una rassegna (Pareri degli altri) sui commenti dei principali giornali stranieri dal «New York Times» al «Die Welt» passando per l'agenzia sovietica «Tass». Sull'esperienza de «Il Mattino», P. CIAMPI, *Firenze e i suoi giornali*, Firenze, 2002, pp. 409-415. Sul ruolo dell'informazione al Vaticano II si può vedere il recente, F. RUOZZI, *Il Concilio in diretta*, Bologna, 2012.

<sup>4</sup> Si tratta del discorso *Gaudet Mater Ecclesia* di papa Giovanni XXIII.

popolo che attende. Al di fuori tutta la cerimonia è seguita dal mondo, ma nessuna TV può dare quello che in quel momento è nel cuore di tutti noi.

Il Concilio è una promessa, è un'attesa, e una grazia. Sapremo essere gli interpreti di questo presso gli uomini e presso Dio?

Lo Spirito Santo è presente. Ma lo Spirito Santo illumina senza costringere e aiuta senza obbligare.

E dal mondo sale la voce del bene che attende e del male che soffoca. Signore, salvaci dallo spirito di sufficienza, dal pessimismo che isterilisce e dall'ottimismo facile che resta alla superficie dei problemi.

Qualche nota di piccola cronaca.

Fan contrasto due cose: la generosità di fondo che nel Cuore del Papa accoglie i Padri del Concilio e la impreparazione dei particolari lasciati al caso e alle soluzioni di ripiego, tutta italiana.

Tra i Vescovi, cui era stata chiaramente prescritto il piviale e la mitra bianca, qualcuno vestito in piviale di lusso, in mitra preziosa e addirittura in berretta. Come è difficile ordinare le teste degli uomini!

All'acqua che ci ha salutato scrosciando al mattino è seguito un sole splendido.

Alla sera, Piazza San Pietro, con la fiaccolata e il discorso del Papa, una visione di sogno<sup>5</sup>.

### 13 ottobre<sup>6</sup>

Ci siamo radunati in ordine sparso e sotto un'acqua romana in San Pietro per votare i nomi delle Commissioni.

Prima battaglia. A italiani e spagnoli che avevano gli elenchi già pronti han risposto francesi e tedeschi.

<sup>5</sup> Si tratta del cosiddetto *Discorso alla Luna* di papa Giovanni.

<sup>6</sup> Il 13 ottobre nella I Congregazione Generale è prevista l'elezione dei 16 membri delle Commissioni conciliari, ai quali se ne aggiungeranno 9 di nomina papale. Vengono distribuiti degli elenchi redatti in base ai padri conciliari coinvolti nelle Commissioni della Fase Preparatoria. Il card. Frings, che presiede la Congregazione, accoglie la proposta del card. Liénart di rinvio delle elezioni; la proposta è stata consegnata al cardinale al suo ingresso in aula dal card. Joseph Lefebvre (1892-1973), arcivescovo di Bourges. La proposta è il risultato del lavoro di un piccolo gruppo di vescovi francesi che desidera che i padri conciliari possano scegliere liberamente i membri delle Commissioni, segnando così una cesura con la Fase Preparatoria. Mons. Felici avverte i padri conciliari che possono essere eletti membri delle Commissioni conciliari anche i cardinali, a meno che non siano già membri del Consiglio di Presidenza.

Breve l'intervento francese. Il Card. Liénart<sup>7</sup> ha rilevato che era prematura la votazione perché i Padri non si conoscevano abbastanza per eleggersi con scelta opportuna. Era necessaria una intesa tra i presidenti delle Conferenze per dare alle Commissioni la componente della fiducia e della rappresentanza nella indiscussa e conosciuta capacità. Chiedeva si rimettesse.

Agli applausi ha fatto eco il Card. di Vienna<sup>8</sup> aderendo alla proposta e suggerendo un incontro tra i presidenti nazionali (Applausi).

Due minuti di silenzio poi la voce del Segretario<sup>9</sup> comunica – a nome della Presidenza del Concilio – l'accettazione della proposta, convocandoci per martedì.

*Prima battaglia* perduta dalla Direzione. Un quarto d'ora per essere messa K.O. – fuori piove – e la *troupe* entrata baldanzosa sciamia lentamente e si disperde in varie direzioni.

16 ottobre<sup>10</sup>

Ho ripreso il mio solito posto presso l'ingresso della terza pancata a sin. Di fronte a me sta la statua di Santa Teresa "la grande"; dietro di me San Pietro di Alcantara.

Gli accordi dei giorni precedenti hanno dato come risultato elenchi di

---

<sup>7</sup> Achille Liénart (1884-1973) era stato eletto vescovo di Lille il 6 gennaio 1928 e poi creato cardinale da Pio XI il 30 giugno 1930. Sulla sua partecipazione al Concilio ha lasciato una memoria, A. LIÉNART, *Vaticano II*, Lillé, 1976. Su di lui, anche se poche sono le pagine dedicate alla sua partecipazione al Vaticano II, C. MASSON, *Le Cardinal Liénart, évêque de Lille, 1928-1968*, Paris, 2001.

<sup>8</sup> Il presidente di quella Congregazione era il cardinale tedesco Josef Frings (1887-1978), eletto vescovo di Colonia il maggio 1942 e creato cardinale da Pio XII il 18 febbraio 1946. Il «cardinale di Vienna» era mons. Franz König (1905-2004).

<sup>9</sup> Mons. Felici Pericle (1911-1982), eletto arcivescovo titolare di Samosata il 3 settembre 1960, è stato il Segretario del Concilio dalla Fase Antepreparatoria fino alla conclusione del Vaticano II. Ha tenuto un diario conciliare, che è per ora inedito; su di lui *Il Cardinale Pericle Felici (1911-1982). Convegno di studio nel ventennale della morte*, Città del Vaticano, 2003 e il meno recente R. BURIGANA, *Pericle Felici* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, Roma, 1996, pp. 69-74.

<sup>10</sup> 16 ottobre, nella II Congregazione Generale si procede all'elezione dei membri delle Commissioni, dopo che sono stati distribuiti gli elenchi preparati dalle Conferenze episcopali e che hanno preso la parola i cardd. Ottaviani, Roberti, Ruffini e Tisserant sulle regole per l'elezione dei membri. Si comunica la nomina dei quattro sottosegretari del Concilio: mons. Casimiro Morcillo González (1904-1971), arcivescovo di Zaragoza, mons. Jean Villot (1905-1979), arcivescovo ausiliare di Lione, mons. John Krol (1910-1996), arcivescovo di Philadelphia, e mons. Wilhelm Kempf (1906-1982), vescovo di Limburg. Mons. Felici annuncia che nella prossima Congregazione verrà discusso lo schema *De liturgia*.



Vescovi da parte di varie nazioni – Francia, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera e Austria son coalizzati insieme per potersi equilibrare con l'Italia da un lato e la Spagna con i paesi spagnoli dall'altro.

Nell'insieme tutti han riconosciuto e attuato la “ecumenicità” nei loro elenchi, ma con un pizzico di prevalenza da parte loro e una scelta di soggetti più consoni a determinata mentalità.

Io li ho visti, considerati tutti, e poi ho fatto di testa mia, solo in parte disciplinato all'elenco proposto dagli italiani, dove ho creduto, ma ne sono allontanato. Meglio servire la Chiesa e la sua ecumenicità che gli uomini. È in tutti il desiderio di chiudere questo capitolo preliminare; e interprete di tale desiderio è il Card. Ottaviani<sup>11</sup> che suggerisce l'adozione della maggioranza “relativa”, per rendere efficiente la prima elezione. Il Card. Roberti<sup>12</sup> eccepisce perché la proposta è anticanonica. Il Card. Ruffini<sup>13</sup> dice che bisognerà sentire il Papa, e con questo tutti siamo serviti.

Parte dei Padri si allontanano portandosi dietro elenchi proposti per compilare i nomi con più comodo a casa; altri restano e lo compilano seduta stante. Fra questi ultimi anch'io, che al termine sono andato al “bar” dietro la Cappella dei Canonici a prendere un piccolo ristoro...*gratuito*. Fa anche questo parte della generosità del Papa. Ho dinanzi a me la statua di Santa *Teresa d'Avila*, la grande Carmelitana.

<sup>11</sup> Il cardinale Alfredo Ottaviani (1890-1979) era stato elevato alla porpora cardinalizia da Pio XII il 12 gennaio 1953, mentre era stato Giovanni XXII a eleggerlo vescovo titolare di Bercea il 5 aprile 1962 nell'avvicinarsi dell'apertura del Vaticano II per assicurargli in questo modo il diritto di prendervi parte. Ottaviani era prefetto del Sant'Uffizio; nella Fase Preparatoria del Vaticano II era stato il presidente della Commissione Teologica, alla quale si doveva la redazione degli schemi dogmatici; in Concilio era stato nominato presidente della Commissione Dottrinale. Sulla sua figura si deve ancora far riferimento, E. CAVATERRA, *Il prefetto del Sant'Uffizio. Le opere e i giorni del cardinale Ottaviani*, Milano, 1990; per una difesa dell'opera di Ottaviani nella Fase Preparatoria, J. C. FENTON, *Cardinal Ottaviani and the Council*, in «American Ecclesiastical Review», 148 (1963), pp. 44-53. A un anno dalla sua morte, C. COLOMBO, *Ricordando il Card. Ottaviani*, in «L'Osservatore Romano», 03/08/1980, p. 2.

<sup>12</sup> Il cardinale Francesco Roberti (1889-1977), prefetto della Segnatura Apostolica, era stato fatto cardinale da Giovanni XXII il 15 dicembre 1958 e poi eletto vescovo titolare di Colonnata il 5 aprile 1962 per dare anche a lui il diritto, come altri responsabili di dicasteri romani, di prendere parte al Concilio Vaticano II. In Concilio era presidente del Tribunale amministrativo.

<sup>13</sup> Ernesto Ruffini (1888-1967) era stato eletto arcivescovo di Palermo l'11 ottobre 1945 e poi creato cardinale, sempre da Pio XII, il 18 febbraio 1946; al Vaticano II faceva parte del Consiglio di Presidenza. Per alcune prime considerazioni sulla sua partecipazione al Concilio Vaticano II, F. M. STABILE, *Il Cardinale e il Vaticano II*, in «Cristianesimo nella Storia», 11 (1990), pp. 83-176; più in generale sulla sua opera, A. ROMANO, *Ernesto Ruffini, cardinale arcivescovo di Palermo (1946-1967)*, Caltanissetta-Roma, 2002.

Un autore umoristico romano immagina una statua di Santa Teresa che è posta in capo alla prima branca di scale di una Congregazione Romana; e nel cortile una fontanella con la quale la S. intavola discorso... per lamentarsi.

*Vede passare* ogni giorno sacerdoti azimati o trascurati che parlan tutti di cose leggere e dei loro affanni. E la Chiesa dov'è? si chiede la Santa. Una mattina finalmente vede un Cardinale con le rughe su la fronte, accigliato, grave e solenne. Ecco la Chiesa, pensa la Santa; la Chiesa con i suoi problemi; grazia nella mente di quest'uomo pulsa sotto la sua porpora.

A questo punto il Card. si fermò e rivolto al suo cameriere, con voce cavernosa, disse: E d'ora innanzi, a sera, mai fagioli, Non li posso digerire. La Santa ebbe un sussulto. E la fontanella dal Cortile sembrava ripeterle a conforto: datti pace, datti pace.

Non credo che la Santa in San Pietro abbia di queste smentite alla sua ansia di riforma. Senza pretendere di essere all'altezza di una situazione qual'è quella della Chiesa, dove divino e umano si intrecciano, i Vescovi a qualche cosa di sera pensano certamente.

È morto il primo Vescovo conciliare. Il Vescovo di Bufalo (USA)<sup>14</sup>. Pace.

### *20 ottobre*<sup>15</sup>

Hanno finalmente assegnato i posti secondo l'anzianità di nomina. Sono salito superius. Mi è toccato il posto a sinistra della Confessione, in quinta fila n° 360. Al di sotto di me quasi 2000 vescovi. Son proprio vecchio con 21 anni di Episcopato. Dinanzi a me non più Santa Teresa, ma un altro Santo Spagnolo: Ignazio de Loyola, l'uomo dei tempi suoi, come noi dovremmo essere sempre uomini del nostro tempo.

Ci hanno comunicati i nomi degli eletti alle Commissioni. Degli italiani ne fanno parte appena 16. Tra gli altri alla Commissione Apostolato dei

<sup>14</sup> Si tratta di Joseph A. Burke (1886-1962), eletto vescovo di Buffalo il 29 giugno 1943.

<sup>15</sup> Il 20 ottobre Nella III Congregazione Generale si discute il testo del messaggio dei padri conciliari al mondo (*Ad omnes homines et nationes nuntium*), che viene approvato con 2272 favorevoli e 72 contrari. Mons. Felici annuncia che Giovanni XXIII, dietro richiesta del Consiglio di Presidenza, ha deciso che dopo gli eletti a maggioranza assoluta sarebbe stati ritenuti eletti membri delle Commissioni conciliari quelli a maggioranza relativa. Si leggono i membri eletti delle Commissioni dottrinale, sui vescovi, sulle Chiese orientali, sulla disciplina del clero e del popolo cristiano, sulle missioni, sull'apostolato dei laici, sulla stampa e sulla liturgia.

Laici e Spettacolo Mons. Colli di 83 anni<sup>16</sup>. Forse per dare spettacolo? Ma perché lo hanno messo in nota al primo posto? Noi italiani siamo ancora vittime del nostro sentimentalismo. Non si può dire di avere avuto una affermazione ma – dopo tutto – le commissioni rappresentano un esempio di ecumenicità e in ciò sia lodato Dio.

Dopo le elezioni la lettura di un messaggio dei Padri Conciliari al mondo. È un messaggio di tutti i vescovi. Lo spirito di San Paolo performa, mentre il tono è tutto pervaso dallo spirito positivo e ottimista di Giovanni XXIII. Forse ne è l'autore!

Invitati a proporre emendamenti una quarantina di vescovi han chiesto la parola. Primo fra tutti il latinista Card. Bacci<sup>17</sup> che ha rilevato un “semper” dove era necessario un adhuc. Degli altri:

Chi lo ha trovato troppo dottrinale, perché diretto a “tutti gli uomini”, chi poco dottrinale. Chi troppo dettagliato, chi incompleto. Mi piace ricordare la voce accorato di un Vescovo Ungherese<sup>18</sup>, in risposta a chi desiderava nel messaggio una parola di solidarietà con la Chiesa del silenzio e di condanna dei persecutori. Egli ha detto: «Lasciateci soffrire in pazienza e in speranza. Una vostra parola peggiorerebbe le nostre condizioni.»

Al termine degli interventi, di non più di 5 positivi e sensati, è stata accolta la correzione dell'adhuc in luogo di “semper”, raddrizzata una espressione e introdotta, per incidens, il nome di Maria.

Richiesti i Padri di approvarlo, così come era stata espresso, alzandosi in piedi, la totalità si è levata. Appena una quarantina è restata seduta.

Consenso plebiscitario, dunque: ma erano le 13 e i Padri avevano anche fame.

Da lunedì incomincia il lavoro sulla materia liturgica.

24 ottobre<sup>19</sup>

Sono passati tre giorni in discussioni intorno al I schema *De Sacra Liturgia*.

<sup>16</sup> Mons. Evasio Colli (1883-1971), prima vescovo di Acireale e poi, dal 7 maggio 1932, vescovo di Parma, era stato membro anche della Commissione preparatoria per l'apostolato dei laici.

<sup>17</sup> Il cardinale Antonio Bacci (1885-1971), era stato creato cardinale il 28 marzo 1960 da Giovanni XXIII e poi eletto vescovo titolare di Colonia di Cappadocia il 5 aprile 1962.

<sup>18</sup> Si tratta di mons. Endre Hamvas (1890-1970), vescovo di Csanád-Ungheria dal 3 marzo 1944.

<sup>19</sup> Il 24 ottobre, nella VI Congregazione Generale prosegue il dibattito sul proemio e sul capitolo 1 dello schema *De liturgia*, che era iniziato il 22 ottobre.

Il parere generale è di accogliere le riforme in esso proposte, ma gli emendamenti avanzati sono molti. Alcuni riguardano le cose da un punto di vista teologico e trovano l'una o l'altra espressione meno precisa. Altri lo riguardano da un punto di vista pastorale e vorrebbero che la liturgia divenisse la fonte della catechesi.

Due articoli vengono in ballo più di frequente di altri: la potestà da concedere ai Vescovi singoli e alla Conferenze Episcopali in materia liturgica con il semplice obbligo di "adprobante S. Sede" o "actis a S. Sede recognitis"; l'uso della lingua volgare nella liturgia in luogo della lingua latina. Cosa faranno le Commissioni?

Staremo a vedere. Per il momento sembra acquisito quanto è contenuto nel proemio; e cioè:

- 1) La liturgia deve servire all'aumento della vita cristiana.
- 2) La liturgia deve adattarsi ai tempi nuovi.
- 3) Perciò bisogna proporre e accettare ciò che giova.
- 4) E rimuovere ciò che è superato.

E che qualcosa di nuovo debba attendersi lo sta a dimostrare il fatto che un Vescovo di lingua spagnola abbia chiesto l'abolizione del "fucus" nell'abito dei Vescovi e nei Pontificali.

Sono lance rotte a favore del latino che "fovet unitatem" "veritatem praecise enunciat" "servat misterium in sacrificii misteris."

Al tempo dell'uomo "cosmopolita" penso anch'io che una lingua come la latina possa giovare alla liturgia; ma in questo vi è un amore alla tradizione che raggiunge il sentimentalismo.

Lance non meno ferrate sono messe in moto per l'introduzione della lingua volgare. Ma di quale? E nei paesi bilingui? E dove come in India ogni provincia ha la sua lingua ufficiale?

Penso che la conclusione sarà quella di "limitare al massimo la lingua volgare solo nella I parte della Messa; e di introdurla invece nell'amministrazione degli altri Sacramenti."

"Sacramenta propter homines" e il criterio pastorale è destinato ad avere il sopravvento sulla tradizione e sulle preoccupazioni (esagerate) di ordine teologico. "Unusquisque audiebat sua lingua magnalia Dei".

Questa mattina abbiamo ascoltato la Messa concelebrata in "Rito Bizantino".

È stata per noi una cosa commovente ascoltare le parole del Canone e della Consacrazione *cantate elata voce*.

Se il Pannilini<sup>20</sup>, che aveva già sostenuto la necessità di dire il canore “elata voce” fosse stato presente ne avrebbe goduto con noi e più di noi. Allora i tempi non erano maturi, come non lo sono per lacune innovazioni proposte ai nostri giorni. Ma immaturi sono i tempi o gli uomini? O forse lo stesso popolo?

Mi rifaccio a quando i giansenisti introdussero le litanie in italiano e il popolo rispose in canto, “o litanie vecchie o bastonate nuove”. O quando il prete canta in Italiano il rito del battesimo e giunto alle parole “per Dio Santo...” sentì dirsi: Il prete bestemmia. Ma qualche cosa uscirà fuori di nuovo: con prudenza per non togliere il valore della tradizione che ha un peso determinante presso i più dei cristiani, ma insieme con coraggio. Vi sono 180 milioni di fedeli che non possono avere altro cibo spirituale che quello loro offerto dalla celebrazione liturgica nella Chiesa del silenzio. E la Chiesa del silenzio si estende anche fra noi.

Stamani è morto il 4° Vescovo, ed è morto mentre entrava in San Pietro, cadendo a terra per infarto<sup>21</sup>. Un “de profundis” e poi l’assemblea è sembrata darsi pace. Ma se continua di questo passo in cielo i Vescovi potranno aprire un nuovo Concilio certamente più concorde del nostro.

26 ottobre<sup>22</sup>

Continua la discussione polarizzata sull’art. 24. Gli spagnoli sono *verbosi* nei loro interventi; troppo scolastici, anche se sottili. Gli italiani tradizionalisti difendono la *Curia* con passione; olandesi e tedeschi si sono dimostrati i più interessanti e essenzialisti, ma ben poco vi è da dire di nuovo.

Tra le cose viste da destra e viste da sinistra, è ancora il centro che prevale. Deo gratias, purché non ne salti fuori un compromesso, ma un’equilibrata conclusione. Domani sera primo incontro tra italiani.

Siamo passati al cap. II dello schema. Continuano gli interventi. A un osservatore maligno potrebbero sembrare occasioni per farsi notare e per ve-

<sup>20</sup> Si tratta di mons. Giuseppe Pannilini (1742-1823), vescovo di Chiusi-Pienza dal 13 novembre 1775 fino alla morte. Mons. Pannilini era uno degli esponenti di spicco del movimento riformatore della fine del XVIII secolo in Toscana.

<sup>21</sup> Si tratta del padre gesuita belga Aston Chichester (1878-1962), vescovo titolare di Velesbusdo dal 23 novembre 1956, dopo essere stato arcivescovo di Salisbury nell’allora Rhodesia.

<sup>22</sup> Il 26 ottobre, nella VII Congregazione Generale prosegue il dibattito sul proemio e sul capitolo 1 dello schema *De liturgia*. La Segreteria generale autorizza i teologi del Segretariato per l’unità a assistere alle Congregazioni Generali, pur senza essere inseriti nell’elenco dei periti.

dere il proprio nome su l'Osservatore<sup>23</sup> più che occasioni per dire qualcosa che non si è già stato detto da altri. Ma sono invece istanze che premono e che ciascuno degli intervenuti vuol presentare dal suo punto di vista.

Si tratta, d'altronde di cose destinate ad avere un riflesso sulla vita della Chiesa e nella coscienza dei fedeli e ciò giustifica ripetizioni e interventi prolissi da parte dei Vescovi stranieri... i più insistenti, anche se non sempre interessanti.

Il tempo è prezioso. Ciò giustifica da parte degli insofferenti l'impazienza... Il Papa nel suo discorso di domenica – 4 novembre – ha incoraggiato a camminare, ma nel suo buon senso lombardo, sembrava non condannare i primi quando ha detto “*State, Patres carissimi ad desideratissimi, state.*”

#### 6 novembre<sup>24</sup>

Questa mattina (6 novembre) la voce del Santo Padre si è fatta sentire ben più chiara e determinata, attraverso la voce del Segretario del Concilio Mons. Felici. Ha concesso facoltà alla Presidenza di chiudere la discussione non appena l'argomento trattato viene giudicato chiarito a sufficienza. E se ne sono visti gli effetti: in un giorno si è lavorato quanto, e forse più, l'intera settimana scorsa.

*Deo gratias:* difatti il 1° giorno dicevano cose buone intorno all'argomento; il 2° giorno si ridicevano le stesse cose; il 3° giorno si ridicevano le cose già ridette o per dire qualcosa di nuovo vagavano aliunde. Un invito ad alzarsi in piedi quelli che giudicavano esauriti gli argomenti della *Comunicatio sub duplice specie* e della concelebrazione, ha visto la risposta del 100% anche di quelli che avevano chiesto di parlare.

#### 9 novembre<sup>25</sup>

Se nel 1° turno delle nostre adunanze avevano dinanzi agli occhi il bene dei fedeli demandati alle nostre cure, e ciascun Vescovo parlava tenendo dinanzi agli occhi i loro bisogni nel Capitolo IV del 1° schema si parla del

<sup>23</sup> Si tratta de «L'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede»

<sup>24</sup> Il 6 novembre, nella XIII Congregazione Generale prosegue il dibattito sullo schema *De liturgia* sui capitoli 2-3. Mons. Felici comunica che Giovanni XXIII ha accordato al Consiglio di Presidenza il potere di proporre la conclusione del dibattito di uno schema in Congregazione Generale. Per questa ragione si vota la conclusione della riflessione sul capitolo 2 e si passa al capitolo successivo.

<sup>25</sup> Il 9 novembre, nella XV Congregazione Generale prosegue il dibattito sul capitolo 4 dello schema *De liturgia*.

divino *Ufficio* e dinanzi a noi sta il Clero con tutte le sue doti di zelo e le difficoltà di una vita che si fa sempre più impegnativa e sempre più difficile.

Da un lato lo vediamo alle prese con le opere che la loro azione moltiplica secondo i bisogni; dall'altro trepidiamo perché il mondo naturalistico e materialistico finisce con incidere anche sulla mentalità e la vita dei meno provveduti. Il mantenersi all'altezza della loro missione, che è tutta permeata di *fede* e di soprannaturale richiede un costante miracolo di grazia.

Quale posto occupa in questo miracolo il divino ufficio? Va ridotto alle sole Lodi, Vespri e Lezioni? Va lasciato com'è? Va letto nella lingua volgare? oppure in latino?

Questi gli interrogativi che si arricchiscono di proposte interessanti.

Una cosa mi pare certa, come punto di partenza: la necessità della preghiera pubblica e della pietà sacerdotale che l'Ufficio Divino non realizza in pratica, ma che deve essere integrata dalla *Meditatio*. Es. di Cose: Lettura Spirituale – Visita al Sacer. – e Rosario.

Perché non coalizzare il tutto in uno e fare del Breviario il centro e il cibo della pietà sacerdotale?

“*Ogni tre palle un soldo*” diceva una scritta sul baraccone nella fiera paesana. Grossi pupazzi erano allineati su un ripiano. Bisognava abatterli, tirando a mano libera una palla e ad ogni pupazzo abbattuto seguiva il premio. Stando seduti a guardare i Padri Conciliari viene fatto spontaneo di giudicare dal volto e dall'atteggiamento il diverso carattere di ognuno; ascoltando poi i loro interventi, dalla materia, come dal modo di esporla i vari caratteri balzano ancora più evidenti.

Ma non desidero cedere alla tentazione che mi spinge a tentarne una mostra. Mancherei dopo tutto di carità, perché – purtroppo – è l'aspetto negativo che più impressiona e il senso del ridicolo potrebbe prendere la mano nella loro presentazione.

Di uno solo – Messicano – e tacendo il nome – mi vien fatto di notare le caratteristiche: ha 60 anni, piccolo (1,50), ma tarchiato; una testa a pera che si alza su le spalle a continuare la faccia, che parla da una mascella marcatissima e prominente alla base, per finire nel mento quadrato e nel labbro inferiore sporgente e carnoso. Sembra la mascella di un gigante inserita nel volto di un nano. Se è bravo per quanto è *brutto*, penso nel vederlo, dovrebbe essere un portento. Gli ho parlato e ho visto in lui un'anima superiore e preparata.

Come è difficile giudicare dalla sola apparenza. E mi consolo, pensando

che neppure io faccio bella figura di fronte a certe altezze che raggiungono i due metri.

*12 novembre*<sup>26</sup>

Ieri fu giornata diocesana. Dopo il voto a Chiusi per le elezioni amministrative, la Messa della Comunione Gen.<sup>le</sup> a Sinalunga, dove si celebrava la festa del Patrono. Riguardo alle elezioni di Chiusi: quanto di più povero poteva essere prodotto nella lista è stato fatto. Quattro nomi insignificanti rappresentano la D.C., cui è stata contrapposta una lista di minoranza missina per accogliere i voti degli eterni bastian contrari.

A Sinalunga è stata giornata piena. Ma il concorso del popolo ha bilanciato la fatica e l'acqua.

Al ritorno a Roma in treno, un Vescovo Missionario del Congo mi ha messo al corrente della insofferenza con cui viene accolto l'intervento in Concilio dei Vescovi conservatori della tradizione, generalmente italiani. È gente che vive il dramma della Chiesa in paesi pagani o negri e che vorrebbe godere – de officis – una maggiore libertà di sperimentare metodi e forme nuove. Mi mostrò anche un giornale che parlava del Card. Ottaviani che si è ritirato dal Concilio, dopo la clamorosa manifestazione che accolse l'intervento del Cardinale d'Olanda<sup>27</sup>, quando gli tolse la parola per aver ecceduto il tempo concesso agli interventi. Non so se il fatto dell'assenza sia vero. So che è vero quanto disse ai giornalisti Fulton Sheen<sup>28</sup>: la verità è bianca come il latte, ma il latte in un bicchiere scuro o rosso diventa dello stesso colore. Soltanto in un bicchiere di cristallo resta candido. La stampa laica è incapace di conoscere ed apprezzare lo spirito della Chiesa e vede solo contrasto dove non è che ricchezza di esperienze.

---

<sup>26</sup> Il 12 novembre, nella XVII Congregazione Generale, prosegue il dibattito sullo schema *De liturgia* sui capitoli 5-8. Viene annunciato che la Seconda Sessione del Concilio si terrà dal 12 maggio al 29 giugno 1963.

<sup>27</sup> Il cardinale Bernard Joseph Alfrink (1900-1987) era diventato arcivescovo di Utrecht il 31 ottobre 1951; il 28 marzo 1960 Giovanni XXIII lo aveva creato cardinale. Al Concilio Vaticano II faceva parte del Consiglio di Presidenza.

<sup>28</sup> Lo statunitense Fulton Sheen (1895-1979), al tempo del Concilio Vaticano II, era vescovo ausiliare di New York dal 28 maggio 1951. Al Vaticano II era membro della Commissione per le missioni.



15 novembre 1962<sup>29</sup>

2° Schema

Ieri l'atmosfera si è fatta incandescente, ma più ancora lo era alla Vigilia. La C.E.I. aveva radunato alla Domus Mariae<sup>30</sup> tutti Vescovi italiani per annunciare il proposito dei Vescovi della coalizione franco-tedesca di chiedere il ritiro dello schema n°1 e n°2. Circolava un altro schema preparato da loro in sostituzione del primo, circa la rivelazione. La notizia venne seguita da una esposizione del Card. Ruffini e di Mons. Fares<sup>31</sup> che prospettarono il pericolo di un nuovo Modernismo in atto nella Chiesa, nella libertà di interpretazione della Sacra Scrittura da parte di alcune scuole cui nello schema proposto si cercava di mettere il bavaglio. Si cercò di incaricare il Card. Siri<sup>32</sup>, perché parlasse a nome di tutto l'Episcopato italiano, ma l'unanimità dei consensi non si raggiunse: alcuni temevano il pericolo delle coalizioni; altri più prudentemente, volevano prima sentire di che in pratica si trattasse, giacché è difficile volere vedere eretici o prossimi all'eresia nel consesso

<sup>29</sup> Il 14 novembre, nella XIX Congregazione Generale si ha un voto orientativo sullo schema *De liturgia*, che riceve 2162 placet, 47 non-placet e 7 nulli. Inizia il dibattito sullo schema *De fontibus revelationis*, che si conclude il 21/11/1962, con la presentazione dello schema da parte del card. Ottaviani e di mons. Salvatore Garofalo (1911-1998). Viene comunicato l'imminente distribuzione dello schema *De Ecclesia*.

<sup>30</sup> La riunione plenaria dell'episcopato italiano costituiva una novità; sulla Conferenza Episcopale Italiana al Concilio Vaticano II, F. SPORTELLI, *I vescovi italiani al Vaticano II: il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana*, in «Rivista di scienze religiose», 23 (1998), pp. 37-90; P. GHEDA, *La Conferenza Episcopale Italiana e la preparazione del Concilio Vaticano II*, in *La PUL e la preparazione del Concilio*, a cura di P. Chenuaux, Roma 2001, pp. 99-119 e P. GHEDA, *Il card. Giuseppe Siri e la Conferenza Episcopale Italiana al Concilio Ecumenico Vaticano II*, in «Synaxis», 23/3 (2005), pp. 69-104.

<sup>31</sup> Mons. Armando Fares (1904-1980) arcivescovo di Catanzaro dal 21 gennaio 1956 al 31 luglio 1980, è membro della Commissione per i sacramenti nella Fase Preparatoria; durante il Concilio Vaticano II è sempre membro della Commissione per i sacramenti, della quale viene eletto vicepresidente.

<sup>32</sup> Il cardinale Giuseppe Siri (1906-1989), eletto vescovo titolare di Liviade e nominato vescovo ausiliare di Genova l'11 marzo 1944, diventa arcivescovo di Genova il 14 maggio 1946; lascia Genova il 6 luglio 1987. Muore il 2 maggio 1989. Creato cardinale da Pio XII il 12 gennaio 1953 partecipa ai conclavi del 1958, del 1963 e ai due del 1978. Dal 1959 al 1965 è presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Al Vaticano II era stato membro della Commissione Centrale Preparatoria e poi del Consiglio di Presidenza. Sulla sua partecipazione al Concilio Vaticano II si possono leggere alcune pagine del diario, B. LAY, *Il Papa non eletto. Giuseppe Siri, cardinale di Santa Romana Chiesa*, Bari, 1992, pp. 356-403; al recente convegno, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II alla luce degli archivi dei Padri Conciliari. Nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II (1962-2012)* (Roma, 3-5 ottobre 2012), organizzato dal Pontificio Comitato per le Scienze Storiche e dalla Pontificia Università Lateranense, è stato annunciato il progetto per un'edizione completa del diario del cardinale Siri.

conciliare. Era un rifiuto dello schema? Ma perché? Per ragioni di misura o di forma? Poteva essere una cosa buona. Dovevamo innanzitutto attendere e vagliare le ragioni che avrebbero apportato prima di prendere una decisione. E i fatti diedero ragione a questa posizione prudentiale.

Di 20 interventi 16 rifiutarono lo schema perché poco pastorale, poco ecumenico e perché prendeva in tono scolastico e negativo posizioni contro principi liberamente applicati in scuole cattoliche da professori cattolici.

La discussione è stata decisa: “schema non placet” ma il tono e le ragioni addotte furono così oggettive da far rimanere convinti che non i pregiudizi e il personalismo, ma il diverso punto di vista era il criterio conduttore della disputa. E il punto di vista è questo.

L’Autore dello schema – Ottaviani – è preoccupato di riaffermare la verità e la tradizione, imbavagliando le novità e condannando gli errori, quasi in un *nuovo sillabo*.

I contrastanti si preoccuparono di creare una teologia che agganci l’interesse dell’uomo moderno, ponga in rilievo il punto di contatto con i protestanti e cioè *Cristo* fonte vera della rivelazione, e lasci la via aperta a una esegesi modernamente critica, come quella cosiddetta delle *forme e delle influenze ambientali* sugli agiografi. Non manca a questa posizione una tale spregiudicatezza, ma siamo ben lontani dall’eresia.

E noi? Staremo ad attendere che le varie posizioni si chiarifichino, pronti a “morire ammazzati” per la fede, ma niente disposti a fare altrettanto per le sentenze dei teologi. *Unusquisque abundat in sensu suo*.

La prima votazione sullo schema della Liturgia ha dato 2158 placet – 46 non placet e 7 schede nulle. Certo che lo schema de revelatione et de fontibus non darebbe un esito altrettanto positivo.

### 23 novembre<sup>33</sup>

La conclusione del contrasto è avvenuta; ed è venuta con uno di quei colpi d’ala di cui Roma e il Santo Padre soltanto conoscono il segreto. La discussione si protraeva da giorni: stanca e inconcludente. Erano i soli placet – non placet intorno alla questione di merito che si alternavano, senza apportare nuove cose. La direzione del Concilio si è radunata e per

<sup>33</sup> Il 23 novembre, nella XXV Congregazione Generale inizia il dibattito, che si conclude quattro giorni dopo, il 26 novembre 1962, sullo schema *De instrumentis communicationis socialis*. Viene comunicato che i prossimi schemi in discussione saranno il *De Ecclesiae unitate* e poi il *De Beata Maria Virgine*. Vengono distribuiti ai padri il *De Ecclesia* e il *De Beata Maria Virgine*.

sbloccare la situazione dal punto morto è ricorso ad una votazione da richiedersi ai Padri Conciliari. Ma anche questa anziché rispondere ai quesiti delle due tendenze o proporsi in forma positiva, assunse una formulazione che si può dire per lo meno strana: “*an schematis disceptatio interrumpenda sit*”.

Ma perché interrumpenda? Per essere corretto? per essere definitivamente accantonato? perché si addivenisse a nova componenda? Era qui il *rebus* cui non si è voluto rispondere. Nonostante la votazione dei 2209 presenti è stata: 1368 per la interruzione; 822 per la continuazione. Alla maggioranza dei 2/3 (1472) mancavano 104 voti, per cui *continuava la discussione!* La cosa puzzava di “pastetta” un miglio di distanza. E sui padri Conciliari si era disteso come un velo di ghiaccio.

Una parte era restata male; una parte godeva della mancata vittoria... i più scrollarono la testa.

Pio IX diceva che in Concilio prima interviene il diavolo a opporsi, poi gli uomini a imbrogliare le carte, infine lo Spirito Santo a riaggiustare il caos.

E lo Spirito Santo<sup>34</sup> intervenne il giorno seguente nel Comunicato del Presidente (Segretario di Stato) che a nome del Papa aveva deciso. “Rimettere lo schema alla nuova Commissione teologica, che insieme al Segretariato per la unione dei cristiani, doveva redigere uno nuovo di spirito pastorale da proporsi” (20 novembre)

Il cuore dei benpensanti si allargò! Chi aveva vinto? Solo il buon senso del Papa e lo Spirito Santo.

Il Concilio è passato a discutere lo schema su la Stampa-Radio e TV.

*Deo gratias.* Non vi saranno *scuole* in lotta; ma solo il desiderio di rivendicare il diritto della Chiesa su questi strumenti di diffusione di idee, che sono destinati a riempire della loro presenza tutta la civiltà del nostro tempo e ad affrettare una unione tra gli uomini pur nel contrasto della politica e delle idee e della civiltà. Sono mezzi usati male; vorrei dire esplosivi, nelle

---

<sup>34</sup> Il cardinale Amleto Giovanni Cicognani (1883-1973), entrato nel corpo diplomatico della Santa Sede, ricoprendo vari incarichi, era stato creato cardinale da papa Giovanni il 12 dicembre 1958 nel primo conclave del pontificato roncalliano. Nominato Segretario della Congregazione delle Chiese Orientali, il 14 novembre 1959, era stato scelto dal Giovanni XXIII quale Segretariato di Stato il 12 agosto 1961, alla morte del cardinale Domenico Tardini. Cicognani rimase Segretario di Stato fino al 17 dicembre 1973. Nella Fase Preparatoria del Vaticano II era stato presidente della Commissione per le Chiese Orientali e membro della Commissione Centrale Preparatoria. In Concilio venne creato da papa Giovanni presidente della Commissione di Coordinamento e venne confermato da Paolo VI in questo incarico, conservando sempre la presidenza della Commissione per le Chiese Orientali.

mani di un mondo incosciente. Ma è necessario che l'evolversi del mondo verso questa unità si compia con il *sigillo di Dio*. Da qui la necessità che la Chiesa *sia presente!*

26 novembre<sup>35</sup>

Si è chiusa questa mattina la discussione con un ordine del giorno che domani otterrà certamente una maggioranza plebiscitaria:

- Lo schema nella sua sostanza è buono. Lo avevo già illustrato ai vescovi della Toscana presentandolo per “nuova codificazione e prima scoperta positiva dei mezzi di comunicazione sociale<sup>36</sup>.”

- Se ne conservi tutta la parte sostanziale dei principi.

- Si rimette la parte applicativa al Segretariato per lo spettacolo che parlerà a nome del Concilio.

Gli interventi intorno all'argomento si dividono in tre gruppi: a) di quelli che hanno parlato per farsi sentire, dicendo cose extravagantes l'argomento, e uno è stato azzittato con energia e vergogna; b) di quelli che hanno preso lo spunto dell'argomento per imbastire una predica sulle possibilità e i guai derivanti dall'uso di questi mezzi; c) di quelli che hanno puntualizzato aspetti positivi e negativi o avanzato proposte pratiche e interessanti.

Straordinariamente bella la relazione del Vescovo francese che ha presentato lo schema<sup>37</sup>. Nessuno ha affermato che – come l'Evo Moderno nasce con il nascere della stampa e ne porta i segni, così la nuova era nasce sotto l'insegna della televisione che riassume e estende radio e cinema – Ne porterà i caratteri.

Si è atteso invano l'intervento di Fulton Sheen: L'unico veramente competente. Ha preferito tacere: ma lo schema sarà una conquista che darà frutto.

<sup>35</sup> Il 26 novembre, nella XXVII Congregazione Generale si conclude il dibattito sul *De instrumentis communicationis socialis*. Si ha la presentazione dello schema *De Ecclesiae unitate* da parte del card. Cicognani e del padre Welykyj; inizia il dibattito su questo schema, che si conclude il 01/12/1962. Mons. Felici comunica una modifica del calendario dei lavori conciliari, dicendo che i prossimi schemi in discussione saranno il *De Ecclesia* e il *De Beata Maria Virgine*.

<sup>36</sup> Mons. Baldini fa riferimento alla riunione della Conferenza Episcopale della Toscana dei giorni 11-12 settembre 1962 a Firenze.

<sup>37</sup> Si tratta di mons. René M. Louis Stourm (1904-1990), prima vescovo di Amiens e poi arcivescovo di Sens dal 27 ottobre 1962. Nel Concilio Vaticano II è membro della Commissione per l'apostolato dei laici.

*Dicembre 1962*<sup>38</sup>

Ed eccoci all'ultimo schema fatto oggetto del nostro esame: *la Chiesa*.

Vi è stato chi ha temuto di affrontarlo e ha suggerito un tema più leggero intorno al quale convenissero tutti i Padri: *la Madonna*. L'invito era quanto mai suggestivo: Oriente e occidente convenivano nell'amore alla Madonna, anche se nella Chiesa Orientale possono restare ostili le ultimi due definizioni, intervenute in questo scorcio di tempo, la Immacolata Concezione e la Assunzione al Cielo di Maria Anima e Corpo.

Eppure anche presso la loro tradizione queste verità sono espresse in maniera lampante. Maria è ricordata come la "tuttasanta" e il dogma è espresso in maniera positiva, anziché negativa come nella definizione di Pio IX: "concepita senza peccato", mentre le più antiche Chiese Orientali in onore della Vergine sono dedicate alla sua Assunzione al Cielo. Basti pensare alla Chiesa che in onore della Vergine sorge dentro le mura dissacrate del Cremlino.

L'Oriente di Maria pone in rilievo principalmente la nota fondamentale – *teotocos* – del Concilio di Efeso, ma intorno a quella nota è tutto un fiorire di titoli, che stanno a dimostrare come il culto a Maria è presso di loro vivo e operante. Anche i loro Vescovi, in luogo della croce che noi portiamo al petto, hanno pendente da una catena d'oro *l'Immagine di Maria*. Era di questo desiderio chi avrebbe visto il Concilio chiudersi nella festa dell'Immacolata Concezione con l'approvazione dello schema Mariano, e avrebbe dato al popolo il segno di una concordia che sarebbe suonata invito ai Protestanti presso i quali è tuttora esistente la nostalgia di una Madre che nel sec. XVI hanno rifiutato con le dolorose conseguenze ben conosciute... Era di questo desiderio, il Card. Ottaviani, il quale nel suo accorato intervento seppe suscitare l'entusiasmo di tutti fino a strappare un applauso che fu – in parte – riparazione di quello scaturito quando il Card. Alfrink gli tolse la parola.

E tutti si attendeva l'accoglimento pacifico di questo voto.

Invece i Padri della Presidenza – adunati in consiglio – hanno preferito proporre lo schema già suggerito: *la Chiesa*. Anche questa scelta è stata opera dello Spirito Santo, che ha voluto mettere in rilievo la sostanziale concordia dei Padri conciliari proprio sull'argomento che più sembrava prestarsi alla discussione e ai dissensi tra Oriente e occidente, tra i paesi latini di sicura tradizione (Italia, Spagna e America) e quelli di tradizione nordica e anglosassone.

<sup>38</sup> Nel mese di dicembre si tennero delle Congregazioni generali il 1°, il 3, il 4, il 5, il 6 e il 7; l'8 dicembre Giovanni XXIII chiuse la Prima Sessione Conciliare.



## I VESCOVI DELLA TOSCANA AL CONCILIO VATICANO II

### Note bio-bibliografiche

RICCARDO BURIGANA

Fondazione Giovanni Paolo II - Venezia

Vengono qui di seguito presentate delle brevi e sintetiche note biografiche dei 39 vescovi delle 25 diocesi della Toscana con particolare attenzione alla loro partecipazione al Concilio Vaticano II. Si indicano gli interventi in aula, le osservazioni per la redazione degli schemi conciliari e i testi scritti per la conoscenza del concilio nelle proprie diocesi. Vengono inoltre fornite informazioni sulla collocazione della documentazione inedita dei singoli vescovi, con la speranza che queste possano condurre a nuove ricerche sulla storia del Concilio Vaticano II.

#### **ANTONIO ANGIONI (1910-1991)**

Nato a Botigali (Sassari) l'8 ottobre 1910, ordinato sacerdote il 13 agosto 1933, viene eletto alla sede titolare di Ippona e nominato vescovo ausiliare di Pisa il 28 maggio 1962, consacrato il 29 giugno dello stesso anno; il 6 luglio 1968 viene trasferito alla sede vescovile di Pavia, che lascia il 1° aprile 1986. Muore il 21 agosto 1991.

Nella Fase Preparatoria viene nominato membro della Commissione per i Seminari. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Nell'ottobre 1962 il suo nome compare nell'elenco, preparato dalla Conferenza Episcopale Italiana, per l'elezione dei membri delle Commissioni conciliari. Nel corso della Terza Sessione sottoscrive le osservazioni scritte di mons. Ermenegildo Florit, arcivescovo di Firenze, sul *De episcopis*. La sua firma compare nei documenti promulgati il 21 novembre 1964, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

#### **ANTONIO BAGNOLI (1902-1997)**

Nato a Firenze il 25 febbraio 1902, ordinato sacerdote il 25 luglio 1925, viene eletto vescovo di Volterra il 17 agosto 1943 e consacrato il 7 ottobre dello stesso anno. Diventa vescovo di Fiesole l'8 aprile 1954 dove rimane

fino al 1° agosto 1977. Muore il 24 dicembre 1997.

Il 24 settembre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Redige delle osservazioni sul *De Ecclesia* nel novembre 1962, nel luglio 1963 e nel luglio 1964, sul *De divina revelatione* il 15 agosto 1963 e sul *De missionibus* nella primavera 1964. Sottoscrive le osservazioni sul *De Ecclesia*, insieme a «plures patres», nel luglio 1964 e l'intervento di mons. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, sul *De ministerio et vita presbyterorum* in aula conciliare del 26 ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Ha tenuto un diario delle Congregazioni generali del Concilio Vaticano II, che si trova presso l'archivio diocesano di Fiesole, insieme alla documentazione relativa alla sua partecipazione al Concilio.

Al Concilio Vaticano II ha dedicato le lettere pastorali del 1962 (*Perché sia rinnovata la terra*) e del 1964 (*Esortazione sulla Sacra Liturgia*).

Sulla sua partecipazione al Concilio, R. ROSA, *Gli anni del Concilio, in Il Vescovo Antonio Bagnoli 50 anni di episcopato (1943-1993)*, Firenze, 1993, pp. 51-65; sono state edite le lettere indirizzate da mons. Bagnoli alla diocesi dal Concilio, *10 Lettere dal Concilio Vaticano II del Vescovo Antonio Bagnoli*, a cura di R. Rosa, Fiesole, 2002.

### **CARLO BALDINI omd. (1901-1970)**

Nato a Fivizzano (Massa Carrara) il 12 ottobre 1961, entrato nell'ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio, ordinato sacerdote il 12 luglio 1925, viene eletto vescovo di Pienza il 31 luglio 1941 e consacrato il 12 ottobre dello stesso anno; nel 1965 è nominato Amministratore Apostolico della diocesi di Montepulciano, dopo la morte di mons Emilio Giorgi. Muore il 2 gennaio 1970.

Il 14 luglio 1960 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Prepara un intervento sul *De Ecclesia* nel settembre 1963, che però non legge in aula conciliare, ma invia alla Segreteria del Concilio. Redige delle osservazioni sul *De fontibus revelationis* il 20 ottobre 1962, sul *De scholis catholicis* dopo il 22 aprile 1963, sul *De episcopis* e sul *De oecumenismo* prima del 28 settembre 1963, sul *De Ecclesia* nell'ottobre 1963 e prima del 10 luglio 1964, sul *De apostolatu laicorum*, sul *De clericis* e sul *De ecclesiis orientalibus* prima dell'8 dicembre 1963 e sul *De divina revelatione* prima del 10 luglio 1964. Sottoscrive le osservazioni sul



*De Ecclesia*, insieme a «plures patres» nell'ottobre 1963 e dopo il 10 luglio 1964; le osservazioni sul *De episcopis*, accluse all'intervento di mons. Florit in aula conciliare del 7 novembre 1963. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965. Negli anni del Vaticano II è il segretario della Conferenza Episcopale dell'Etruria.

I documenti relativi alla sua partecipazione al Vaticano II, compreso il diario sulle prime due Sessioni, si trovano presso l'archivio diocesano di Pienza. Un inventario di questi documenti e copia del diario sono depositati presso l'archivio del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia a Venezia.

Sul Concilio Vaticano II ha scritto, *Costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato*, in *La Chiesa costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II*, a cura di P.F. Pellegrino, Milano, 1965, pp. 89-145. Al Concilio Vaticano II ha dedicato le lettere pastorali del 1962 (*Il Concilio Ecumenico*), del 1963 (*Il messaggio del Concilio al mondo*), del 1965 (*La liturgia rinnovata*) e del 1966 (*Il Concilio, la Chiesa, i suoi messaggi*).

Per alcune note biografiche, *Un pastore dei nostri tempi: monsignor Carlo Baldini*, a cura di L. Migliaccio, Roma, 1972.

### **FAUSTINO BALDINI (1886-1966)**

Nato a Ponsacco (Pisa) 15 aprile 1886, ordinato sacerdote il 14 agosto 1910, viene eletto vescovo di Massa Marittima il 9 agosto 1933 e consacrato il 21 settembre dello stesso anno. Muore il 21 maggio 1966 pochi mesi dopo la conclusione del Vaticano II.

Il 24 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le sessioni conciliari. Sottoscrive le osservazioni sul *De episcopis*, accluse all'intervento di mons. Ermenegildo Florit, arcivescovo di Firenze, in aula conciliare del 7 novembre 1963; l'intervento di mons. Armando Fares, vescovo di Squillace-Catanzaro, sul *De oecumenismo*, in aula conciliare del 28 novembre 1963; l'intervento di mons. Giuseppe Garneri, vescovo di Susa, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis*, in aula conciliare del 27 ottobre 1964; gli interventi di mons. Fares sul *De ministerio* e di mons. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, sul *De ministerio et de vita presbyterorum* del 26 ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

**ENRICO BARTOLETTI (1916-1976)**

Nato a Calenzano (Firenze) il 7 ottobre 1916, ordinato sacerdote il 27 luglio 1939, viene eletto vescovo titolare di Minto e nominato vescovo ausiliare di Lucca il 24 giugno 1958 per essere consacrato l'8 settembre dello stesso anno; il 2 gennaio 1971 viene nominato coadiutore dell'arcivescovo di Lucca, al quale succede il 20 gennaio 1973. Il 31 marzo rinuncia perché nominato Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana. Muore il 5 marzo 1976. È in corso il processo per la causa di beatificazione.

Il 31 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio, insieme a mons. Antonio Torrini, arcivescovo di Lucca. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

I documenti relativi alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II, compreso il diario, sono depositati presso l'archivio dell'arcidiocesi di Lucca.

Per alcuni suoi interventi negli anni del Vaticano II, E. BARTOLETTI, *Chiesa, evangelizzazione e sacramenti alla luce del Concilio*, a cura di P. Gianneschi. Roma, 1980; sulla sua partecipazione al Concilio, M. TOSCHI, *Enrico Bartoletti e il suo diario al Concilio*, in *Cristianesimo nella Storia*, a cura di A. Melloni, D. Menozzi, G. Ruggieri, M. Toschi, Bologna, 1996, pp. 397-435; M. FAGGIOLI, *Enrico Bartoletti e il Concilio Vaticano II*, in «Oecumenica Civitas», 0 (2000), pp. 80-104; M. FAGGIOLI, *Enrico Bartoletti tra Concilio e post-Concilio: il primato dell'evangelizzazione e la "commissione donna"*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 55 (2003), pp. 471-500.

**FELICE BECCARO (1889-1972)**

Nato a Grogna (Alessandria) il 13 gennaio 1889, ordinato sacerdote il 14 agosto 1914, viene eletto vescovo Nuoro il 2 marzo 1939 e consacrato il 7 maggio; il 26 novembre 1946 diventa vescovo di San Miniato. Muore il 9 febbraio 1972.

Il 24 marzo 1960 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte quattro le Sessioni conciliari. Sottoscrive l'intervento di mons. Armando Fares, vescovo di Squillace-Catanzaro, sul *De oecumenismo* in aula conciliare del 28 novembre 1963

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1963 (*Clima*

*pentecostale del Concilio Ecumenico Vaticano II*) e del 1965 (*La Chiesa Cattolica e la Sacra Liturgia nella luce del Concilio Ecumenico Vaticano II*).

### **MARINO BERGONZINI (1907-1987)**

Nato a San Vito di Spillamberto (Modena) 31 marzo del 1907, ordinato sacerdote il 24 agosto 1929, viene eletto vescovo titolare di Medeli e nominato vescovo ausiliare di Modena il 12 febbraio 1953, consacrato il 19 marzo successivo. Diventa vescovo di Volterra il 12 gennaio 1957; viene nominato vescovo coadiutore di Faenza e vescovo di Modigliana il 5 giugno 1970 e diventa vescovo di Faenza-Modigliana il 31 agosto 1976. Lascia la diocesi il 6 agosto 1982. Muore il 16 gennaio 1987.

Il 28 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Redige le osservazioni sul *De liturgia* il 31 ottobre 1962, sul *De Ecclesia* dopo l'8 dicembre 1962, sul *De oecumenismo* il 21 novembre 1963. Sottoscrive le osservazioni sul *De episcopis*, accluse all'intervento di mons. Ermenegildo Florit in aula del 7 novembre 1963, le osservazioni, insieme a «plures patres», sul *De Ecclesia* dopo il 10 luglio 1963, l'intervento di mons. di Antonio Añoveros Ataún, vescovo di Cadice, sul *De institutione sacerdotali* in aula conciliare del 16 novembre 1964 e gli interventi *De ministerio et vita presbyterorum* in aula conciliare di mons. Ugo Poletti, vescovo ausiliare di Novara, del 12 ottobre 1965 e di mons. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, del 26 ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

I documenti relativi alla sua partecipazione al Vaticano II si trovano presso l'archivio della diocesi di Volterra. Il suo diario conciliare è stato edito, M. BERGONZINI, *Diario del Concilio*, a cura di A. Leonelli, Modena, 1993.

Al Concilio Vaticano II dedica la lettera pastorale del 1963 (*Mentre si celebra il Concilio*).

### **GIOVANNI BIANCHI (1918-2003)**

Nato a Firenze l'8 aprile 1918, ordinato sacerdote il 6 luglio 1941, viene eletto vescovo titolare di Seleuciana e nominato vescovo ausiliare di Firenze il 22 giugno 1964; il 27 giugno 1977 diventa vescovo di Pescia, che lascia il 18 dicembre 1993. Muore il 21 settembre 2003

Prende parte alla terza e quarta Sessione. Sottoscrive l'intervento di

mons. Ugo Poletti, vescovo ausiliare di Novara, sul *De ministerio et vita presbyterorum* in aula conciliare del 12 ottobre 1965. La sua firma compare sui documenti promulgati il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

#### **LUIGI BOCCADORO (1911-1998)**

Nato a Savona il 24 ottobre 1911, ordinato sacerdote il 26 maggio 1951, viene eletto vescovo di Montefiascone, il 14 giugno 1951 e consacrato l'8 settembre; la sede di Montefiascone viene unita *ad personam* a Acquapendente il 14 giugno 1951. Viene nominato amministratore apostolico di Pitigliano-Sovana nel 1965, dopo la morte di mons. Luigi Pirelli. L'8 giugno 1970 diventa vescovo di Tuscania-Viterbo, che lascia il 14 marzo 1987. Muore l'8 marzo 1998.

Il 12 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. La sua firma compare nei documenti promulgati il 28 ottobre e il 18 novembre 1965.

#### **CARLO BOIARDI (1899-1970)**

Nato a Rocchetta di Lugugnano (Piacenza) il 14 luglio 1899, ordinato sacerdote il 7 marzo 1925, viene eletto vescovo di Massa Carrara il 30 ottobre 1945 e consacrato il 27 gennaio 1946. Muore il 24 febbraio 1970.

Il 31 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Sottoscrive, insieme a altri padri conciliari, le osservazioni di mons. Ignatius Krause, vescovo di Shunteh, espulso dalla Cina nel 1946, sul *De institutione sacerdotali* nel corso del novembre 1964 e di «plures patres» sul *De libertate religiosa prima* del 14 settembre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Sul Concilio Vaticano II ha scritto, *Il Sacerdote diocesano condivide la spiritualità del vescovo*, in «Rivista del Clero in Italia», 44 (1965), pp. 80-94. Al Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1961 (*Incontro al Concilio ecumenico*), del 1964 (*Il Concilio in cammino*), del 1966 (*Anno liturgico diocesano*) e del 1967 (*I laici nella Chiesa*).

#### **DOMENICO BORNIGIA (1891-1963)**

Nato a Jesi (Ancona) il 21 agosto 1891, ordinato sacerdote il 29 settembre 1915, viene eletto vescovo di Sansepolcro il 27 novembre 1953 e consacrato il 21 dicembre. Muore il 10 marzo 1963.

Il 15 settembre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte solo alla Prima Sessione del Concilio.

Al Concilio Vaticano II dedica la sua ultima lettera pastorale (*Credo nello Spirito Santo*) del 1963.

Qualche notizia di carattere biografico, M. ELLI, *La Chiesa biturgense*, Sansepolcro, 1965, pp. 284-288; E. AGNOLETTI, *I vescovi di Sansepolcro*, Sansepolcro, 1974, volume 4, pp. 281-317.

#### **UGO CAMOZZO (1892-1977)**

Nato a Milano 28 novembre 1892, ordinato sacerdote il 29 maggio 1915, viene eletto vescovo di Fiume il 17 agosto 1939 e consacrato il 21 settembre; viene promosso arcivescovo di Pisa il 13 gennaio 1948. Il 22 settembre 1970 diventa arcivescovo titolare di Irina, lasciando la diocesi di Pisa.

Il 25 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Sottoscrive le osservazioni accluse all'intervento di mons. Florit sul *De episcopis* in aula conciliare del 7 novembre 1963; le osservazioni sul *De Ecclesia* insieme a «plures patres» dopo il 10 luglio 1964 e le osservazioni di mons. Vittorio Cecchi, vescovo di Fossombrone, redatte prima del 18 settembre 1964. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1962 (*Il Concilio ecumenico*) e del 1963 (*Il Concilio ecumenico. La missione mariana*).

#### **MARIO ISMAELE CASTELLANO op. (1913-2007)**

Nato a Oneglia (Imperia) il 22 settembre 1913, entrato nell'ordine domenicano, ordinato sacerdote, viene eletto vescovo di Volterra il 24 agosto 1954 e consacrato l'11 ottobre; trasferito alla sede titolare di Colossi il 3 agosto 1956 come assistente nazionale dell'Azione Cattolica, diventa arcivescovo di Siena il 7 giugno 1961; lascia Siena il 13 gennaio 1990. Muore il 12 aprile 2007.

Nella Fase Preparatoria è nominato membro della Commissione per l'apostolato dei laici. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Il suo nome è indicato tra i membri da eleggere per la Commissione conciliare *De apostolatu laicorum* da parte della Conferenza Episcopale Italiana e dall'episcopato caldeo. Il 29 ottobre Giovanni XXIII lo nomina membro della Commissione conciliare per l'apostolato dei laici. Prende la parola in

aula sul *De liturgia* il 12 novembre 1962, sul *De instrumentis communicationis socialis* il 24 novembre 1962, sul *De Ecclesia* il 17 ottobre 1963, sul *De episcopis* il 14 novembre 1963 e sul *De Ecclesia in mundo huius temporis* il 5 ottobre 1965. Redige delle osservazioni sulla prima serie di sette schemi nell'estate 1962, sul *De apostolatu laicorum* e sul *De Ecclesia in mundo huius temporis* nell'ottobre 1964. Sottoscrive le osservazioni, insieme a «plures patres» sul *De Ecclesia* nell'ottobre 1963, l'intervento di mons. Giuseppe Garneri, vescovo di Susa, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis*, in aula conciliare del 27 ottobre 1964. L'11 ottobre 1963 scrive al cardinale Eugene Tisserant per chiedere che il Concilio invii un messaggio di solidarietà alle popolazioni che sono state colpite da calamità naturali negli ultimi mesi. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1961 (*Lettera per la santa quaresima*), del 1962 (*Notificazione per la Quaresima*), del 1964 (*Le prime decisioni conciliari*) e del 1965 (*Il XVII Congresso eucaristico nazionale*). Sul Vaticano II ha scritto, *Il Concilio ecumenico nell'ora presente*, in *I Concili nella vita della Chiesa*, Milano, 1961, pp. 116-125; *Insegnamenti pastorali del Concilio Ecumenico Vaticano II* in «Rivista Diocesana di Roma», 7 (1966), pp. 451-465; *L'ordine da osservare nell'apostolato*, in *Il decreto sull'apostolato dei laici*, Torino, 1966, pp. 297-329; *I laici in Italia alla luce della Teologia Conciliare*, in *I laici nella Chiesa in Italia dopo il Concilio. Atti della III Assemblea Generale della CEI*, Milano, 1968, pp. 47-73; ha curato *Il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo. Costituzioni e decreti*, volumi 1-3, Siena, 1965-1966.

Sulla sua partecipazione al Concilio Vaticano II ha rilasciato un'intervista depositata presso l'archivio del Centro Studi dell'Ecumenismo in Italia a Venezia.

### **IRENEO CHELUCCI (1882-1970)**

Nato a Saturnana (Pistoia) 29 settembre 1882, ordinato sacerdote il 17 giugno 1905, viene eletto vescovo il 22 luglio 1938 e consacrato il 18 settembre. Muore il 9 giugno 1970.

Il 31 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Il 29 novembre 1962 è iscritto a parlare in aula sul *De unitate Ecclesiae* e il 21 novembre 1963 sul *De oecumenismo*, ma in entrambi i casi rinuncia all'intervento. Redige delle osservazioni sul

*De instrumentis communicationis socialis* nel novembre 1962, sul *De Ecclesia* nel settembre e nell'ottobre 1963, sul *De episcopis* nel novembre 1963, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis* nel novembre 1964 e prima del 14 settembre 1965 e sul *De institutione sacerdotali* nel novembre 1964. Sottoscrive un modus per il *De Ecclesia in mundo huius temporis* prima del 14 settembre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Al Concilio Vaticano II dedica la lettera pastorale del 1962 (*Incontro al Concilio*).

Sulla sua partecipazione al Concilio Vaticano II, R. BURIGANA, *Mille parole silenziose. Il vescovo Ireneo Chelucci e il Concilio Vaticano II*, in *Chiesa e cultura nel Novecento, un sacerdote, un vescovo, una biblioteca Ireneo Chelucci tra Pistoia e Montalcino (1882-1970)*, a cura di M. Sangalli, Roma, 2002, volume I, pp. 369-394.

#### **GIOVANNI TELESFORO CIOLI o.carm. (1907-2002)**

Nato a Busche di Gualdo Tadino (Perugia) il 21 aprile 1907, entrato nell'ordine dei Carmelitani dell'Antica Osservanza, ordinato sacerdote il 15 marzo 1930, viene eletto vescovo titolare di Liviade e nominato vescovo coadiutore di Arezzo il 5 settembre 1956, consacrato il 21 ottobre dello stesso anno. Diventa vescovo di Arezzo il 25 dicembre 1961; viene nominato vescovo di Sansepolcro il 7 ottobre 1965 e vescovo di Cortona il 15 febbraio 1978. L'11 aprile 1983 lascia Arezzo, Cortona e Sansepolcro. Muore il 15 gennaio 2002.

Il 31 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Redige delle osservazioni sul *De Ecclesia* nel settembre e nell'ottobre 1963. Sottoscrive insieme a «plures patres» delle osservazioni sul *De Ecclesia* nell'ottobre 1963 e dopo il luglio 1964. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Per delle sintetiche notizie biografiche, A. TAFI, *I vescovi di Arezzo, Cortona*, 1986, pp. 189-192.

#### **ABELE CONIGLI (1913-2005)**

Nato a San Vito di Spillamberto (Modena) il 10 gennaio 1913, ordinato sacerdote il 24 agosto 1935, viene eletto vescovo di Sansepolcro il 3 maggio 1963, consacrato il 9 giugno successivo. Diventa vescovo di Teramo-Atri il

16 febbraio 1967, che lascia il 31 dicembre 1988. Muore il 14 marzo 2005.

Prende parte alle ultime tre Sessioni conciliari. Sottoscrive le osservazioni accluse all'intervento di mons. Florit sul *De episcopis* in aula conciliare del 7 novembre 1963 e l'intervento di mons. Ugo Poletti, vescovo ausiliare di Novara, sul *De ministerio et vita presbyterorum*, pronunciato in aula conciliare il 12 ottobre 1965 e di mons. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, sul *De ministerio et de vita presbyterorum* il 26 ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

#### **ELIA DALLA COSTA (1872-1961)**

Nato a Villaverla (Vicenza) il 14 maggio 1872, ordinato sacerdote il 25 luglio 1895, eletto vescovo di Padova il 23 maggio 1923 e consacrato il 12 agosto 1923; promosso arcivescovo di Firenze il 19 dicembre 1931, venne creato cardinale il 13 marzo 1933. Prese parte al conclave che portò all'elezione di Giovanni XXIII. Muore il 22 dicembre 1961. È in corso il processo per la causa di beatificazione.

Il 30 agosto 1959 redige, insieme a mons. Ermenegildo Florit, un *votum* per il futuro Concilio.

La sua documentazione si trova presso l'archivio della diocesi di Firenze.

#### **GIUSEPPE FENOCCHIO (1904-1996)**

Nato a Molini di Prelà (Savona) il 13 agosto 1904, ordinato sacerdote il 5 dicembre 1926, viene eletto vescovo di Pontremoli l'11 dicembre 1954 e consacrato l'11 febbraio 1955, che lascia il 10 giugno 1983. Muore il 16 aprile 1996.

Il 4 novembre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Redige delle osservazioni alla prima serie di schemi inviati nell'estate 1962, sul *De liturgia* nel corso dell'ottobre del 1962 e prima dell'10 novembre 1962, sul *De Ecclesia* nel settembre 1963, sul *De episcopis* e sul *De oecumenismo* nel novembre 1963, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis* nell'ottobre 1964. Sottoscrive le osservazioni accluse all'intervento di mons. Ermengildo Florit, arcivescovo di Firenze, sul *De episcopis* in aula conciliare del 7 novembre 1963, delle osservazioni, insieme a «plures patres» sul *De Ecclesia* prima del 10 luglio 1964. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.



Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1962 (*Ora di grazia*), del 1963 (*Famiglia cristiana*) e del 1966 (*L'ora del rinnovamento*).

#### **PIETRO FIORELLI (1915-2004)**

Nato a Città di Castello (Perugia) il 9 gennaio 1915, ordinato sacerdote il 6 novembre 1938, viene eletto vescovo di Prato il 7 luglio 1954, consacrato il 3 ottobre. Lascia Prato il 7 dicembre 1991. Muore il 23 dicembre 2004.

Il 25 ottobre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Prende la parola in aula sul messaggio al mondo il 20 ottobre 1962, sul *De Ecclesia* il 5 dicembre 1962 e il 17 ottobre 1963, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis* il 29 ottobre 1964 e sul *De accomodanda renovatione vitae religionis* il 21 novembre 1964. Redige delle osservazioni sul *De castitate, matrimonio, familia, virginitate* nell'estate 1962, sul *De liturgia* nell'ottobre 1962, sul *De sacrorum alumnis formandis* dopo il 22 aprile 1963 e nel novembre 1964, sul *De Ecclesia* nel luglio e nel settembre 1963. Sottoscrive l'intervento di mons. Santo Quadri, vescovo ausiliare di Pinerolo, sul *De vita et ministerio sacerdotali*, in aula conciliare del 13 ottobre 1964, l'intervento di mons. Giuseppe Garneri, vescovo di Susa, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis*, in aula conciliare del 27 ottobre 1964 e l'intervento di Armando Fares, vescovo di Squillace-Catanzaro, sul *De ministerio et vita presbyterorum*, in aula conciliare del 26 ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Sul Concilio Vaticano II ha scritto, *I religiosi*, in *La Chiesa costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II*, a cura di P.F. Pellegrino, Milano, 1965, pp. 185-225.

Per delle note biografiche, *Mons. Pietro Fiordelli, Vescovo di Prato*, a cura di L. Lenzi, Prato, 2006; G. Rossi, *Il Vescovo Pietro Fiordelli un apostolo al servizio della famiglia*, in «L'Osservatore Romano», 24/12/2005, pg. 6; F. MARIUCCI, *Mons. Pietro Fiordelli coraggioso difensore della fede e della famiglia*, in «L'Osservatore Romano», 29/01/2005, pg. 6.

Una sua testimonianza orale sulla partecipazione al Concilio Vaticano II si trova depositata presso l'archivio del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia a Venezia.

**ERMENEGILDO FLORIT (1901-1985)**

Nato a Fagagna (Udine) il 5 luglio 1901, ordinato sacerdote l'11 aprile 1925, viene eletto vescovo titolare di Gerapoli di Siria e nominato vescovo ausiliare di Firenze il 12 luglio 1954, consacrato il 9 settembre successivo; diventa arcivescovo di Firenze il 19 marzo 1962. Viene creato cardinale il 22 febbraio 1965. Lascia Firenze il 3 giugno 1977. Muore l'8 dicembre 1985.

Il 30 agosto 1959 redige, insieme al cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, un  *votum*  per il futuro Concilio. Nella Fase Preparatoria viene nominato membro della Commissione preparatoria sui vescovi. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Nell'ottobre 1962 il suo nome compare nell'elenco, preparato dalla Conferenza Episcopale Italiana, per l'elezione dei membri della Commissione dottrinale e in quello preparato dall'episcopato caldeo e dall'episcopato armeno per la Commissione sui vescovi; viene eletto membro della Commissione dottrinale. Nella Commissione viene nominato co-presidente della sottocommissione incaricata della redazione della futura costituzione  *Dei Verbum* . Legge la relazione di presentazione dei capitoli 1-2 del  *De divina revelatione*  in aula conciliare il 30 settembre 1964. Prende la parola sul  *De liturgia*  il 30 ottobre 1962, sul  *De fontibus revelationis*  il 16 novembre 1962, sul  *De Ecclesia*  il 5 dicembre 1962, il 30 settembre, il 7 e il 23 ottobre 1963, sulla  *De episcopis*  il 7 novembre 1963 sul  *De oecumenismo*  il 21 novembre 1963, sul  *De libertate religiosa*  il 17 settembre 1965, sul  *De Ecclesia in mundo huius temporis*  il 27 settembre 1965, sul  *De ministerio et vita presbyterorum*  il 16 ottobre 1965. Redige delle osservazioni sulla prima serie di sette schemi nell'estate 1962, sul  *De liturgia*  nell'ottobre 1962, sul  *De sacrorum alumnis formandis*  dopo il 22 aprile 1963, sul  *De Ecclesia*  nel settembre e nell'ottobre 1963, sul  *De divina revelatione*  il 18 gennaio 1964, sul  *De ministerio et vita presbyterorum*  prima del 31 gennaio 1965, sul  *De Ecclesia in mundo huius temporis*  nell'ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965. Negli anni del Vaticano II è il presidente della Conferenza Episcopale dell'Etruria.

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1963 ( *I laici nella Chiesa* ), del 1964 ( *Per l'unione di tutti i cristiani* ) e del 1966 ( *Per la quaresima* ). Sul Vaticano II ha scritto,  *Soffrire con Gesù*  in  *La Chiesa costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II* , a cura di P.F. Pellegrino, Milano,

1965, pp. 282-286; *De genere theologiae post Concilium evolvendae*, in *Acta Congressus Internationalis de theologia concilii Vaticani II. Romae diebus 26 septembris - 1 octobris celebrati*, a cura di A. Schönmetzer, Roma, 1966, pp. LV-LXIII; *Introduzione*, in *Commento alla Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione*, Milano, 1966, pp. X-XXI.

Sulla sua partecipazione al Vaticano II, R. BURIGANA, *Il magistero episcopale tra Roma e Firenze. Florit al Vaticano II*, in «Vivens Homo», 11 (2000), pp. 263-300; P. GIORGI, *Il contributo di E. Florit alla redazione della Lumen gentium*, in «Oecumenica Civitas - Quaderno», I (2001), pp. 75-114; N. CIOLA, *Il padre Umberto Betti e il card. Ermenegildo Florit: due servitori della chiesa al Concilio Vaticano II*, in «Lateranum», 70 (2004), pp. 181-194; R. BURIGANA, *Florit e il Concilio Vaticano II*, in *Il cardinale Ermenegildo Florit: un vescovo tra fedeltà e novità*, a cura di A. Caneva, Fagagna (Udine), 2005, pp. 12-22.

La documentazione relativa alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II si trova presso l'archivio dell'arcidiocesi di Firenze. Copia delle pagine del Diario sul Vaticano II si trovano presso l'archivio del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia a Venezia.

### **GIUSEPPE FRANCIOLINI (1891-1989)**

Nato a Sassoferrato (Ancona) il 10 dicembre 1891, ordinato sacerdote, viene eletto vescovo di Cortona il 2 marzo 1932, consacrato il 1° maggio successivo; lascia Cortona il 15 febbraio 1978. Muore il 16 aprile 1989.

Il 31 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Sottoscrive delle osservazioni, insieme a «plures patres», sul *De Ecclesia* dopo il 10 luglio 1964, l'intervento di mons. Ugo Poletti, vescovo ausiliare di Novara, sul *De ministerio et vita presbyterorum*, in aula conciliare del 12 ottobre 1965 e l'intervento di mons. Juan Baptista Velasco, vescovo di Hsiamen in Cina, espulso, sul *De missionibus*, in aula conciliare del 13 ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

La documentazione relativa alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II, compreso il suo diario, si trova presso l'archivio della diocesi di Cortona.

Per alcune notizie biografiche, G. MIRRI, *I vescovi di Cortona dalla istituzione della diocesi (1325-1971)*, Cortona, 1972, pp. 595-626.

**PAOLO GALEAZZI (1885-1971)**

Nato a Sangemini (Terni) il 20 dicembre 1885, ordinato sacerdote il 27 giugno 1909, viene eletto vescovo di Grosseto il 16 settembre 1932 e consacrato il 28 ottobre 1932. Muore il 10 agosto 1971.

Nel settembre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte alla Prima Sessione conciliare.

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1963 (*Paternali richiami per la santa quaresima*) e del 1964 (*Ut omnes unum sint!*).

Per alcune notizie biografiche, U.O., *Un grande bonificatore della Maremma*, in «L'Osservatore Romano», 26/08/1981, pg. 5; G. MINCUCCI, *La città di Grosseto e i suoi vescovi*, Grosseto, 1988, volume 2, pp. 416-417.

**PRIMO GASBARRI (1911-1989)**

Nato a Viterbo il 30 agosto 1911, ordinato sacerdote il 29 ottobre 1933, viene eletto vescovo titolare di Tenneso e nominato vescovo ausiliare di Velletri il 30 luglio 1953; nominato Amministratore Apostolico di Grosseto nel 1965 e poi di Pitigliano-Sovana nel 1970. Diventa vescovo di Grosseto il 7 ottobre 1971, dove rimane fino al 22 gennaio 1979. Muore il 6 novembre 1989.

Il 26 settembre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Nella Fase Preparatoria è membro della Commissione per l'apostolato dei laici. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Nell'ottobre 1962 il suo nome compare nell'elenco, preparato dall'episcopato caldeo per l'elezione dei membri della Commissione per l'apostolato dei laici. Prende la parola in aula conciliare sul *De liturgia* il 12 novembre 1962, sul *De Ecclesia* il 1° ottobre 1963 e il 17 settembre 1964, sul *De divina revelatione* il 5 ottobre 1964 e sul *De libertate religiosa* il 17 settembre 1965. Redige delle osservazioni sul *De Ecclesia in mundo huius temporis* nell'ottobre 1964. Sottoscrive l'intervento di mons. Giuseppe Garneri, vescovo di Susa, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis*, in aula conciliare del 27 ottobre 1964. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

La documentazione relativa alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II si trova presso l'archivio della diocesi di Grosseto.

Sul Concilio Vaticano II ha scritto, *I laici*, in *La Chiesa costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II*, a cura di P.F. Pellegrino, Milano, 1965, pp. 147-184

**EMILIO GIORGI (1885-1964)**

Nato a Lucignano d'Arbia (Siena) il 7 aprile 1885, ordinato sacerdote l'8 aprile 1912, viene eletto vescovo di Montepulciano il 18 settembre 1933 e consacrato il 28 ottobre successivo. Muore l'8 giugno 1964.

Il 30 settembre 1959 redige un  *votum*  per il futuro Concilio. Prende parte alle prime due Sessioni conciliari. Redige delle osservazioni sul  *De episcopis*  nel novembre. Sottoscrive le osservazioni accluse all'intervento di mons. Ermenegildo Florit, arcivescovo di Firenze, sul  *De episcopis*  in aula conciliare del 7 novembre 1963 e l'intervento di mons. Armando Fares, vescovo di Catanzaro-Squillace, sul  *De oecumenismo*  in aula conciliare del 28 novembre 1963.

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1963 ( *Il Concilio continua* ) e del 1964 ( *Il Concilio Vaticano Secondo* ).

**EMILIO GUANO (1900-1970)**

Nato a Genova il 16 agosto 1900, viene eletto vescovo di Livorno il 27 aprile 1962, consacrato il 31 maggio 1962. Muore il 26 settembre 1970.

Nella Fase Preparatoria è nominato membro della Commissione per l'apostolato dei laici. Prende parte alle prime tre Sessioni conciliari. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963 e il 21 novembre 1964.

Nell'ottobre 1962 il suo nome compare nell'elenco, preparato dalle Conferenze episcopali di Austria, Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Olanda, Jugoslavia e Scandinavia per la Commissione dottrinale, dalla Conferenza episcopale italiana per la Commissione per la liturgia e dall'episcopato caldeo per la Commissione per l'apostolato dei laici. Il 29 ottobre 1962 Giovanni XXIII lo nomina membro della Commissione per l'apostolato dei laici. Nel corso del Concilio diventa il relatore de  *De Ecclesia in mundo huius temporis* , redatto dalla Commissione mista, formata da membri della Commissione dottrinale e della Commissione per l'apostolato dei laici; abbandona questo ruolo a causa dell'improvvisa malattia che gli impedisce di prendere parte alla Quarta Sessione. Il 20 e il 22 novembre 1964 è relatore in aula del  *De Ecclesia in mundo huius temporis* . Prende la parola in aula conciliare sul messaggio al mondo il 20 ottobre 1962, sul  *De liturgia*  il 10 novembre 1962, sul  *De fontibus revelationis*  il 21 novembre 1962, sul  *De Ecclesia*  il 2 ottobre 1963, sul  *De oecumenismo*  il 25 novembre 1963, sul  *De divina revelatione*  il 1° ottobre 1964, sul  *De Ecclesia in mundo huius*

*temporis* il 23 ottobre 1964. Redige delle osservazioni sul *De liturgia* nell'ottobre 1962 e prima del 28 settembre 1963 e sul *De Ecclesia* nel novembre 1962, nel settembre e nell'ottobre 1963. Sottoscrive l'intervento di Santo Quadri, ausiliare di Pinerolo, sul *De vita et ministerio sacerdotali*, in aula conciliare del 13 ottobre 1964 e l'intervento di mons. Giuseppe Garneri, vescovo di Susa, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis*, in aula conciliare del 27 ottobre 1964.

La documentazione relativa alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II si trova presso l'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Catolico in Italia Paolo VI, a Roma.

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1964 (*Il tempo del rinnovamento*) e del 1966 (*Nello spirito del Concilio*). Sul Vaticano II ha scritto, *La responsabilità degli intellettuali di fronte al Concilio*, in *Il Concilio Ecumenico Vaticano II nell'attuale momento storico. XXVI congresso Nazionale del movimento dei laureati di Azione cattolica*, Roma, 1964, pp. 103-111; *La Chiesa continuazione di Cristo*, in *La Chiesa mistero di salvezza*, a cura di A. Del Monte, Roma, 1965, pp. 53-69; *Presentazione*, in *La Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, Torino, 1966; *Vincoli di comunione del vescovo con i presbiteri*, in *I sacerdoti nello spirito del Vaticano II*, a cura di A. Favale, Torino, 1968, pp. 582-601.

Sugli anni del Concilio Vaticano II, A. BALLESTERERO, *Don Guano, uomo della Parola, al Concilio*, in *Don Guano. Vescovo teologo*, Roma, 1992, pp. 5-22; L. ROLANDI, *Emilio Guano. Religione e cultura nella Chiesa italiana del Novecento*, Catanzaro 2001; M.E. SENESI, G. TURBANTI, L. ROLANDI, *Emilio Guano: un vescovo genovese al Concilio*, Roma, 2011.

### MARIO LONGO DORNI (1907-1985)

Nato a Ornavasso (Novara) l'11 settembre 1907, ordinato sacerdote il 27 giugno 1930, viene eletto vescovo di Pistoia il 24 aprile 1954, consacrato il 6 giugno successivo; lascia Pistoia il 27 maggio 1981. Muore il 18 agosto 1985.

Il 4 settembre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Il 1 agosto del 1963 invia una lettera alla Segreteria del Concilio sui lavori della Prima Sessione. Redige delle osservazioni sul *De vita et ministerio sacerdotali* nel corso del novembre 1964. Sottoscrive delle osservazioni sul *De Ecclesia* nel corso del novembre 1964 e l'intervento di mons. Ugo Poletti, vescovo ausiliare di Novara, sul *De ministerio et vita presbyterorum* in aula conciliare del 12 ottobre 1965.

La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

La documentazione sulla sua partecipazione al Concilio Vaticano II si trova presso l'archivio della diocesi di Pistoia.

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1962 (*Verso il Concilio Vaticano II*), del 1963 (*La morale cristiana*) e del 1964 (*La costituzione conciliare su "La sacra liturgia"*).

#### **MASSIMO MASSIMILIANI (1876 - 1960)**

Nato a Falerone (Ascoli Piceno) il 27 luglio 1876, ordinato sacerdote il 20 settembre 1902, viene eletto vescovo di Modigliana il 30 giugno 1931 e consacrato il 15 agosto successivo. Muore il 30 agosto 1960.

Il 13 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio.

#### **EMANUELE MIGNONE (1864-1961)**

Nato a Cavatore (Alessandria) il 1 aprile 1864, ordinato sacerdote il 14 luglio 1887, viene eletto vescovo di Volterra il 21 aprile 1909, consacrato il 21 giugno successivo; diventa vescovo di Arezzo il 18 dicembre 1919. Muore il 23 dicembre 1961.

Per alcune notizie biografiche, A. TAFI, *I vescovi di Arezzo*, Cortona, 1986, pp. 184-189.

#### **FRANCESCO NICCOLI (1886-1965)**

Nato a Luco di Mugello (Firenze) il 16 ottobre 1886, ordinato sacerdote il 14 agosto 1910, viene eletto vescovo di Colle Val d'Elsa il 12 maggio 1932 e consacrato il 26 giugno successivo. Muore il 5 novembre 1965, durante la Quarta Sessione del Vaticano II.

Il 23 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte alle prime tre Sessioni conciliari. Sottoscrive delle osservazioni sul *De Ecclesia* dopo il 10 luglio 1964, l'intervento di mons. Giuseppe Garneri, vescovo di Susa, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis*, in aula conciliare del 27 ottobre 1964, le osservazioni di mons. Alfredo Vincente Scherer, arcivescovo di Porto Alegre, sul *De matrimonii sacramento* nel novembre 1964, delle osservazioni, insieme a «plures patres», al *De Ecclesia in mundo huius temporis* prima del 14 settembre 1965, delle osservazioni di mons. Angelo Cerqua, prelado nullius di Parintins in Brasile, nell'ottobre 1965; sottoscrive l'intervento di mons. Armando Fares, vescovo di Catanzaro-Squillace,

e l'intervento di mons. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, sul *De ministerio et de vita presbyterorum* in aula conciliare del 26 ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963 e il 21 novembre 1964.

Su di lui, M. SANGALLI, *Il vescovo Francesco Niccoli, la sua biblioteca personale e il Seminario di Colle val d'Elsa*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», (2009), pp. 439-453

#### **ANDREA PANGRAZIO (1909-2006)**

Nato a Budapest il 1 settembre 1900, ordinato sacerdote il 3 luglio 1932, viene eletto vescovo di Cesarea di Tessaglia e nominato vescovo ausiliare di Verona il 26 agosto 1953; diventa vescovo coadiutore di Livorno il 19 maggio 1955 e vescovo di Livorno il 10 febbraio 1959. Il 4 aprile 1962 diventa arcivescovo di Gorizia e il 2 febbraio 1967 vescovo di Porto Santa Rufina, assumendo l'incarico di Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana. Lascia la diocesi di Porto-Santa Rufina il 7 dicembre 1984. Muore il 2 giugno 2005.

Il 1 settembre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Viene eletto membro della Commissione per gli studi. Prende la parola in aula conciliare sul *De oecumenismo* il 25 novembre 1963. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Su Pangrazio a Gorizia negli anni del Vaticano II, F. DEL BELLO, *Quale riforma? La Chiesa goriziana e il Concilio Vaticano II*, in «Il Territorio», n° 12 (1984), pp. 29-36; per un ricordo a poche settimane dalla sua scomparsa, A. ALFONSI, *Chiesa e Concilio: i due volti di un ministero fedele e innovatore*, in «L'Osservatore Romano», 08-09/08/2005, pg. 8.

#### **ENRICO PETRILLI (1885-1968)**

Nato a Siena il 26 gennaio 1885, ordinato sacerdote il 10 agosto 1909, eletto vescovo titolare di Apollonide e nominato vescovo ausiliare di Siena il 2 settembre 1963, consacrato il 6 ottobre successivo. Prende parte alle ultime tre Sessioni conciliari. Sottoscrive le osservazioni, insieme a «plures patres», sul *De Ecclesia* prima del 10 luglio 1964. La sua firma compare nei documenti promulgati il 7 dicembre 1965.



**GIOVANNI PICCIONI (1876 -1959)**

Nato a Longone Sabino (Rieti), ordinato sacerdote , viene eletto vescovo di Livorno il 13 giugno 1921 e consacrato il 24 luglio successivo. Muore il 10 febbraio 1959, a pochi giorni dall'indizione del Concilio Vaticano II.

**LUIGI PIRELLI (1895-1964)**

Nato a Varenna (Como) il 1 gennaio 1895, ordinato sacerdote il 14 giugno 1918, viene eletto vescovo di Andria il 26 febbraio 1952 e consacrato il 27 aprile dello stesso anno; viene trasferito alla sede titolare di Lisiade l'8 gennaio 1957. Il 14 agosto 1963 diventa vescovo di Pitigliano-Sovana. Muore il 14 agosto 1964.

Redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte alle prime due Sessioni conciliari. Redige delle osservazioni sul *De sacrorum alumnis formandis* dopo il 22 aprile 1963 e sul *De episcopis* prima del 28 settembre, nel novembre 1963 e prima del 14 agosto 1964.

Per delle notizie biografiche, I. CORRIDORI, *La diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello nella storia*, volume I *Dalle origini ai nostri giorni*, Pitigliano, 2000, pp. 536-537.

**ANTONIO RAVAGLI (1907-1981)**

Nato a Portico di Romagna (Forlì) il 14 gennaio 1907, ordinato sacerdote l'11 agosto 1929, viene eletto vescovo titolare di Filippoli in Arabia e nominato vescovo coadiutore *iure successionis* del vescovo di Larino il 4 luglio 1955, consacrato l'11 settembre successivo. Viene nominato vescovo coadiutore *iure successionis* del vescovo di Modigliana il 12 marzo 1959; diventa vescovo di Modigliana il 30 agosto 1960. Il 30 aprile 1970 diventa vescovo titolare di Montecorvino e viene nominato vescovo ausiliare di Firenze. Muore il 14 dicembre 1981.

Il 31 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le sessioni. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Per una ricostruzione biografica, Q. CAPPELLI, *Un vescovo fra il Concilio di Trento e il Vaticano II. Antonio Ravagli nel centenario della nascita (1907-2007)*, Portico di Romagna, 2007; sugli anni del Concilio Vaticano II, pp. 348-362.

**DINO LUIGI ROMOLI op. (1900-1985)**

Nato a Petriolo (Macerata) il 13 aprile 1900, entrato nell'ordine dei domenicani, ordinato sacerdote il 13 luglio 1924, viene eletto vescovo di Pescia il 27 febbraio 1951, consacrato il 25 aprile successivo. Lascia Pescia il 24 giugno 1977. Muore il 23 marzo 1985.

Il 20 novembre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari. Nell'ottobre 1962 il suo nome compare nell'elenco, preparato dai Superiori degli ordini religiosi, per l'elezione dei membri della Commissione sui religiosi. Prende la parola in aula conciliare sul *De Ecclesia* il 15 ottobre 1963. Redige delle osservazioni sul *De Ecclesia* nel settembre 1963 e sul *De Ecclesia in mundo huius temporis* nell'ottobre 1965. Sottoscrive delle osservazioni, insieme a «plures patres», sul *De Ecclesia* nell'ottobre 1963 e prima del 10 luglio, delle osservazioni sul *De institutione sacerdotali* e sul *De educatione christiana* nel novembre 1964, l'intervento del padre domenicano Aniceto Fernandez sul *De educatione christiana* in aula conciliare del 19 novembre 1964, delle osservazioni sul *De institutione sacerdotali* prima del 14 settembre 1965, e l'intervento di mons. Juan Baptista Velasco, vescovo di Hsiamen in Cina, espulso, sul *De missionibus*, in aula conciliare del 13 ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

La documentazione relativa alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II è stata distrutta dallo stesso mons. Romoli al momento della partenza dalla diocesi di Pescia.

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1962 (*Il Concilio Ecumenico Vaticano II*) e del 1963 (*Gli strumenti di comunicazione di massa ossia il cinematografo, la radio e la televisione*). Sul Concilio Vaticano II ha scritto, *Circa il volgare nella sacra liturgia. Quale la linea autentica del Concilio?*, in «Palestra del Clero», 53 (1974), pp. 1105-1113.

**MARIO TOCCABELLI (1889-1961)**

Nato a Vestone (Brescia) il 23 luglio 1889, ordinato sacerdote il 6 aprile 1912, viene eletto vescovo di Alatri il 16 settembre 1930, consacrato il 26 ottobre successivo. Diventa arcivescovo di Siena il 1° aprile 1935. Muore il 14 aprile 1961.

Il 28 settembre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Muore prima dell'apertura del Concilio Vaticano II.

**ANTONIO TORRINI (1878-1973)**

Nato a Pomino (Fiesole) il 30 agosto 1878, ordinato sacerdote il 31 marzo 1901, viene eletto vescovo di Alatri il 23 dicembre 1918 e consacrato il 19 marzo 1919; diventa arcivescovo di Lucca il 15 giugno 1928. Muore il 20 gennaio 1973.

Il 30 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte alle prime due Sessioni conciliari.

Al Concilio Vaticano II dedica le lettere pastorali del 1962 (*Prepariamoci al Concilio ecumenico*), del 1963 (*Frutti e speranze del Concilio*) e del 1964 (*Il volto della Chiesa*).

**PACIFICO GIULIO VANNI ofm. (1893-1967)**

Nato a Gambassi (Firenze) il 25 settembre 1893, entrato nell'ordine dei francescani minori, ordinato sacerdote il 14 marzo 1920, viene eletto vescovo titolare di Zapara il 14 giugno 1932, consacrato il 23 ottobre successivo. L'11 aprile 1946 viene promosso arcivescovo di Sian, in Cina, da dove viene espulso poco dopo nell'ambito della campagna anti-cattolica del governo maoista. Il 10 maggio 1952 diventa vescovo di Pitigliano-Sovana; il 13 luglio 1963 lascia la diocesi, diventando arcivescovo titolare di Proconneso. Muore il 23 giugno 1967

Il 16 ottobre 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari.

Sottoscrive le osservazioni sul *De Ecclesia* insieme a «plures patres» nell'ottobre 1963, dopo il 10 luglio 1964, le osservazioni di mons. Vittorio Cecchi, vescovo di Fossombrone, prima del 18 settembre 1964. le osservazioni accluse all'intervento di mons. Florit sul *De episcopis* in aula conciliare del 7 novembre 1963, l'intervento di mons. Paul Yü Pin, arcivescovo di Nanchino, sul *De Ecclesia in mundo huius temporis* in aula conciliare del 23 ottobre 1964 e l'intervento di mons. Ugo Poletti, vescovo ausiliare di Novara, sul *De ministerio et vita presbyterorum*, in aula conciliare del 12 ottobre 1965. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

Per alcune notizie biografiche, I. CORRIDORI, *La diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello nella storia*, volume I *Dalle origini ai nostri giorni*, Pitigliano, 2000, p. 535; T. BENOTTI, *Mons. Pacifico, Giulio Vanni OFM vescovo di Sovana*, in «L'Osservatore Romano», 14/07/1982, pg. 2.

**PIETRO ROMUALDO MARIA ZILIANI osb oliv. (1901-1970)**

Nato a Abbazia San Salvatore (Siena) il 4 aprile 1901, entrato nell'ordine dei Benedettini Olivetani, ordinato sacerdote il 15 marzo 1924, viene eletto Abate Generale dell'Ordine il 24 settembre 1946 e riconfermato fino alla morte, avvenuta nel 1970.

Il 29 agosto 1959 redige un *votum* per il futuro Concilio. Prende parte a tutte e quattro le Sessioni conciliari.

Prende la parola in aula sul *De liturgia* il 13 novembre 1962. Redige delle osservazioni sul *De Ecclesia* dopo il 31 ottobre 1963. Sottoscrive le osservazioni sul *De liturgia*, firmate da Benno Gut, abate generale dei benedettini, insieme a molti altri benedettini, nell'ottobre 1962, sul *De Ecclesia* dopo il 31 ottobre 1963 e dopo il 10 luglio 1964, le osservazioni, insieme a molti superiori degli ordini religiosi, sul *De renovatione vitae religiosae* nell'ottobre 1964. La sua firma compare nei documenti promulgati il 4 dicembre 1963, il 21 novembre 1964, il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre 1965.

La documentazione relativa alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II si trova presso l'archivio dell'Abbazia di Monte Oliveto; un inventario parziale e la trascrizione di alcuni documenti presso l'Archivio del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia a Venezia.

## NOTA AI TESTI

I testi qui pubblicati si trovano in:

*Notificazione sul concilio Ecumenico Vaticano II. Gli Arcivescovi e Vescovi della Regione Toscana al Clero e ai fedeli delle Loro Diocesi* (Firenze, 12/09/1962), in «Bollettino della Diocesi di Livorno», 40 (1962), pp. 277-279

*Notificazione al clero e ai fedeli per la II Sessione del Concilio Ecumenico* (Firenze, 10/09/1963), in «Bollettino della Diocesi di Livorno», 41 (1963), pp. 345-346

*Lettera pastorale collettiva degli Arcivescovi e Vescovi della Regione Toscana sulla liturgia* (Firenze, 04/02/1965), in «Bollettino della Diocesi di Livorno», 43 (1965), pp. 89-97

A. BAGNOLI, *10 Lettere dal Concilio Vaticano II*, a cura di Romano Rosa, Fiesole, 2002, pp. 25-39

U. CAMOZZO, *Pisa e il Congresso Eucaristico Nazionale del 1965 (Pisa, 2 febbraio 1964)*, in «Bollettino Ufficiale per l'Arcidiocesi di Pisa», 30/1 (1964), pp. 3-11

E. FLORIT, *Per l'unione di tutti i cristiani*, Firenze, 1964

M. I. CASTELLANO, *Prefazione*, in *Il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo. Costituzioni e decreti*, a cura di M. I. Castellano, Siena, 1965, volume primo, pp. 5-10

A. TORRINI – E. BARTOLETTI, *Prepariamoci al concilio. Lettera Pastorale per la Quaresima 1962*, in «Bollettino dell'Arvodiocesi di Lucca», 50 (1962), pp. 46-58

E. GUANO, *Lettera per la conclusione del Concilio (23/11/1965)*, in «Bollettino della Diocesi di Livorno», 43 (1965), pp. 483-486

I *vota* di mons. Telesforo Cioli e di mons. Pietro Fiordelli, si trovano negli *Acta et Documenta Concilio Vaticano Secundo apparando, Series I, Volume II/3*, Città del Vaticano, 1960, pp. 555-556, 857-860.

**Presidente**

S.E. Mons. Luciano Giovannetti  
Vescovo Emerito di Fiesole

**Consiglio di Amministrazione**

S.E. Mons. Luciano Giovannetti, Presidente  
Ibrahim Faltas o.f.m., Vicepresidente  
Vincenzo Ceccarelli  
S.E. Mons. Rodolfo Cetoloni o.f.m.  
Mons. Giovanni Sassolini  
Lorenza Tommasi  
Andrea Verdi

**Collegio dei revisori**

Marco Seracini, Presidente  
Laura Antonielli  
Enrico Sarti

**Direttore**

Angiolo Rossi

**Sede legale della Fondazione**

Piazzetta della Cattedrale, 1  
50014 Fiesole (Fi)

**Sede operativa**

Piazza del Municipio, 7  
Casella Postale 20  
52015 Pratovecchio (Ar)  
Tel/fax +39 0575 583747

**Firenze**

Via del Proconsole, 16  
50122 Firenze  
Tel/fax + 39 055 219046

**Gerusalemme**

5 Greek Orthodox st.  
P.O. Box 1407  
Israele

**Betlemme**

475 Hebron-Jerusalem st.  
P.O. Box 24  
Territori dell'Autonomia Palestinese



ISSN 2230-5598

ISSN 978-66-906266-1-4



€ 12,00

9 786690 626614